1995/MARZO

catechesi 3

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

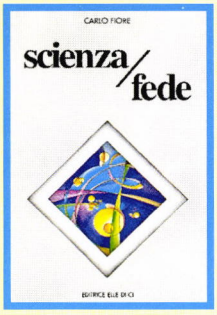
● 2000: un giubileo atteso ● Russia: speranze sotto la neve ● Manila: il Papa e i giovani ● Confortare nel dolore ● La «Tristezza» nei Sinottici ● Ragazzi/e: coeducazione ● Adolescenti responsabili



La catechesi occasionale/3
NEL TEMPO DELLA SOFFERENZA (p. 28ss)

MARZO 1995/3 - Sped. in abb. post. Pubbl. inf. 50% - Torino - ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

EDITRICE ELLE DI CI







Nuova serie diretta e scritta da CARLO FIORE

DOSSIER DI DIMENSIONI NUOVE

Monografie *sui temi più vivi del nostro tempo • Provocazioni, testimonianze giovanili, frammenti, interrogativi • Per la riflessione individuale • Per sollecitare un dibattito e una risposta in gruppo.*
Ciascun fascicolo: *Pagine 32 a colori, Lire 2.500.*

1. DIO, IL PROBLEMA

«Oggi assistiamo a una straordinaria ripresa del problema di Dio» (Kasper). Ma non è facile il **ritorno al Dio di Gesù Cristo** e alla «patria trinitaria».

2. IL SENSO DELLA VITA

«L'Occidente è smarrito nell'arcipelago della mancanza di senso». **Soffriamo di «vuoto esistenziale»** (Victor Frankl). Su questo vuoto fioriscono le nevrosi e le fughe. Ricuperare un senso: come?

3. SESSO E/O AMORE

«Poco sesso e tante coccole»: è la cifra degli adolescenti di oggi? Sesso, affare privato? Linguaggio dell'amore o merce di consumo? **Il rischio:** dallo spontaneismo morale al relativismo morale.

4. SCIENZA/FEDE

Dio delle nuove cosmologie: come si spiega la finissima «tessitura matematica» dell'universo? Einstein avverte: diffidate dei «muscoli potenti» della ragione. E la scienza ricupera il senso del mistero...

5. INSIEME AL SINAI

Ebrei, musulmani, cristiani: i rappresentanti delle tre religioni abramiche sono stati invitati dal Papa a un incontro di preghiera sulla «montagna di Dio». Brevi profili critici delle tre religioni.

6. IL DIO D'ORIENTE

Induismo e buddhismo. Mentre l'influsso di queste religioni si fa sempre più penetrante, ecco una discussione sui valori convergenti e divergenti. Una religione vale l'altra? Sono tutte uguali?

7. LA REINCARNAZIONE

Un cristiano su quattro crede nella reincarnazione, ormai diventata un **tema «in» della cultura di massa.** Indagine sul retroterra culturale, e sullo spiritismo reincarnazionista. Perché «no» alla reincarnazione.

8. CHI È GESÙ

Un dossier a impronta storica: chi è Gesù per i vari movimenti moderni (Spiritismo, Teosofia, Rosa-Croce, New Age...). Cristo storico e Cristo della fede. I miracoli. La risurrezione...



PER LA «NUOVA EVANGELIZZAZIONE» DEL MONDO GIOVANE

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

MARZO 1995/3 - ANNO 64° ISSN 0391-5433

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Vice direttore:** Salvatore Avallone

■ **Collaboratori di questo numero:** G. Amati; P. Ambrosio; S. Avallone; B. Battista; C. Bissoli; G. Bonney; C. Buzzetti; U. Casale; Centro Pastorale di Cesena-Sarsina; S. Currò; U. De Vanna; L. Gallo; G. Giusti; L. Guglielmoni; C. Moncheri; R. Scalfi; Z. Trenti.

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1995 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 25.000;
• un numero singolo, L. 5.000;
• per l'Estero, L. 36.000.

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 LEUMANN TO; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Antonio Alessi
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

UMBERTO CASALE
Il tempo e la pienezza del tempo
(Per una teologia del giubileo del 2000 alla luce di «Tertio Millennio Adveniente») 4-14

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
La Chiesa in Russia: tra timori e speranze
(Un'intervista a padre Romano Scalfi, del «Centro Studi Russia Cristiana») 15-20

CESARE BISSOLI
Una originale ed emozionante catechesi del popolo di Dio
(Giornata Mondiale della Gioventù, Manila 12-15 gennaio 1995) 21-26

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

CENTRO PASTORALE DI CESENA-SARSINA (a cura di GIORDANO AMATI)
Nel tempo della sofferenza
(Orientamenti per la riflessione e per l'attività pastorale) 28-31

CARLO BUZZETTI
Sentimenti e atteggiamenti nei Sinottici: la tristezza/3
(Esempi di «lettura» complessiva di temi evangelici per varie utilizzazioni) 32-36

UMBERTO DE VANNA
Comunità ecclesiale aperta a ragazzi e ragazze/2
(Compresenza come fatto e opportunità) 37-42

UN'ÉQUIPE DI LAVORO
Responsabili degli altri
(Un sussidio per incontri formativi con gruppi di adolescenti) 43-51

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

GIOVANNI GIUSTI
Da evangelizzatori a colonizzati?
(Stimoli per la riflessione) 54-57

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale) 58-63

Editrice Elle Di Ci: Novità 14, 26, 42

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ «Non ho tempo» è l'espressione che, più di ogni altra, ritaglia il nostro modo di vivere il tempo. Questo specchio riflette i frammenti di cui è fatta la nostra vita e ce li restituisce confusamente.
Eppure il tempo è progresso continuo, è storia dell'uomo, è soprattutto l'attimo con cui Dio si fa presente all'uomo.
Umberto Casale ci conduce a riappropriarci del vero senso del tempo e della pienezza in esso racchiusa. Ci invita così ad incontrare il Giubileo del 2000, porta aperta verso il futuro, indicando quali punti possono essere significativi per una proficua preparazione.

■ È trascorso molto tempo dal periodo del *Samzdat,* quando il cristianesimo era l'anima della Russia. I venti del comunismo hanno reso impervia la vita nella sua espressione religiosa. Sotto la neve una speranza restava, e oggi ne spuntano i primi germogli. Padre Romano Scalfi, attento interprete dei problemi religiosi dell'Est, ce ne offre una lettura aggiornata.

■ Manila entrerà nella storia per la straordinaria partecipazione alla Messa conclusiva col Santo Padre di ben 5 milioni di fedeli, la stragrande maggioranza giovani. Con essi il Papa ha sviluppato il tema di questa 6ª Giornata mondiale della gioventù: «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi» (*Gv* 20,21). Cesare Bissoli, testimone dell'incontro, ci aiuta a comprenderne il significato pieno.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ Carlo Buzzetti ci offre la terza tappa di questo cammino all'interno dei Vangeli sinottici in cui si espone sul sentimento e atteggiamento della tristezza. Particolarmente utile il riquadro-sintesi a p. 35.

■ La coeducazione è sicuramente la chiave per interpretare le esigenze educative di questi ultimi anni e del prossimo futuro. Questo stile educativo porta con sé alcune difficoltà, ma apre anche nuove prospettive. Umberto De Vanna presenta la seconda parte di questo tema.

■ L'équipe del Prof. Zelindo Trenti, docente di catechetica all'Università Pontificia Salesiana, ci offre un interessante itinerario metodologico per il lavoro con gli adolescenti. Elemento importante per la crescita umana e cristiana è la loro progressiva responsabilizzazione.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

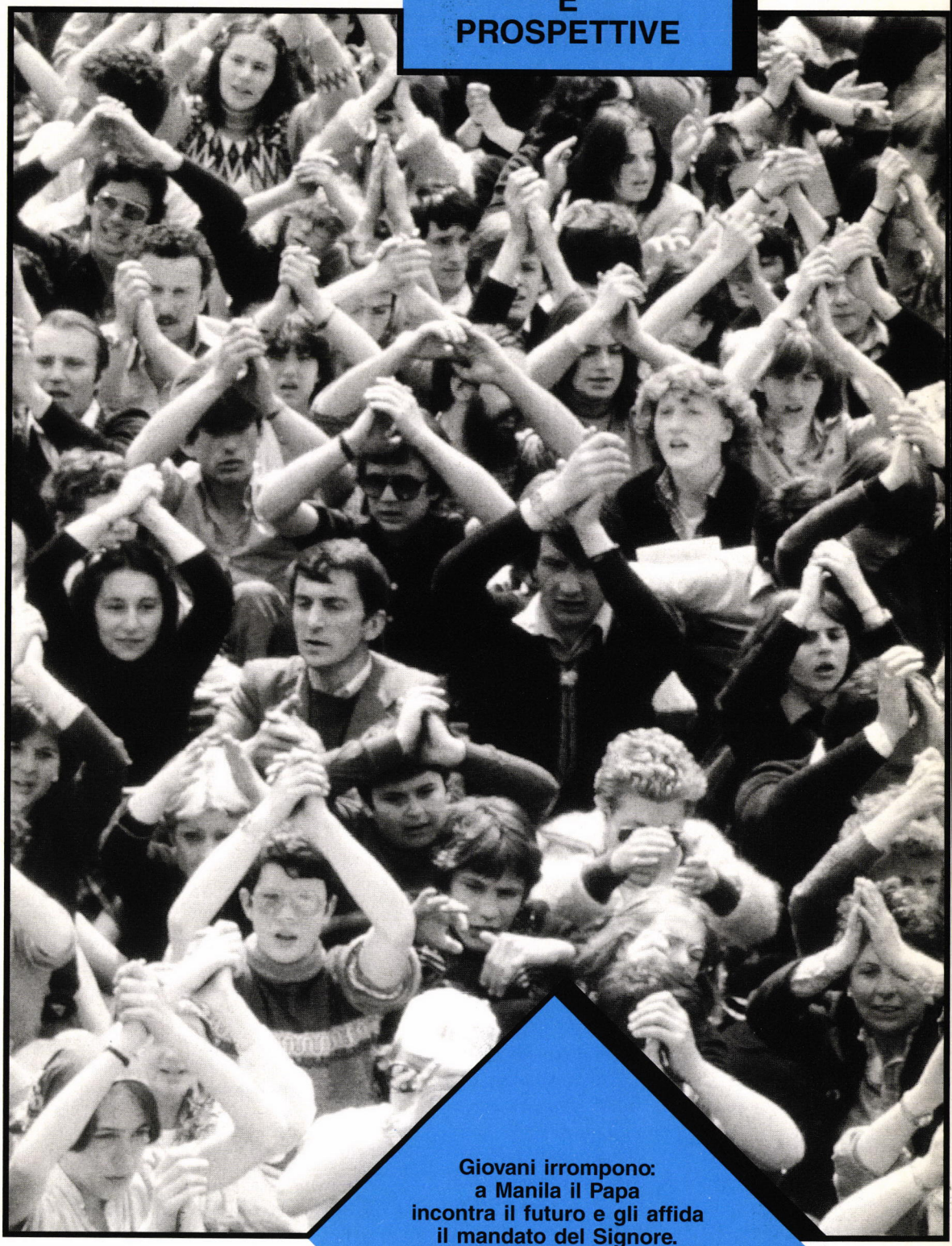
■ «Da evangelizzatori a colonizzatori?»: Giovanni Giusti cerca di fotografare e interpretare un interessante fenomeno che sta crescendo in Italia: la presenza di nuove religioni. Opportune le sue puntualizzazioni.

■ Concludiamo con il servizio bibliografico.

■ Le *foto* in copertina e alle pp. 3, 27, 53 sono di Guerrino Pera.

SALVATORE AVALLONE

PROBLEMI E PROSPETTIVE



Giovani irrompono: a Manila il Papa incontra il futuro e gli affida il mandato del Signore.

«Una originale ed emozionante catechesi del popolo di Dio» (v. pp. 21-26).

Il tempo e la pienezza del tempo

Per una teologia del giubileo del 2000 alla luce di «Tertio Millennio Adveniente»

UMBERTO CASALE

prospettive

PROLOGO

■ Come Zarathustra nel canto del sonnambulo si chiede: «Dov'è il tempo?» e vuole «eternità, profonda eternità», così l'uomo d'oggi. Ma è davvero di grande interesse il fatto — il *tempo* — che il 2000 s'avvicina? O i veri nietzschiani sono rimasti in pochi? Certamente c'è chi pensa, nel degrado culturale di *fin du siècle*, a qualche trovata, o, più semplicemente, a festeggiamenti e spettacoli che lasciano... il tempo che trovano e l'amaro in bocca. Oppure c'è chi mostra indifferenza e distacco, non tanto diversamente da mille anni fa: tutta quella paura e ansia dell'anno mille inteso come «fine del mondo» — di cui s'è spesso favoleggiato — non eran che invenzioni di scrittori (questi sì, pusillanimi), che a partire dal '700 intesero descrivere un medioevo tutto oscurantismo, mentre il tempo presente invece... Non manca chi confronta la svolta di fine secolo con quella del suo inizio (si veda il decreto d'indizione del giubileo del 1900, LEONE XIII, *Properante ad exitum*, 11 maggio 1899).

È ancora una questione di tempo: il cosiddetto *millenarismo* — dottrina che interpreta alla lettera *Ap* 21,1-6 e vede il giudizio finale preceduto da un periodo di mille anni del «regno di Cristo» — ha pochi adepti in ogni tempo. Forse qualche ingenuo in più si può trovare — anche dopo la fine delle ideologie totalizzanti — tra chi aspetta il mondo futuro sotto forma di «terra promessa» del mondo, ricollegandosi al mito dell'originaria età dell'oro o a un messianismo terreno (*millenarismo* in senso lato). Come anche chi immagina, con una sorta di re-visione dell'Oriente, varie forme di *reincarnazione*.

■ Senza paure eccessive e senza correr dietro a gioie effimere, ovvero con l'*intellectus fidei*, pensiamo che l'appropinquarsi del 2000 sia un «momento favorevole» (*chairós*) per una riflessione sul *tempo*, come quella che ha occupato buona parte della filosofia, dai filosofi presocratici (Eraclito, Parmenide) a Platone (*Timeo*), da Aristotele (*Fisica*, libro IV) a Agostino (*Confessioni*, libro XI), da Kant (*Critica della ragion pura*, libro II dell'analitica trascendentale) a Hegel (*Filosofia della storia*) fino al pensiero contemporaneo (M. Heidegger).[1]

[1] «Dunque, che cos'è il tempo? Se nessuno me lo chiede, lo so; se voglio spiegarlo a chi me lo chiede, allora non lo so più»: *Le Confessioni* XI, 14. Come è noto, per Agostino, è l'anima che «misura» il tempo, a partire dal suo presente e dicendo «passato» la memoria e «futuro» l'aspettativa. A conferma dell'attualità delle considerazioni agostiniane segnalo un passo del bel romanzo di J. d'ORMESSON, *La dogana di mare*, Rizzoli, Milano 1994, dove il protagonista O. pensa: «Se non avesse saputo [il suo interlocutore, *n.d.r.*] che cos'è il tempo, mi sarebbe seccato: non avrei saputo cosa dirgli. Finché non ci si pensa non c'è niente di più semplice del tempo. Appena ci si occupa di lui, non c'è niente di più inesplicabile. Questo mistero così limpido, questa evidenza in forma di abisso, di labirinto, di paradosso, sta all'inizio e al centro di tut-

Il tentativo di comprendere il tempo è praticamente impossibile, perché anche il «comprendere» è (nel) tempo. Considerandoci esseri pensanti e agenti, per i quali la coscienza del tempo include tutto ciò che l'uomo è e può diventare, allora «il concetto del tempo non è il concetto di un qualche contenuto, ma il concetto della realtà nella tensione di temporalità ed eternità, il tempo è il modo della coscienza che comunica se stessa e fa esperienza dell'altro».[2] Questa coscienza è rivolta ora al 2000. Non mancano approcci al nuovo millennio da diversi punti di vista (storico, economico, sociale).[3] Tutto questo vale anche come chiave ermeneutica per la storia (ormai bimillenaria) della Chiesa e dell'attività della Sede Apostolica (specialmente nell'ultimo periodo del secolo). In questo senso e in questa direzione si pongono la riflessione filosofico-teologica e la proposta ecclesiologico-pastorale di Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio Adveniente* (*T.M.A.*) del 10 novembre 1994, dove appunto la proclamazione del *Giubileo dell'anno 2000* è supportata da un'approfondita meditazione sul tempo e sulla pienezza del tempo, dove il mistero dell'Incarnazione di Dio segna di sé storia e Regno, tempo e eternità, appunto.

I. IL TEMPO E LA PIENEZZA DEL TEMPO

I.1. TEMPO E ETERNITÀ

A ben vedere, la Bibbia, contenente la rivelazione del Dio trascendente, s'apre e si chiude con un'annotazione di tempo: «*In principio...*» (*Gn* 1,1), «*Sì, verrò presto*» (*Ap* 22,20). Con il primo passo genesiaco si dice che l'atto creativo segna l'inizio assoluto del nostro tempo, ma a questo «tempo», Dio preesisteva, ciò che si svolgerà nel tempo è il suo «disegno» o *mistero*. Opera di Dio, il tempo è quindi cornice a una storia che ci concerne: i «sei giorni» di *Gn* 1,1-2,4a forniscono una visione religiosa della durata in cui, a poco a poco, l'universo si completa. Ecco: dapprima una durata cosmica, polarizzata dalla venuta dell'uomo; poi una durata storica, ritmata da generazioni in cui l'umanità camminerà verso la sua meta.

Dio rimane comunque trascendente rispetto a questa duplice durata: l'uomo vive *nel tempo*, Dio nell'eternità. La parola ebraica *olam* (variamente tradotta: secolo, generazione, eternità, mondo) designa una durata che supera la misura umana. Per farci comprendere il senso di questa durata — di cui non abbiamo l'esperienza — la Scrittura la oppone al carattere transitorio del tempo cosmico(«Ai tuoi occhi, mille anni / sono come il giorno di ieri che è passato, / come un turno di veglia nella notte»: *Sal* 90,4) e del tempo umano («I miei giorni sono come ombra che declina... Ma tu, Signore, rimani in eterno» *Sal* 102,12-13).

D'altra parte, l'ultimo detto apocalittico — contenuto nella Scrittura — sottolinea che anche alla fine c'è l'incontro con Dio, «che da sempre e per sempre tu sei» (*Sal* 90.2). Così la teologia biblica concilia la coscienza della trascendenza di Dio con la certezza del suo intervento nella storia. Ciò significa che la rivelazione biblica può rispondere alle questioni che la coscienza umana si pone a proposito del tempo, perché ha essa stessa una struttura storica.[4]

to. E dove c'è il tempo, c'è la storia»: p. 21. Sebbene un po' pedante (nella lettura e nelle sponsorizzazioni), anche l'ultimo romanzo di U. ECO ha al centro il gioco dei tempi e del tempo, *L'isola del giorno prima*, Bompiani, Milano 1994. Anche un testo conciliare considera l'uomo nel mistero del tempo e nell'enigma della morte, di fronte al quale «il suo cuore» intuisce «il germe dell'eternità che porta in sé»: *Gaudium et Spes*, n. 18. Infine, il riferimento a M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 1976, dove nell'analitica esistenziale dell'Esserci, Heidegger individua la *temporalità* come senso dell'essere dell'Esserci: «L'Esserci, finché è, è già sempre il suo *non-ancora*»: p. 298.

[2] W. DUPRÉ, *Tempo*, in *Concetti fondamentali di filosofia*, Queriniana, Brescia 1982, II, p. 2133.

[3] Tra le opere che trattano del nuovo millennio: C. HANDY, *L'epoca del paradosso. Dare un senso al futuro*, Olivares, Milano 1994 (sotto il profilo economico); A. MEUCCI, *Passaggi d'epoca. Il futuro è adesso*, Feltrinelli, Milano 1994 (sotto il profilo sociale e culturale); G. DUBY, *Mille e non più mille*, Rizzoli, Milano 1994 (storico-culturale).

[4] Cf X. LÉON-DUFOUR, *Tempo*, in *Dizionario del Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 1978, pp. 517-519;

I.2. IL TEMPO COSMICO

Come visto, Dio creatore — *Signore del tempo* — ha stabilito i ritmi ai quali obbedisce la natura: l'avvicendarsi del giorno e della notte (cf *Gn* 1,5), il movimento degli astri (cf 1,14), l'alternarsi delle stagioni (cf 8,22). Tutti i popoli hanno assunto questi cicli come base della misura del tempo; anche Israele, con l'unica originalità della settimana con il *sabato* finale (anno solare, anno lunare, mese lunare...). Tuttavia il tempo cosmico, misurato dal calendario, non è cosa meramente profana: tutte le religioni antiche gli conferiscono carattere sacro (calendario delle *feste*, che segue il ritmo delle stagioni e dei mesi). Ma la teologia biblica non ha seguito questa impostazione (anche se essa ha costituito per Israele una tentazione permanente, denunciata dai profeti: cf *Os* 2,13). Piuttosto, a queste celebrazioni (delle religioni naturali), la rivelazione biblica ha dato, a poco a poco, nuovi contenuti, trasformando in tal modo il loro carattere sacro: ne ha fatto il *memoriale* di eventi storici, dei grandi interventi di Dio nella storia.

La festa di *Pesah* (*Pasqua*) è l'esempio più classico: da festa primaverile a memoriale della liberazione d'Israele dalla schiavitù d'Egitto (cf *Es* 12,17.26-27), liberazione operata da Dio per mezzo di Mosè. Così per tutte le feste che la tradizione ebraica ha menzionato nella Bibbia.[5]

I.3. IL TEMPO STORICO

Il tempo cosmico è di natura ciclica. Il pensiero orientale e greco antico (ma anche alcuni settori del pensiero moderno) sono stati a tal punto colpiti dall'inserimento della vita umana in questi cicli, che ne han fatto la legge fondamentale del tempo. Anche senza giungere a considerazioni di carattere teoretico, il biblico *Qoelet* è stato assai impressionato dallo stesso fatto: «Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire...» (3,1ss).

Tuttavia la Bibbia presenta una diversa concezione del tempo: la storia non obbedisce alla legge dell'eterno ritorno;[6] essa è orientata nel suo fondo dal «disegno» di Dio, che vi si svolge e vi si manifesta; è costellata da eventi che hanno un carattere unico e irrepetibile e sono tra loro collegati da un «filo rosso» sotterraneo.[7] In tal modo il tempo storico differisce qualitativamente dal tempo cosmico, che assume trasfigurandolo a immagine dell'uomo. Proprio su questi punti la rivelazione biblica apporta innovazioni radicali: Dio si manifesta effettivamente mediante la storia sacra, gli eventi di cui questa è intessuta sono i suoi atti in terra. Ciò conferisce un senso a tutti questi punti del tempo: soltanto l'intenzione divina li orienta verso un fine misterioso, in cui il tempo raggiungerà il suo termine e, nello stesso tempo, la sua pienezza.

Anche la Bibbia — se si vuol dare uno sguardo storico complessivo — collega alle origini umane una perfezione primitiva (cf *Gn* 2). Ma,

M. JOIN-LAMBERT - P. GRELOT, *Tempo*, in *Dizionario di Teologia biblica*, Marietti, Casale Monferrato 1965, coll. 1122-1133.

[5] «Al culto spetta un'importanza relativa e *legata al tempo*»: J. SCHARBERT, *Storia e ordine della salvezza nell'Antico Testamento*, in *Mysterium Salutis*, Queriniana, Brescia 1970, IV, p. 955.

[6] Cf M. ELIADE, *Il mito dell'eterno ritorno*, Roma 1968. Il tema dell'*eterno ritorno* ha avuto in F. NIETZSCHE il suo cantore: *La gaia scienza*, Adelphi, Milano 1977, pp. 248ss; *Così parlò Zarathustra*, Adelphi, Milano 1989 (14ª ed.), pp. 385ss; *Ecce Homo* (Scelta di frammenti postumi 1888-1889), Mondadoti, Milano 1977, pp. 211ss. Commenta B. FORTE: «In realtà l'attimo non sfugge alla tirannia del tempo fino al momento in cui esso si fa spazio di una decisione che libera l'identità dalla prigionia di se stessa e si apre all'avvento puro e forte dell'Altro: ma questa è la decisione per l'Altro che ha visitato il tempo, l'ora di grazia, il *Chairós*. Nietzsche è troppo grande per non intuirlo... egli resiste al salto e la sua ricerca dell'eterno ritorno resta troppo cristiana per soddisfare il bisogno di redenzione, troppo pagana per superare se stessa in un'apertura liberante all'avvento del Dio dell'eternità nel tempo»: *Salvezza e storia in Nietzsche*, in «Asprenas» 41 (1994), p. 336. Si può anche vedere B. WELTE, *L'ateismo di Nietzsche e il cristianesimo*, Queriniana, Brescia 1994.

[7] L'espressione «filo rosso» si trova nell'interpretazione, per altro discutibile, che E. BLOCH ha fatto di alcuni tempi e temi biblici: cf *Ateismo nel cristianesimo*, Feltrinelli, Milano 1972, pp. 102ss.

per essa, la perdita di questo stato iniziale non è dovuta a un processo naturale (di evoluzione cosmica); è stato il «peccato dell'uomo» a causare il dramma (cf *Gn* 3). Così la storia è mossa da due tendenze: da un lato, vi si nota lo sviluppo progressivo del male, una decadenza spirituale, che chiama infallibilmente il «giudizio di Dio». Ma, dall'altro, si nota un progresso verso il bene, che prepara infallibilmente la salvezza degli uomini.

Da qui prende coscienza la concezione *escatologica* della Scrittura: da un lato, il profetismo annuncia «il giorno di Jahvè» (cf *Am* 5,18; *Is* 2,12) come «fine dei giorni» o «ultimo tempo», con continuità e discontinuità rispetto al tempo presente; «Io *dal principio* annuncio la *fine*» (*Is* 46,10). Dall'altro, la letteratura apocalittica guarda con passione a questo «tempo della fine» (*Dn* 11,40), fissato da Dio e che rimane segreto (le speculazioni numeriche sono di ordine simbolico). Si tratta insomma di una visione in profondità della totalità del tempo — passato, presente e futuro — che ne scopre l'orientamento segreto e ne rivela così il senso.[8]

I.4. IL TEMPO DI GESÙ: PIENEZZA DEI TEMPI

Con la venuta di Gesù di Nazaret è giunta la fine verso la quale erano orientati i tempi preparatori. È dunque essenziale comprendere il significato di questo tempo di Gesù. D'altronde, Gesù stesso, fin dall'inizio della sua predicazione, lo proclama chiaramente: «*Il tempo è compiuto*, il Regno di Dio è vicino» (*Mc* 1,15). Così, durante il suo ministero, egli sollecita i suoi interlocutori a comprendere i «segni del tempo» in cui vivono (cf *Mt* 16,1ss); piange su Gerusalemme che non ha saputo riconoscere il *tempo* in cui Dio la visita (cf *Lc* 19,44); fino a proclamare che «è giunta l'*ora*» (*Gv* 17,1). Il mistero dell'incarnazione — sul quale la *T.M.A.* medita nel primo capitolo (nn. 2-8) — corona questa attesa (giudaica e delle nazioni), modella la storia. Con Gesù è giunta «*la pienezza dei tempi*» (*Gal* 4,4; *Ef* 1,10). Tutto ciò ha valore *cosmico* («incarnandosi rinnova l'ordine cosmico della creazione»: n. 3), ha valore *antropologico* («svela pienamente l'uomo all'uomo»: n. 4), ha valore *escatologico*: «nello svolgimento del disegno di Dio si è manifestato un evento in funzione del quale tutto si definisce in termini di ''prima'' e di ''dopo'': ''prima eravate senza Cristo, estranei ai patti della promessa'' [*Ef* 2,12], ''*ora* egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo'' [*Col* 1,22]. Quando insegna il *Padre nostro* (''Dacci oggi il nostro pane''), questo ''oggi'' non è soltanto quello del nostro tempo: è l'''oggi'' di Dio. Il tempo di Gesù non è quindi soltanto al centro della durata terrena: portando il tempo al suo compimento, lo domina tutto intero».[9]

In questa connotazione cristologica sta la profondità e l'originalità del *cristianesimo* e della concezione del tempo: sebbene l'evento cristico sia stato poco registrato negli annali degli storici del mondo (Giuseppe Flavio, Tacito, Svetonio, cf n. 5), qui sta il punto cruciale: è il punto «*per cui il cristianesimo si differenzia dalle altre religioni*, nelle quali s'è espressa sin dall'inizio la ricerca di *Dio da parte dell'uomo*. Nel cristianesimo l'avvio è dato dall'Incarnazione del Verbo. Qui non è soltanto l'uomo a cercare Dio, ma è Dio che viene in Persona a parlare di sé all'uomo e a mostrargli la via sulla quale è possibile raggiungerlo (...). *Il Verbo incarnato è dunque il compimento dell'anelito presente in tutte le religioni dell'umanità* (...). È una ricerca che nasce dall'intimo di Dio e ha il suo punto culminante nell'Incarnazione del Verbo, che vuole *sconfiggere il male* diffuso nella storia dell'umanità. La religione dell'Incarnazione è la *religione della Redenzione*» (nn. 6-7).

Con questa cristologia d'incarnazione, ampiamente fondata nella teologia biblica del *Nuovo Testamento*, con questa teologia trinitaria a orientamento storico-escatologico è possibile comprendere il significato del mistero del tempo e della sua pienezza, è possibile vivere au-

[8] Cf B. FORTE, *L'eternità nel tempo*, Paoline, Cinisello Balsamo 1993; W. PANNENBERG - R. RENDTORFF, *Rivelazione come storia*, E.D.B., Bologna 1969.

[9] GRELOT, *art. cit.*, coll. 1129-1130.

tenticamente e intensamente alle soglie dei millenni, «la religione del *''rimanere nell'intimo di Dio''*, del partecipare alla sua stessa vita». Essa fa sì che «l'uomo *sia anche figlio a somiglianza di Cristo*, ed erede di quei beni che costituiscono la parte del Figlio [cf *Gal* 4,7]. In questo consiste la religione del ''rimanere nella vita intima di Dio'', alla quale l'Incarnazione del Figlio di Dio ha dato inizio» (n. 8).

II. ETERNITÀ E TEMPO. DIO NELLA STORIA

II.1. TEMPO CRISTIANO, TEMPO DELLA CHIESA

■ Quanto abbiamo finora studiato spiega cosa voglia dire Giovanni Paolo II quando scrive: *«Nel cristianesimo il tempo ha un'importanza fondamentale»* (n. 10). È importante perché l'Eterno in esso è intervenuto, perché Gesù Cristo — che «è lo stesso ieri, oggi e sempre» (*Eb* 13,8) — ha «compiuto» il tempo e tutti i tempi che vengono dopo di lui sono «il tempo dello Spirito» (cf *Gv* 16,5-15; *Rm* 8,15ss); il tempo in cui l'*evangelo* è annunciato a tutti i popoli, affinché tutti possano beneficiare della salvezza. È una situazione apparentemente paradossale. Da un lato, questo nostro tempo appartiene al secolo futuro e all'ordine definitivo (escatologico) delle cose, annunciato dalla Scrittura: per noi, che vi siamo entrati con la fede per mezzo del Battesimo, la «fine del tempo» è giunta (cf *1 Cor* 10,11). Dall'altro, esso fa parte ancora del «secolo presente» (cf *Tt* 2,12), che deve passare, dell'ordine delle cose che passano. Come a dire: «il tempo ormai s'è fatto breve» e «passa la scena di questo mondo» (*1 Cor* 7,29.31).

■ Proprio questo — la storia e l'*éschaton* — è il *tempo della Chiesa:* la conversione all'*evangelo* di Gesù segna per ogni uomo l'ingresso nel tempo maturo, è l'*oggi* di Dio, durante il quale ogni uomo è invitato a farsi cristico. Così scrive il Papa: «Questo compimento del proprio destino l'uomo lo raggiunge nel dono sincero di sé che è reso possibile soltanto nell'incontro con Dio. È in Dio, pertanto, che l'uomo trova la sua piena realizzazione di sé: *questa è la verità rivelata da Cristo.* L'uomo compie se stesso in Dio, che gli è venuto incontro mediante l'eterno suo Figlio. Grazie alla venuta di Dio sulla terra, il tempo umano, iniziato nella creazione, ha raggiunto la sua pienezza. La ''pienezza del tempo'', infatti, è soltanto eternità, anzi — *Colui che è eterno*, cioè Dio. Entrare nella ''pienezza del tempo'' significa dunque raggiungere il termine del tempo e uscire dai suoi confini, per trovare il compimento nell'eternità di Dio» (n. 9).

Di nuovo, soltanto l'orientamento teologico-trinitario e il dato del cristocentrismo rivelano un vero orizzonte infinito, permettendo così uno sguardo complessivo sul «mistero del tempo che ricopre tutta la storia umana. Gesù, che lo domina, è il solo capace di aprire il libro dei sette sigilli in cui sono scritti i destini del mondo [cf *Ap* 5]».[10] Dopo il Gesù storico, nel tempo dello Spirito (che rende permanente, sempre contemporaneo il mistero di Cristo), si desta la Chiesa, che vive escatologicamente, protesa al suo compimento, ovvero insieme al Verbo incarnato, al Signore del tempo, che «fa sbocciare i suoi fiori nelle anime».[11] *Oggi.*

II.2. PER UNA TEOLOGIA DEL GIUBILEO

■ Se «*in Gesù Cristo, Verbo incarnato, il tempo diventa dimensione di Dio*, che in se stesso è eterno», allora, da questo rapporto di Dio col tempo, «*nasce il dovere di santificarlo*» (n. 10). Nasce il *tempo liturgico*, il cui significato è chiaro: mette in evidenza il fatto che *il Cristo*

[10] *Ibid.*, coll. 1131; cf O. CULMANN, *Cristo e il tempo*, Il Mulino, Bologna 1965; ID., *Il mistero della redenzione come storia*, Il Mulino, Bologna 1966.

[11] Riprendo questa espressione da ZENO DI VERONA, *Trattati* I, 33; C.C.L. 22, 84; per una meditazione sul cammino ecclesiale odierno, cf R. CANTALAMESSA, *Preparate le vie del Signore*, E.D.B., Bologna 1994.

è il Signore del tempo, il suo principio e il suo compimento, *Alfa* e *Omega*.[12] Per questo la Chiesa vive e celebra la liturgia nello spazio dell'anno, iniziando dalla prima domenica d'*Avvento*, fino alla solennità di *Cristo, Re e Signore dell'universo*, il tutto incentrato sul mistero pasquale — come detto nella Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* e come è ampiamente riflesso nella meditazione teologica del periodo postconciliare.[13]

Così concepito, il tempo liturgico è il luogo «in cui la Trinità, come eterno evento dell'Amore, entra nelle umili e quotidiane storie dell'esodo umano, e queste a loro volta entrano liberamente e sempre più profondamente nel mistero delle relazioni divine».[14] Inoltre, la vita liturgica della Chiesa ruota attorno al «giorno del Signore» (*domenica*), inserito com'è nel mistero di Dio rivelato agli uomini nella risurrezione di Gesù, capace di plasmare il volto della Chiesa.[15]

■ È su tale sfondo che diventa comprensibile «*l'usanza dei Giubilei*, che ha inizio nell'Antico Testamento e ritrova la sua continuazione nella storia della Chiesa» (n. 11). Gesù stesso, recatosi un giorno nella sinagoga di Nazaret, leggendo la pericope isaiana che proclama «l'anno di misericordia del Signore» (61,1-2), annuncia: «*Oggi* si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi» (*Lc* 4,21). Sicché tutti i Giubilei (dall'ebraico: *yobel*, corno che annuncia la festa)[16] si riferiscono a questo «tempo», riguardano la missione messianica di Gesù e tale «anno di grazia del Signore» è la caratteristica dell'attività di Gesù. «*Le parole e le opere di Gesù costituiscono in questo modo il compimento dell'intera tradizione dei Giubilei* dell'Antico Testamento» (n. 12). Questa tradizione — è noto — consisteva in un *tempo dedicato particolarmente a Dio*, tempo in cui si lasciava *riposare la terra*, con il dovere della *liberazione degli schiavi* (cf *Es* 23,10-11; *Lv* 25,1-28; *Dt* 15,1-6). In tal modo l'anno giubilare — che cadeva ogni 50 anni — diveniva una «*prophetia futuri*» (n. 13), le cui premesse erano strettamente teologiche, collegate con la teologia della creazione e la teologia della storia: soltanto Dio opera questo «*dominium altum*», questo compimento del tempo, che comporta giustizia sociale e gioia (il termine stesso — *Iubileum* — allude alla gioia): il «*non temere*» e il «*rallegratevi*» della scrittura (cf *Sof* 3,14ss; «Rallegratevi nel Signore»: *Fil* 4,4-7; «Servite il Signore nella gioia»: *Sal* 100,2) rimandando alla gioia profonda che nasce dall'incontro dell'uomo con Dio.[17]

Ora, proprio in questa prospettiva storico-teologica e in questo cristocentrismo (e non in una superficiale logica millenaristica) il Papa intende il Giubileo del 2000: egli legge la storia come gli antichi profeti d'Israele, o come l'autore dell'*Apocalisse*: «Su tale sfondo, i duemila anni dalla nascita di Cristo (prescindendo dall'esattezza del computo cronologico) *rappresentano un Giubileo straordinariamente grande*... Significativamente il computo del decorso degli anni si fa quasi dappertutto a partire dalla venuta di Cristo nel mondo, la quale diventa così *il centro* anche del calendario oggi più utilizzato» (n. 15). Nel senso così indicato, il contenuto dei Giubilei è sempre lo stesso, ma anche sempre diverso: rispettando le mi-

[12] Nella liturgia della Veglia pasquale il celebrante, mentre benedice il cero — simbolo del Cristo risorto, della luce — proclama: «*Il Cristo ieri e oggi, Principio e Fine, Alfa e Omega. A lui appartengono il tempo e i secoli. A lui la gloria e il potere per tutti i secoli in eterno*».

[13] Cf M. MAGRASSI, *Cristo ieri, oggi, sempre. La pedagogia della Chiesa madre nell'anno liturgico*, Ecumenica, Bari 1978; J. MOUROUX, *Il mistero del tempo*, Morcelliana, Brescia 1965; S. MARSILI, *Teologia liturgica*, III. *Anno liturgico*, P.I.L. Sant'Anselmo, Roma 1972; A. M. TRIACCA, *Tempo e liturgia*, in «Nuovo Dizionario della Liturgia», Paoline, Roma 1984, pp. 1494-1508.

[14] FORTE, *L'eternità nel tempo*, cit., p. 272.

[15] Cf E. BIANCHI, *Giorno del Signore giorno dell'uomo*, Piemme, Casale Monferrato 1994.

[16] *Giubilei* (o «Piccola Genesi«) è anche il titolo di un apocrifo dell'Antico Testamento; a Qumran è stato scoperto il testo ebraico di alcuni capitoli (1-2.21-22.25.32-40).

[17] FORTE, *op. cit.*, pp. 315-318. Anche E. SEVERINO, sebbene con qualche confusione (almeno dal nostro punto di vista: è più essenziale e più salvifica la *parola* di Parmenide di Elea o la persona di Gesù di Nazaret?), parla di gioia: «La voce ferma ha già raggiunto la sofferenza degli uomini, e per quanto velata si fa sentire da ognuno di noi. È per questo che non solo possiamo vivere e sopportare il dolore, ma *siamo* la gioia»: *Sortite. Piccoli scritti sui rimedi (e la gioia)*, Rizzoli, Milano 1994, p. 14.

sure del tempo (ore, giorni, anni, secoli), la Chiesa vuol rendere ciascuno consapevole «di come *ognuna di queste msiure sia intrisa della presenza di Dio* e della sua azione salvifica» (n. 16).

II.3. LA PREPARAZIONE DEL GRANDE GIUBILEO

■ Alla luce di questa «pienezza del tempo», iniziata col mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio e proseguita nel «tempo della Chiesa», la *T.M.A.* propone una duplice fase di preparazione al Giubileo del 2000, con una forte capacità di discernimento nel valutare i fatti della storia di questi anni e con alcune indicazioni di percorso nella riflessione e nella prassi teologico-pastorale della Chiesa. In altre parole, si tratta di vivere «con senso di gratitudine non meno che di responsabilità» (n. 17) la storia nel volgere dei secoli.
Punto di partenza di questa preparazione è il *Concilio Vaticano II*: «*un evento provvidenziale, attraverso il quale la Chiesa ha avviato la preparazione prossima* al Giubileo del secondo millennio» (n. 18): Tale evento[18] segna l'inizio di un'epoca nuova nella storia della Chiesa, vita in cui «''vecchio'' e ''nuovo'' sono sempre profondamente intrecciati tra loro. Il ''nuovo'' cresce dal ''vecchio'', il ''vecchio'' trova nel ''nuovo'' una sua più piena espressione» (n. 18). A questo riguardo val la pena leggere come il Papa riassume i temi e le proposte del Vaticano II:

«Il Concilio, pur non assumendo i toni severi di Giovanni Battista, quando sulle rive del Giordano esortava alla penitenza e alla conversione (cf *Lc* 3,1-17), ha manifestato in sé qualcosa dell'antico Profeta, additando con nuovo vigore agli uomini di oggi il Cristo, l''''Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo'' (cf *Gv* 1,29), il Redentore dell'uomo, il Signore della storia. Nell'assise conciliare la Chiesa, proprio per essere pienamente fedele al suo Maestro, si è interrogata sulla propria identità, riscoprendo la profondità del suo mistero di Corpo e di Sposa di Cristo. Ponendosi in docile ascolto della Parola di Dio, ha riaffermato l'universale vocazione alla santità; ha provveduto alla riforma della liturgia, ''fonte e culmine'' della sua vita; ha dato impulso al rinnovamento di tanti aspetti della sua esistenza a livello universale e nelle Chiese locali; si è impegnata per la promozione delle varie vocazioni cristiane, da quella dei laici a quella dei religiosi, dal ministero dei diaconi a quello dei sacerdoti e dei vescovi; ha riscoperto, in particolare, la collegialità episcopale, espressione privilegiata del servizio pastorale svolto dai vescovi in comunione con il successore di Pietro. Sulla base di questo profondo rinnovamento, il Concilio si è aperto ai cristiani delle altre Confessioni agli aderenti ad altre religioni, a tutti gli uomini del nostro tempo. In nessun altro Concilio si è parlato con altrettanta chiarezza dell'unità dei cristiani, del dialogo con le religioni non cristiane, del significato specifico dell'antica alleanza e di Israele, della dignità della coscienza personale, del principio della libertà religiosa, delle diverse tradizioni culturali all'interno delle quali la Chiesa svolge il proprio mandato missionario, dei mezzi di comunicazione sociale» (n. 19). Prepararsi al Giubileo comporta dunque una rinnovata conoscenza dei temi conciliari, comporta «l'impegno di *applicazione*, per quanto possibile fedele, *dell'insegnamento del Vaticano II alla vita di ciascuno e di tutta la Chiesa*» (n. 20).

■ Altri elementi della vita della Chiesa da vivere come preparazione al trapasso millenario sono: «la *serie dei Sinodi*, iniziata dopo il Concilio Vaticano II: Sinodi generali e Sinodi continentali, regionali, nazionali e diocesani» (n. 21).[19] Così, un altro elemento, è costituito dal *ministero petrino*: l'attività dell'attuale Vescovo di Roma, fin dal suo primo documento,[20] i

[18] Cf U. CASALE, *Il Concilio Vaticano II alle soglie del 2000*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1992.
[19] Per questo approfondimento sui Sinodi generali serve la lettura delle Esortazioni apostoliche postsinodali, dall'*Evangelii Nuntiandi* (1975) a quella, ormai prossima, sulla vita «religiosa» (il Sinodo dell'ottobre 1994).
[20] *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 1; A.A.S. 71 (1979), 258. Sul pensiero e sull'opera di Giovanni Paolo II, espressi nel testo *Varcare le soglie della speranza*, Mondadori, Milano 1994, rinvio a CASALE, *Varcare la soglia*

suoi pellegrinaggi lungo le frontiere del mondo e i suoi impegni ecumenici sono da leggere come «impegno di realizzazione del Concilio Vaticano II» (n. 24), sono «preparazione dell'Anno 2000», con l'intento di «suscitare una particolare sensibilità per tutto ciò che lo Spirito dice alla Chiesa e alle Chiese [cf *Ap* 2,7ss]» (n. 23).

Anche la vita delle Chiese locali e dei singoli credenti devono muoversi in questa direzione. In questa direzione sono interpretati *«gli eventi del 1989»*: da un lato la caduta dei regimi totalitari comunisti, dall'altro l'emergere di «nuovi pericoli e nuove sfide», il che costringe il mondo intero, soprattutto le nazioni europee, «a un serio *esame di coscienza*», sapendo scorgere nella storia «la mano invisibile della Provvidenza» (n. 27). In questo contesto ecclesiale e storico, dove ci chiediamo qual è lo «stato di salute» dell'umanità alle soglie del 2000, quale la missione della Chiesa, la *T.M.A.* distingue i tempi di preparazione in due fasi: una prima (1994-96), di sensibilizzazione dei fedeli su tempi più generali; una seconda (1997-99), più propriamente preparatoria.

II.3.1. La preparazione remota

È chiaro, in questa impostazione, che il grande *Giubileo nell'anima* avviene tutti i giorni, e soprattutto in ogni Eucaristia. Detto ciò, si dà all'anno 2000 una portata simbolica. Sottolineata la «connotazione intrinsecamente cristologica» di questa fase, la struttura unificante «della *memoria* e della *celebrazione*», con finalità prettamente teologale («confermare nei cristiani di oggi la *fede* in Dio... sostenerne la *speranza*, ravvivarne la *carità*», n. 31), la *T.M.A.* propone alcune indicazioni metodologiche di grande interesse.

- Innanzitutto la preghiera di lode e di ringraziamento per il dono dell'Incarnazione e della Redenzione comporta «la *gioia per la remissione delle colpe*, la *gioia della conversione*» (n. 32), il che suppone una viva *«consapevolezza del peccato»*, di ogni forma *«di antitestimonianza e di scandalo»* (n. 33). Ciò è in linea con la nota ecclesiologica — sottolineata dal Vaticano II — dell'*Ecclesia semper reformanda*: «La Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento».[21] Così la vita dei singoli cristiani ha sempre presente questa dimensione penitenziale.
- I peccati di cui noi cristiani chiediamo perdono sono particolarmente quelli che *«hanno pregiudicato l'unità voluta da Dio per il suo popolo»*, al fine di «superare le divisioni del secondo millennio» (n. 34); quelli inerenti a *«metodi di intolleranza e persino di violenza nel servizio della verità»*, al fine di trarre «una lezione per il futuro» (n. 35); quelli che toccano la *«responsabilità che anch'essi* [i cristiani, *n.d.r.*] *hanno nei confronti dei mali del nostro tempo»* (indifferenza religiosa, sbandamenti dottrinali e etici, forme di ingiustizia), al fine di un miglioramento sul piano religioso e sociale (n. 36); infine quelli riguardanti una non corretta *«ricezione del Concilio*, questo grande dono dello Spirito alla Chiesa sul finire del secondo millennio», al fine di un'attuazione intelligente e complessiva (n. 36). Tutto questo perché «la Porta Santa del Giubileo del 2000 dovrà essere simbolicamente più grande delle precedenti». È bene infatti che «l'umanità, giunta a quel traguardo, si lasci alle spalle non soltanto un secolo, ma un millennio. È bene che la Chiesa imbocchi questo passaggio con la chiara coscienza di ciò che ha vissuto nel corso degli ultimi dieci secoli. Essa non può varcare la soglia del nuovo millennio senza spingere i suoi figli a purificarsi, nel pentimento, da errori, infedeltà, incoerenze, ritardi» (n. 33).[22] È dunque di primaria importanza questo percorso sulla via del perdono.

della speranza. Invito e guida alle lettura, in «Catechesi» 64 (1995) n. 1, pp. 4-11.

[21] *Lumen Gentium*, n. 8. Viene in mente anche la prima delle tesi di Wittenberg di M. LUTERO (1517): «Il Signore e maestro nostro Gesù Cristo, dicendo "fate penitenza...!" [*Mt* 4,17], ha voluto dire che tutta la vita dei fedeli fosse penitenza»: cf (a cura di H. JEDIN), *Storia della Chiesa*, Jaca Book, Milano 1977, VI, pp. 57ss.

[22] Su questo punto occorre chiarezza: i mezzi di comunicazione (di destra e di sinistra, non c'è differenza) si sono buttati a pesce, sempre pronti a battere il petto... al-

Un'altra indicazione per questa fase è la sottolineatura del *martirologio*. Secondo il detto di Tertulliano: *«Sanguis martyrum-semen christianorum»*,[23] così anche la Chiesa del 2000 diventa «nuovamente *Chiesa di martiri*», non lascia perire «la memoria di quanto hanno subito il martirio... aggiorna il *martirologio* per la Chiesa universale... sa che *l'ecumenismo dei santi*, dei martiri, è forse il più convincente» (n. 37). Per la Chiesa dunque, la fase nella quale siamo, comporta un *tempo* di penitenza e di richiesta di perdono, un *tempo* di testimonianza fino alla fine.

II.3.2. La preparazione immediata

La seconda fase — quella propriamente preparatoria — si sviluppa nell'arco di tre anni, la cui struttura ideale dev'essere *teologica*, ossia *trinitaria*. Si tratta di un *Chairós* davvero favorevole per riappropriarsi di quella dottrina trinitaria che è l'essenza della vita cristiana. Teologi e catechisti avranno qui da svolgere un gran compito di comunicazione.

■ Il primo anno — 1977 — sarà dedicato «alla *riflessione su Cristo*, Verbo del Padre», il tema proposto è «Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre [cf *Eb* 13,8]». Questa sottolineatura cristologica comporta l'assimilazione cordiale del tema, attraverso alcune precise indicazioni:

- «i cristiani... tornino con rinnovato interesse alla *Bibbia*, sia per mezzo della liturgia, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo» (n. 40),[24]
- l'attualizzazione sacramentale punti «sulla riscoperta del *Battesimo* come fondamento dell'esistenza cristiana» (n. 41), senza dimenticare l'impegno *ecumenico*, derivante dal volgere insieme lo sguardo a Cristo, autore del comune battesimo;
- inoltre tale anno sarà «momento favorevole per la riscoperta della *catechesi* nel suo significato e valore originario di ''insegnamento degli Apostoli'' [cf *At* 2,42]» (n. 42),[25] con rinvigorimento della *fede* e della *testimonianza*;
- la sottolineatura *mariana* (che è presente in modo «trasversale» lungo tutta la fase preparatoria) coglie soprattutto «il mistero della sua divina maternità.. come *modello di fede vissuta*» (n. 43).

■ Il secondo anno — 1998 — sarà dedicato in modo particolare allo *Spirito Santo*: il profilo pneumatologico ricorda che «il mistero dell'Incarnazione si è compiuto ''per opera dello Spirito Santo''... dono increato... che attualizza nella Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi l'unica rivelazione portata da Cristo agli uomini, rendendola viva ed efficace nell'animo di ciascuno» (n. 44). La sottolineatura pneumatica porta con sé alcune accentuazioni:

- l'approfondamento della dottrina teologica sullo Spirito Santo e una maggior consapevolezza, da parte dei cristiani, della vita *«secondo lo Spirito»* (cf *Rm* 8,1ss);
- l'attualizzazione sacramentale punta «alla riscoperta della presenza e dell'azione dello Spirito, soprattutto mediante la *Confermazione*», senza dimenticare che lo Spirito è «l'agente principale della nuova evangelizzazione» e dell'ecumenismo (nn. 45.47);
- nel campo della catechesi occorre sottolineare «la prospettiva escatologica e la virtù teologale della *speranza*», che spinge il cristiano «a non perdere di vista la meta finale che dà senso e valore all'intera sua esistenza», sapendo

trui. Ricordato che «gli uomini privi di speranza, quanto meno badano ai propri peccati, tanto più si occupano di quelli altrui» (AGOSTINO, *Serm.* 19,2; C.C.L. 41,252), si dovrà essere attenti a: *a)* ognuno si prenda i suoi peccati senza buttare su altri colpe altrui; *b)* nell'autocritica rivolgere la critica, tenendo conto dei condizionamenti culturali del momento (cf n. 35); *c)* tutti chiedano perdono a tutti; così anche O. CLEMENTI, in «Avvenire» del 15 novembre 1994, p. 19.

[23] *Apol.* 50,13; C.C.L. I, 171.

[24] Si rimanda qui a *Dei Verbum*, n. 25, ripreso anche da *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 133.2653.

[25] A questo riguardo, oltre che all'«approfondimento del *Catechismo della Chiesa Cattolica*» (così la *T.M.A.* al n. 42; si veda l'indice tematico alla voce «tempo»), sarà assai importante — per la Chiesa che è in Italia — procedere nel progetto di rinnovamento della catechesi, partito dal Concilio e dal *Documento Base*, fino ai nuovi *Catechismi* (ovvero sul piano del metodo e su quello dei contenuti).

leggere «i segni di speranza presenti in questo ultimo scorcio di secolo» (n. 46);
• la sottolineatura *mariana* coglie Maria nel suo rapporto con lo Spirito: ella è «docile alla voce dello Spirito, donna del silenzio e dell'ascolto, donna di speranza» (n. 48).

■ Il terzo e ultimo anno preparatorio — 1999 — avrà «la prospettiva del *''Padre che è nei cieli''* [cf *Mt* 5,45], con il senso del *pellegrinaggio verso la casa del Padre*» (n. 49), verso la meta: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (*Gv* 17,3). Tale sottolineatura teologica porta con sé alcune accentuazioni:
• i cristiani, con un atto di lode al Padre, compiano «un cammino di autentica *conversione*, che comprende sia un aspetto ''negativo'' di liberazione dal peccato, sia un aspetto ''positivo'' di scelta del bene» (n. 50);
• l'attualizzazione sacramentale punta sulla «riscoperta e l'intensa celebrazione del sacramento della *Penitenza* nel suo significato più profondo» (n. 50), sempre ricordando la valenza ecumenica di questo cammino;
• nel servizio kerygmatico si metta in risalto «la virtù teologale della *carità*, sapendo che ''Dio è Amore'' [*1 Gv* 4,8.16]», sottolineando «l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e gli emarginati» (n. 51, com'è nella tradizione stessa dei Giubilei), approfondendo «il confronto con il secolarismo e il dialogo con le grandi religioni» (nn. 52-53),[26]
• la sottolineatura *mariana* coglie Maria quale «figlia prescelta del Padre»: in lei l'Onnipotente «ha fatto grandi cose» (come ella stessa canta nel *Magnificat*: cf *Lc* 1,49); l'ha scelta per «una missione unica», portare il Cristo; a noi l'ascolto della sua voce materna: «Fate quello che Cristo vi dirà» [*Gv* 2,5] (n. 54).

■ Sulla fase celebrativa dell'*anno Santo 2000* la *T.M.A.* anticipa brevemente: l'obiettivo sarà «*la glorificazione della Trinità* (da Cristo e per Cristo, nello Spirito, al Padre)», sarà «un anno intensamente *eucaristico* (nel sacramento dell'Eucaristia il Salvatore... continua a offrirsi)»; potrà essere segnato «da un significativo *incontro pancristiano* (sottolineando così la dimensione ecumenica e universale del sacro Giubileo)» (n. 55).

EPILOGO

Il senso complessivo di tutto questo percorso — per tutti i cristiani e in particolare per gli operatori pastorali — sta dunque nella comprensione e nella vitalità del *tempo* che viviamo, soprattutto della *pienezza del tempo*, dove il Verbo incarnato «avvolge nel suo dominio salvifico tutto il *passato*... e a lui appartiene il *futuro*» (n. 56). In essa sta la *missione della Chiesa*, che perdura da 2000: come un granello di senapa (cf *Mt* 13,31-32), o come lievito nella pasta (cf *Mt* 13,33), ella cresce approfondendo i cerchi del *dialogo della salvezza:* la dimensione storica della coscienza, l'ecumenismo, l'impegno sociale e la memoria dei martiri sono le sue coordinate.[27] Quanto questa riflessione teologica e questo percorso ecclesiale siano ricchi per l'azione degli operatori pastorali e per l'attività catechistica è facile intuire. Ogni operatore potrà inserirsi in essi con la consapevolezza della sua vocazione storica, per il bene di ogni persona.
Attraverso i molti odierni «areopaghi» la Chiesa mostra l'universalità e l'unità della famiglia umana.[28] Ogni uomo e tutti gli uomini possono, in questo tempo, incontrare il Cristo, Verbo incarnato e Signore della storia, e attraversare i millenni. Ha detto il Concilio: «La Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà

[25] Sul dialogo interreligioso, si veda il testo conciliare *Nostra Aetate*, cf anche *Il Concilio Vaticano II alle soglie del 2000, cit.*, pp. 201-216.
[27] «Tutta la Lettera, almeno a noi pare, è una lettura del tempo, della storia della fede confessante che Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre»: così E. BIANCHI interpreta la *T.M.A.* in «Avvenire» del 15 novembre 1994, p. 17; cf R. ESPOSITO, *Nuovi percorsi sulla via del perdono*, in «Vita Pastorale» 1/1995, pp. 40-44; G. TANGORRA, *Nella pienezza del tempo*, in «Settimana» 45 (18 dicembre 1994), pp. 1.12.
[28] Così anche l'*ouverture* della *Lumen Gentium*: «... La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumenti dell'intima unione con Dio e dell'*unità dell'intero genere umano*», n. 2.

all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza perché l'uomo possa rispondere alla suprema vocazione; né è dato in terra un altro nome agli uomini, in cui possano salvarsi. Crede ugualmente *di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine dell'uomo nonché di tutta la storia umana.* Inoltre la Chiesa afferma che al di sotto di tutti i mutamenti ci sono *molte cose che non cambiano; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo*, che è sempre lo stesso ieri, oggi e nei secoli. Così, alla luce di Cristo, immagine del Dio invisibile, primogenito di tutte le creature, il Concilio intende rivolgersi a tutti per illustrare il mistero dell'uomo e per cooperare nella ricerca di una soluzione ai principali problemi del nostro tempo».[29]

Allora i cristiani vivranno questa «pienezza del tempo» non secondo un deteriore millenarismo, sia esso «mistico» (come quello di certe sette, più magiche o superstiziose che autenticamente religiose), sia esso «carnale» (perché non mancherà chi ridurrà il 2000 a occasione di feste effimere o di «veglioni da fine-del-mondo», che lasciano il tempo che... trovano), bensì secondo l'ascolto dell'unica Parola, dell'unico Amore che salva: nessuno sa il giorno e l'ora, tutti sanno che *Egli viene*. Per compiere il tempo. Riecheggia il canto del nottambulo di Zarathustra e il cantico del giorno del cristiano.[30] *Eternità.*

[29] *Gaudium et Spes*, n. 10.
[30] F. NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra, cit.*, pp. 388-389.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

ARMIDO RIZZI

IL SACRO E IL SENSO

Lineamenti di filosofia della religione

Collana «Saggi di teologia», Pagine 256, Lire 25.000, Codice 88-01-10513-4.

Questo volume, che sviluppa una filosofia della religione come ermeneutica delle religioni, è nato dalla scuola, e alla scuola vorrebbe tornare. Le convinzioni, maturate e formulate dall'autore nell'ambito dell'insegnamento, sono andate successivamente integrandosi e arricchendosi, e hanno trovato esposizioni parziali in sedi diverse: convegni, articoli, voci di dizionari teologici.
Contenuto - La trattazione è guidata da due intuizioni che vengono svolte soprattutto nella sezione teoretica: la reciprocità esclusiva tra sacro e campo religioso, così che ogni discorso filosofico sul sacro può farsi soltanto come ermeneutica dell'esperienza religiosa, come discorso indiretto; e la connessione, entro il campo religioso, tra istanza cosmica e istanza etica, le due figure del Senso; dove il primato dell'istanza etica permette, ed esso solo, il delinearsi del Senso stesso come alterità.
L'autore - Armido Rizzi, laureato in filosofia e teologia, ha insegnato filosofia delle religioni, teologia sistematica ed ermeneutica filosofica. Da una decina d'anni è animatore del *Centro Sant'Apollinare* (Fiesole), dove risiede con la famiglia e con ospiti extracomunitari.

RICCARDO TONELLI

L'AVVENTURA DI DIVENTARE CRISTIANI ADULTI

Collana «Teologia per giovani animatori», Pagine 136, Lire 8.000, Codice 88-01-10567-3.

La collana - Edita a cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile di Roma, *«Teologia per giovani animatori»* intende rispondere alla domanda, sommessa ma diffusa, di formazione teologico-pastorale proveniente dai giovani impegnati nell'animazione.
Questo volume - È destinato a chi voglia riflettere sulla necessità di diventare «cristiano adulto» e percorrere il cammino per diventarlo.
Finalità - Queste pagine sono motivate da una realtà evidente: viviamo in una società che offre una variegata molteplicità di proposte culturali e religiose, molto diverse da quella cristiana. Occorre quindi operare un discernimento attraverso un confronto sereno e rigoroso. A questo scopo l'autore si basa su un documento imprescindibile, il Vangelo, e sull'esperienza concreta di coloro che formano la «Chiesa», e in essa e con il suo aiuto sono riusciti a diventare «cristiani adulti».
Struttura - Il volume è diviso in tre parti: *1) Una figura ideale di «cristiano adulto»; 2) Il cammino per diventare «cristiani adulti»; 3) Il «cristiano adulto» nella vita quotidiana.* La conclusione sintetizza, il percorso compiuto.
Valutazione - Sono pagine che offrono un valido stimolo alla maturazione cristiana convinta e concreta.

La Chiesa in Russia: tra timori e speranze

Un'intervista a padre Romano Scalfi, del «Centro Studi Russia Cristiana»

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

prospettive

INTRODUZIONE

PER UNA COMUNIONE TRA CHIESE D'OCCIDENTE E D'ORIENTE

■ Il 28 ottobre scorso Aleksandr Solgenitsyn (già premio Nobel per la Letteratura e autore di *Arcipelago Gulag*) ha parlato al Parlamento russo mostrando amarezza nella diagnosi e passione per il suo popolo. Riportiamo ampi stralci di tale intervento: «Avendo visitato molte regioni della Russia, ho ricavato l'impressione che il nostro popolo è scoraggiato, stupefatto e scioccato dall'umiliazione che ha subito. Il popolo dubita che la politica del governo e le riforme siano nel suo interesse... Le statistiche dicono che il numero dei suicidi è aumentato, che il tasso di mortalità ha superato il tasso di natalità: la nostra nazione sta gradualmente morendo. Chi non è disperato, è apatico. La gente è indifferente a Mosca alla politica, e ai partiti... Avevamo capito che il comunismo era condannato e che la via per uscirne sarebbe stata dolorosa. Ma oggi dobbiamo riconoscere che la via che abbiamo imbroccato è la più dolorosa e la più assurda possibile. Nei miei incontri con i russi, ho avuto l'impressione che il potere, sia esecutivo sia legislativo, non si renda conto del dolore della nostra gente. Come se i potenti si fossero circondati con mura troppo alte... Sappiamo bene quali siano i nostri problemi: il devastante declino della produzione industriale e agricola, i prezzi svincolati per favorire i grandi monopoli, gli scandali della privatizzazione, il declino catastrofico della nostra scienza-scuola-medicina, la libera marcia del crimine, la corruzione tra i funzionari dello Stato. I poveri non sanno a chi rivolgersi, nessuno li ascolta. Sentiamo sempre parlare di economia. Di che cosa vi preoccupate, ci dicono: il mercato metterà tutto al suo posto. Ma il mercato non può edificare lo Stato, non può creare le basi morali di una società. Oggi non abbiamo una democrazia, ma un'oligarchia: il potere di un ristretto gruppo di individui... Un paese di braccianti non può diventare una democrazia... Se i deputati della Duna avessero meno privilegi, ci sarebbero meno candidati ipocriti e fasulli. Il potere non è un oggetto da conquistare, non è una decorazione, non deve soddisfare le proprie ambizioni. Il potere è un grave peso, è responsabilità, è duro lavoro... Io credo che la strada per curare la Russia non sia chiusa. Attraverso tutta la corruzione, la distruzione che abbiamo vissuto per settant'anni, il nostro popolo ha sorprendentemente mantenuto un ricco potenziale spirituale. Credo che sapremo superare anche questa nuova piaga. Il nostro supremo e principale obiettivo è salvare il popolo, salvarlo fisicamente, moralmente, salvare la sua cultura, le sue tradizioni» (*La Repubblica*, 29 ottobre 1994).

■ Uno dei massimi filosofi viventi della Russia, Vladimir Zelinskij ha detto: «Dopo una

chiusura totale, si è passati ad un'apertura totale. Si verifica una invasione della cultura occidentale nelle sue manifestazioni più negative: pornografia, consumismo e pubblicità volgare. Il russo medio si sente offeso dieci volte al giorno dalla pubblicità. In occidente la pubblicità è indirizzata a tutti; da noi solo ai ricchissimi. Vengono reclamizzate le vacanze alle isole Bahamas o macchine molto lussuose e non i prodotti utilizzati nella vita di ogni giorno. È un motivo in più per essere tentati dal nazionalismo». E questo pensatore trova la risposta nella fede cristiana: «Il cristiano deve riportare il mondo a Dio cominciando da se stesso, dalla propria anima» (da *Avvenire*, 6 ottobre 1994).

■ A questi problemi si aggiunge l'ecumenismo, la povertà di mezzi economici e pastorali per le Chiese, la scarsità di contatti con le altre Chiese d'Europa.
In questo contesto non facile, sebbene fecondato dal sangue dei martiri, si va annunciando il Vangelo.
Abbiamo rivolto ALCUNE DOMANDE A PADRE ROMANO SCALFI, da anni in contatto con le Chiese dell'Est europeo.

■ PADRE ROMANO SCALFI nasce a Tione (Tn) il 12.10.1923. È ordinato sacerdote a Trento nel 1948. Nel 1951 entra al Pontificio Collegio Russicum di Roma, e si laurea nel frattempo in Scienze Sociali all'Università Gregoriana. Nel 1957 fonda il Centro Studi Russia Cristiana con sede a Milano e a Seriate (Bg). Fonda l'editrice «La Casa di Matriona», che pubblica testi in italiano per far conoscere la tradizione bizantina-russa e testi religiosi in russo, tramite la «Biblioteca Religiosa» che ha sede a Mosca. È direttore della rivista «La Nuova Europa», bimestrale di cultura internazionale, che esce in tre lingue: italiano, russo, spagnolo.

UN «NUOVO CORSO» CHE SA DI VUOTO...

D. *Non si è stati troppo ottimisti nel valutare il «Nuovo Corso»? Ci sono già dei rigurgiti di comunismo in vari paesi... e anche per la Chiesa Cattolica non sono mancate delle difficoltà.*

R. Mi sembra anzitutto di dover affermare che la caduta del comunismo, nonostante i disagi che sono sopraggiunti dopo, rimane un fatto altamente positivo. Il venir meno della lotta antireligiosa segna la fine di una somma ingiustizia e di una barbarie culturale inaudita, e l'inizio di una possibilità di libera evangelizzazione. Non si può certamente affermare che i guai di oggi siano semplicemente la conseguenza della situazione di ieri, ma è evidente che la disumanizzazione operata dal comunismo non è causa secondaria. Che alla caduta del comunismo seguisse una società ideale lo potevano credere soltanto gli utopisti ingenui. Amalrik, ancora agli albori del Samizdat, metteva in guardia contro questa illusione. Nel suo testo «Sopravviverà la Russia fino al 1984» era preoccupato che il comunismo dovesse cadere prima che l'alternativa promossa dalla nuova cultura non si fosse sufficientemente consolidata. Solzenicyn, così volgarmente interpretato dal progessismo italico (compreso quello cattolico), aveva detto: «Il problema fondamentale non è buttar giù il comunismo, ma *tirar su* dal basso un uomo nuovo e una società nuova».
Per noi che abbiamo seguito appassionatamente il fiorire e l'imporsi di una cultura alternativa espressa dal Samizdat, la delusione non è nel constatare il deserto attuale e neppure il tragico infiltrarsi delle peggiori espressioni del post moderno occidentale nel vuoto lasciato dal comunismo, ma nel prendere atto della debolezza attuale di quello che fu a nostro giudizio, il più grande movimento di liberazione che il nostro secolo abbia sperimentato. Un movimen-

to che condannava ogni forma di violenza, che preferiva finire nei lager piuttosto di venir meno al rispetto di ogni persona perfino dei comunisti oppressori, che richiamava tutti alla responsabilità prima che alla protesta, che riconosceva la dignità della persona nel riferimento all'Assoluto, che creava dal basso nuove forme di solidarietà, un movimento che, nato in Russia, si era esteso in forza soltanto della verità, a tutta l'Europa Orientale. Questo movimento sembra oggi essersi esaurito. Certamente non è più cultura dominante come lo fu per non pochi anni. Non è qui il caso di esaminare le cause che hanno determinato il suo tramonto (parlare ai giovani russi del Samizdat è come parlare di una razza estinta fra due glaciazioni), certamente il mondo occidentale, compreso quello cattolico, non ha speso molte energie per sostenere questa cultura.

PURIFICAZIONE DELLA FEDE E EDIFICAZIONE DELLA COMUNITÀ

D. *Quali spazi pastorali si sono aperti nell'Est Europeo dopo la caduta del comunismo?*

R. Vastissimi spazi pastorali, anche se persistono difficoltà. I dirigenti, parlo della Russia, sono in gran parte ex-comunisti passati alla «democrazia» spesso più per calcolo che per convinzioni. Ma il problema non è di insufficienza di spazi, ma piuttosto di incapacità o inefficienza nell'occuparli.
Ricordo una confidenza che mi fece il metropolita Nicodin di Leningrado (oggi S. Peterburg) in tempi di dura persecuzione: «Voi protestate tanto contro la mancanza di libertà, ma io temo che quando ci sarà data la libertà non sapremo come usarla». Gli spazi concessi non vengono adeguatamente sfruttati per una nuova evangelizzazione. Spesso (questo vale anche per la chiesa cattolica se pur in forma meno drammatica) si è più preoccupati di riavere antichi edifici che di riedificare una fede ed una comunità cristiana.

D. *Quali sono oggi i maggiori problemi nella chiesa cattolica nell'Est Europeo?*

R. Fondamentalmente sono gli stessi della Chiesa ortodossa: la purificazione della fede e l'edificazione della comunità cristiana.
Per purificazione della fede intendo da una parte la sottomissione del sentimento nazionale al giudizio della fede e dall'altra una fede che sappia ispirare la totalità della vita, superando la riduzione del ritualismo e del devozionismo.
L'edificazione della comunità cristiana è una conseguenza della maturazione della fede. I russi hanno una bella espressione: «chiesificare la persona» che non di rado si interpreta «abituare la gente ad andare in chiesa», ma che nella tradizione significa ben di più.

D. *Il monaco Enzo Bianchi di Bose ama ripetere che nella Bibbia il vero avversario di Dio non è l'ateismo, ma l'idolatria. Cosa può significare questo per la società e per la Chiesa dell'Europa orientale? Il vero avversario era proprio il comunismo?*

R. Non vedo come si possa non convenire con Enzo Bianchi.
C'è solo da osservare che il male peggiore del comunismo non era provocato dal suo materialismo, ma dalla sua pretesa utopica di garantire una salvezza «divina» all'umanità sostituendosi a Dio.
Già in Marx è implicita questa tendenza, ma in Lenin si rende evidente.
«Il partito mente, gloria e coscienza della nostra opera», «Tutto ciò che serve all'edificazione del comunismo è morale», «Lo spirito di partito nella scienza, nella letteratura e nell'arte» sono tutte formule idolatriche che poi si traducevano nel ritualismo comunista che faceva del regime una pseudochiesa.
I migliori pensatori russi (ad esempio Berdjaev, S. Bulgakov, Frank tutti ex marxisti), contrariamente a tanti pensatori occidentali anche cattolici, del comunismo hanno condannato soprattutto l'utopismo idolatrico più che il materialismo.

LA CHIESA SIA VEICOLO DEL CRISTO ALLA GENTE

D. *Per lungo tempo la Chiesa Cattolica ha rappresentato un punto di riferimento per l'opposizione al potere marxista. Oggi qual è la funzione della Chiesa per la gente? Si pensi, ad es., all'esperienza della Polonia!*

R. Nulla di male che la Chiesa Cattolica abbia rappresentato un punto di riferimento per l'opposizione al potere marxista. Ma se la Chiesa era soprattutto questo, la crisi di oggi non fa che mettere in evidenza il male di ieri. La funzione della Chiesa in ogni tempo, sotto ogni regime, è di essere «chiesa» cioè di essere il veicolo che assicura nella storia la presenza di Cristo che salva ogni uomo e l'umanità intera. Per dirlo con le parole della *Lumen Gentium*, la Chiesa è in Cristo come sacramento dell'unione con Dio e dell'unità fra gli uomini. Ogni altra «funzione» preminente a questa è deleteria per la chiesa e fa l'umanità.

D. *Oggi l'Est è invaso dalle sette e dai nuovi movimenti religiosi. Che fare?*

R. Non si possono mettere sullo stesso piano sette e movimenti religiosi, anche perché se si parla di invasione questo è proprio delle sette e non dei movimenti. Anche solo da un punto di vista numerico e di potenza le sette stanno ai movimenti come mille a uno. Ma anche per quanto riguarda le sette sarei cauto nell'addossare a loro la responsabilità principale delle difficoltà che incontra la chiesa. Le sette, da loro come da noi, fanno fortuna quando è assente una vita di chiesa. Con questo non intendo approvare tutta una propaganda indebita svolta da molte sette, ma vorrei vedere in loro soprattutto un richiamo «provvidenziale» ad una autentica missionarietà.
Dove esistono comunità ecclesiali (ortodosse e cattoliche) ecumenico-missionarie, le varie sette hanno il fiato corto. L'ho potuto sperimentare di persona.

D. *Come la liturgia, la teologia e la spiritualità della chiesa d'Oriente può essere di aiuto alla Chiesa d'Occidente?*

R. Per noi la conoscenza della liturgia, della teologia e della spiritualità orientale è stata ed è di grandissimo aiuto, di aiuto nel vivere la nostra tradizione cattolica occidentale. Soprattutto il pensiero filosofico religioso russo della fine del secolo scorso e dell'inizio di questo secolo è stato per noi una scuola preziosissima. Ma anche pensatori russi dell'emigrazione come Smeman, Mejendorff, Afanasev, Bulgakov, per citare i più noti, hanno contribuito ad approfondire la nostra fede. Lo stesso vale per i cristiani del Samizdat e per la testimonianza dei tanti martiri che hanno fecondato la terra russa e le altre terre orientali. La tentazione del secolarismo penetrato anche all'interno della Chiesa Cattolica, di un certo sociologismo superficiale, del progressismo ingenuo, dell'astrattismo scientista sarebbero stati più facilmente superati tenendo conto della migliore tradizione della chiesa ortodossa russa. Anche oggi riteniamo che la crisi introdotta dal pensiero debole nella società occidentale difficilmente potrà essere superata senza l'apporto del pensiero religioso russo prerivoluzionario che oggi appare di una attualità sorprendente.

CHE COSA FA PER L'EST IL «CENTRO RUSSIA CRISTIANA»

D. *Il vostro «Centro Russia Cristiana» come svolge ora il suo ruolo di aiuto alla Chiesa dell'Est?*

R. Come abbiamo contribuito a far conoscere la tradizione della Chiesa russa in Italia pubblicando direttamente o indirettamente i migliori testi del pensiero russo, così crediamo di dover pubblicare ora in lingua russa i testi più significativi della tradizione cattolica occidentale. Per superare pregiudizi anticattolici che riaffiorano ora anche in seno alla Chiesa ortodossa alimentati da un malsano spirito imperialistico, non vale una contrapposizione polemica e neppure una passiva accondiscendenza «ecumenica».
Occorre far conoscere senza complessi di in-

feriorità o superiorità il pensiero e la tradizione della Chiesa cattolica. Siamo stati sollecitati in questo da parrocchie, monasteri, seminari e singole persone ortodosse. Alcuni testi come l'introduzione alla patristica di Hamman sono stati pubblicati su esplicita richiesta della chiesa ortodossa. Nei primi mesi del corrente anno «La biblioteca religiosa», che abbiamo fondato a Mosca, ha diffuso più di 30.000 testi in lingua russa. L'80% dei volumi sono stati acquistati a prezzo di sottocosto da seminari, parrocchie e associazioni ortodosse. Pubblichiamo di preferenza De Lubac (cinque testi), per la sua sensibilità liturgica e patristica, Guardini per la sua simpatia al pensiero russo, vite di santi, catechesi e manuali per la scuola di teologia. La rivista Nuova Europa in lingua russa dove nella redazione di Mosca collaborano fraternamente e francamente cattolici e ortodossi è un segno di concreta e stabile unità. Ma prima di ogni opera ecumenica crediamo (questo lo diciamo per noi senza pretendere di giudicare o sminuire altre esperienze) che non si possa svolgere azione ecumenica senza una preoccupazione di vita ecumenica fra noi in Italia. Per questo la fraternità di Russia Cristiana per noi è il presupposto per creare fraternità con gli ortodossi.
Pensiamo che l'ecumenismo non sia principalmente azione di esperti e organizzazione di commissioni, ma una vita di comunione che per sua natura implichi una comune missione. Abbiamo notato che le comunità ortodosse più missionarie sono anche le più ecumeniche, più disposte a condividere concrete e sincere esperienze di unità. Con queste comunità e con queste persone intendiamo stringere rapporti costanti per arricchirci della loro esperienza e per proporre la nostra.

CATTOLICI E ORTODOSSI INSIEME PER ESSERE COMUNITÀ VIVE

D. *Le comunità in genere che cosa possono fare?*

R. In tempo di persecuzione le comunità cattoliche d'Occidente erano più attente alla situazione religiosa in Russia. Dopo la caduta del comunismo preferiscono delegare ai vertici un impegno che dovrebbe coinvolgere anche la base, le parrocchie, i singoli e le associazioni.
Il gemellaggio con parrocchie cattoliche e ortodosse a nostro avviso dovrebbe diventare una formula privilegiata purché si tratti di rapporti vivi con comunità vive ecumeniche e missionarie, altrimenti ci si limita ad aiuti umanitari (cosa di per sé lodevole, ma inadeguata al momento) o burocratici o di parata.

D. *Il Papa ha molto a cuore il futuro dell'Europa unita sulla base delle proprie origini cristiane e del suo servizio al mondo. Come vede lei il futuro del nostro continente?*

R. Ho sbagliato tante volte nel prevedere il futuro ed ora preferisco guardare il presente.
Ho imparato dal pensiero e dall'esperienza russa che al cristiano non è concesso essere pessimista perché a dispetto di tutti gli ideologi della «morte di Dio», il Dio in cui crediamo è un Dio vivo capace di intervenire nella storia al di là di ogni previsione. «La storia ci coglie tutti di sorpresa» (Averincev). Ma non è lecito neppure essere ottimisti perché tutto è anche legato alla libertà dell'uomo: «Se tutto dipende da Dio vuol dire che tutto dipende da me perché Dio passa attraverso il cuore dell'uomo» (Sofovic). Non ci resta che la «speranza contro ogni speranza» di san Paolo.
Nell'attesa del Signore credo si debba onestamente riconoscere che le radici cristiane d'Europa si sono per lo più inaridite. I cristiani sono diventati diaspora in un'Europa che è diventata all'Est come all'Ovest terra di missione, cioè pagana.
In questa situazione (in tutte le situazioni) il problema di fondo non è «come servire il mondo», ma di essere autenticamente cristiani, autenticamente chiesa di Cristo. Giuseppe Toniolo all'inizio del nostro secolo affermava (ai santi è lecito azzardare profezie): «Sul finire del nostro secolo il marxismo sarà definitivamente superato e a salvare l'Europa non saranno dei santi, ma comunità di tanti».
Questo è il primo, essenziale ed esauriente servizio che i cristiani devono offrire al mondo. Come fu per i benedettini in tempi altrettanto difficili: essi non si ritiravano nei monasteri

preoccupati di come servire il mondo, ma semplicemente per vivere senza compromessi una vita di chiesa che potesse essere esemplare per tutti. Dalle loro comunità di santi rinacque come un miracolo, come un dono del Signore, l'Europa cristiana. Come il cardinal Martini ha più volte ricordato, il cristianesimo non può ridursi a base morale per l'attuazione di progetti mondani anche i più rispettabili. Un cristianesimo polacco e lituano (citiamo gli esempi più evidenti, ma l'elenco dovrebbe continuare) sfruttato come baluardo dell'indipendenza della nazione ha dimostrato e dimostra i suoi limiti sia da un punto di vista ecclesiale che nazionale. Per servire il popolo non vale adeguarsi alla mentalità corrente. «Non conformatevi alla mentalità di questo mondo».

D. *A suo giudizio che collegamento c'è tra il «segreto di Fatima» e la conversione della Russia?*

R. Penso che la profezia della Madonna: «La Russia si convertirà» si stia attuando. Un miracolo grande è già avvenuto, al di là di ogni previsione. Attendiamo il compimento del miracolo come dono della tenerezza della madre di Dio e frutto della nostra responsabilità. «Tutto è grazia e tutto è responsabilità» (Zelinsky).

D. *Come procede la ricerca ecumenica con i fratelli ortodossi?*

R. Non diamo eccessivo peso alle dichiarazioni ufficiali; un po' per la nostra storia che ha avuto rapporti più con singole persone e singole comunità piuttosto che con i vertici e un po' perché le dichiarazioni ufficiali non sempre sono espressive di una mentalità ecclesiale.
Ci sembra che oggi una parte degli ortodossi russi siano più ecumenici di quanto non appaia dalle relazioni ufficiali, ed una parte molto più anticattolici dell'ufficialità. Ciò che maggiormente temiamo è l'allentarsi di un'unità all'interno della chiesa ortodossa (lo stesso timore vale per la chiesa cattolica).
Una chiesa in sé divisa ha maggior difficoltà nel creare unità con le altre chiese. Quello che ci auguriamo è che l'unità interna sia consolidata dalla missionarietà. Una chiesa in difensiva è deformata dalla paura e quindi indebolita nel fare unità in sé e attorno a sé.

EDITRICE ELLE DI CI: SUSSIDI

SEGUIAMO GESÙ SULLA VIA DELLA CROCE
Via Crucis meditata, di B. Bartolini e G. F. Monaca
Pagine 32. Lire 700. Codice 15830

SULLA VIA DELLA CROCE
di R. Reviglio e I. Bullo
Ogni stazione è introdotta da un'acclamazione che condensa il mistero che si contempla, ed è illustrata da brani della Scrittura che narrano l'avvenimento
Pagine 32. Lire 800. Codice 15730

VERSO IL CALVARIO
di Eustorgio Mattavelli
Forma semplice e lineare di Via Crucis, con un'introduzione (canto e preghiera), e le 14 stazioni
Pagine 32. Lire 1.000. Codice 16815

LA VIA CRUCIS DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO
di J. Hermans
I pensieri espressi offrono un aiuto per imparare a meditare con fede e gratitudine la Passione.
Pagine 64. Lire 1.000. Codice 16798

VIA CRUCIS DIALOGATA
Per comunità parrocchiali e gruppi di ragazzi. Semplice e lineare, chiama i presenti a una partecipazione attiva
Pagine 32. Lire 700. Codice 16724

Una originale ed emozionante catechesi del popolo di Dio

Giornata Mondiale della Gioventù Manila 12-15 gennaio 1995

CESARE BISSOLI

vangelo oggi

Una Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) è sostanzialmente una somma di esperienze, intense, singolari, uniche nel loro genere; tanto più questa di Manila 1995, esperienza che possiamo classificare come «originale ed emozionante catechesi del popolo di Dio», a partire dai giovani, ma inglobante le grandi masse popolari e finalmente, tramite i mass media, coinvolgente tanta parte del pianeta.
Entro tale prospettiva intendo accennare alla GMG di Manila a cui ho avuto la grazia di partecipare con il gruppo italiano.[1]
Distinguo una serie di dati e un tentativo di impressioni-osservazioni.

DATI

1. COSA È LA GMG

■ La GMG è una giornata annuale rivolta a tutti i giovani cattolici (non adolescenti) del mondo, perché insieme meditino, celebrino, vivano un impegno comune, planetario, di intonazione sostanzialmente cristologica-missionaria: *essere discepoli di Cristo nel mondo di oggi secondo lo stile (il carisma) dell'essere giovane.* Tale orizzonte permanente viene scandito da temi o «leit-motiv» ogni volta diversi, dettati da parole di Gesù. È l'unità di tale tema che, ripetuto e sviluppato in continuità, nel canto, nei gesti, nelle parole, specie dal Papa, diventa un formidabile coefficiente di annuncio.
Ogni due anni — ed è l'esperienza più nota — la GMG si fa visibile con un raduno in una città dei diversi continenti (dal 1985: Roma, Buenos Aires, Santiago de Compostela, Czestochowa, Denver, Manila). Nel 1997 sarà Parigi. Nel 1999-2000, si pensa Roma. L'organizzazione è del Consiglio per i laici (Card. Pironio).

■ La Giornata in senso stretto comprende la partecipazione del Papa a due atti strettamente congiunti: la veglia del sabato sera e la Messa della domenica mattina. Questi momenti vedono il massimo affluire di gente (giovani e popolo in generale).
Ma la Giornata è preceduta da una serie di eventi importanti e in certo modo costitutivi:
• il *Forum mondiale* della gioventù precede e sfocia nel momento dedicato alla Giornata Mondiale (GM). Rappresentanti di tutto il mondo, organizzati dal Consiglio per i laici, discutono il tema in misura approfondita ed elaborano il messaggio, che sarà poi comunicato nella Messa finale, quale risposta dei giovani al

[1] Bene organizzato dall'Ufficio Nazionale di Pastorale Giovanile con l'instancabile don Domenico Sigalini, consisteva di oltre mille partecipanti e la presenza di dodici Vescovi. Sarebbe stato bello per loro e per noi se i nostri Vescovi fossero stati di più.

Papa. Sono i risultati concreti (come proposito) della GMG, in vista dell'attuazione del tema.[2]

• Nel giorno del martedì precedente (quando inizia di fatto la GMG), vi è l'Eucaristia di apertura animata dal Paese ospitante; il mercoledì, giovedì, venerdì, i diversi gruppi nazionali si ritrovano per tutta la mattinata in una sede fissa *per tre catechesi* tenute da vescovi intorno al tema della Giornata, catechesi che si conclude ogni volta con l'Eucaristia. Ciò ha il merito di favorire una rapida conoscenza reciproca dei membri (e con i giovani è veramente facile), con una comune mentalizzazione ed una celebrazione comunitaria assai viva. In compenso i pomeriggi sono dedicati ad incontri con altri gruppi nazionali, a manifestazioni, celebrazioni e ad altri eventi, con una sorprendente socializzazione e tante forme creative di comunicazione. La Via crucis giovanile del venerdì pomeriggio è tra le esperienze più forti e sentite, dove questo atto tradizionale può manifestare la sua natura di sacra rappresentazione, e per il mistero di dolore e di amore che esprime veicola una intensissima comunicazione di fede.

• Il *sabato mattina* vi è la celebrazione penitenziale, con l'esperienza piacevole di tante confessioni giovanili (ma allora perché non avviene altrettanto in Italia?). Dopo, i diversi gruppi nazionali partono in pellegrinaggio verso la sede della veglia e della Messa del Papa; si accampano e vivono, cantano, fraternizzano, mentre sul palco centrale si susseguono continue «performances» nelle diverse lingue.

Alla sera si svolge una lunga veglia sotto forma di sacra rappresentazione, densa di scambi tra il Papa e i giovani (le domande al Papa e le testimonianze di vita).

Tutto si conclude con l'Eucaristia, la *domenica mattina*, segnata veramente da tratti di mondialità, dal discorso del Papa (con tanto dialogo confidenziale), dall'annuncio della prossima giornata, dall'addio sempre molto commosso del Papa e dei giovani. E poi si va...

■ Veramente grandi sono la creatività giovanile, il facile intendersi, la cordiale accoglienza della popolazione... per cui gli atti finali, quelli con il Papa, sono fortemente preparati e attesi.

Quindi la GM è in realtà una settimana e più («Esercizi spirituali»?), che vede un «ascensus» continuo di attesa, nella preparazione spirituale e materiale e in una socializzazione-comunione sempre più intensa. Non è difficile ravvisare in questo «la terra buona» per la Parola di cui parla il Vangelo (*Mc* 4,8). Ciò che avviene — ed è eminentemente religioso — è di fatto un enorme «happening» catechistico con il contorno della complessità, ma anche di una innegabile veracità.

2. MANILA 1995

■ *Manila* è stata la sede della Decina GMG. Ha fatto da tema dominante il detto del Cristo Risorto: *«Come il Padre ha mandato me, così io mando voi»* (*Gv* 20,21). Il logo del Convegno, bel segno di fede inculturata, corrispondeva alla insularità delle Filippine (oltre 7000 isole) e alla natura della Chiesa: una barca spinta dai rematori con la croce come albero maestro. Vi si connetteva l'inno della Giornata, espresso con splendida gestualità tutta filippina, che ha travolto immediatamente il popolo giovanile.

■ Bisogna ricordare che a Manila si intrecciavano *particolari fattori* a rendere ancor più significativo l'avvenimento, farlo cosa di popolo e non solo di giovani, e dare particolare incisività al «leit-motiv» missionario scelto: anzitutto il 400° anniversario del cristianesimo nelle Filippine a partire dai missionari spagnoli, di cui restano i segni architettonici nella zona «Intramuros» (Sant'Agostino, Cattedrale), e soprattutto l'eredità di una tipica spiritualità latina e il grande mondo delle devozioni. Si tenga presente che le Filippine sono l'avamposto cattolico nella immensa Asia delle grandi religioni non cristiane.[3]

[2] Ai giovani del Forum va pure il merito e la prerogativa di fare da asse portante a tutte le manifestazioni con il Papa (speaker, lettori...).

[3] Erano da celebrare pure il 25° di Radio Veritas (la

■ Chiaramente al centro della GMG erano proprio la Chiesa e Nazione Filippina, i giovani delle Filippine, ma globalmente tutto il «caro popolo» filippino, come lo chiamava il Papa. Non filippini eravamo circa 20.000-30.000.
Quello che colpì subito, fin dall'accoglienza del Papa all'aeroporto, fu la *partecipazione gigantesca*, colossale (si è calcolato per la Messa finale tra i quattro e cinque milioni) di gente calma, paziente, cordialissima e con profondo senso religioso, manifestato nel saluto sorridente tradizionale (*mano po*). Voluta era la coincidenza della GMG con la massima festa religiosa popolare, quella del Santo Niño (15 gennaio).

■ Come detto sopra, si svolsero le varie celebrazioni previste.
Per noi italiani tennero le catechesi mons. C. Nosiglia, D. Tettamanzi, G. Martinelli (Vicario apostolico di Tripoli) su fede, speranza, carità in vista della missione. È del tutto auspicabile che esse siano sempre più radicate nei bisogni ed attese dei giovani come pure nel *contesto religioso e civile* della terra in cui ci si trova. In raduni come questo, mi ha sempre colpito da una parte la facile fusione dei giovani con il Paese che li ospita per quanto lontano, ma impressiona anche quanta sia la carenza di informazioni su cultura, società, fede religiosa, da cristiani diremmo, quanto sia scarso nei giovani il senso cattolico nel suo spessore culturale.

■ Uno dei punti «catechistici» più alti è stata certamente la *veglia* notturna con il Papa. Dalle 18 alle 21, in una enorme spianata vicino al porto (Luneta Park: occupata dal mattino presto del sabato fino alle 13 della domenica!), con una coreografia grandiosa e ben fatta, si svolse quella che ho chiamato una «sacra rappresentazione», fatta di preghiere, canti, danze, e presa di parola di giovani e del Papa. In tre atti:

1) Presso la «croce» della GMG,[4] ricordando il decennale delle GMG (1985-1995), dei giovani rivolgono delle domande al Papa, assai significative, che meritano essere conosciute: «Quali sogni ed attese ha Lei, Santo Padre, nei confronti dei giovani quando pensa alla GMG?»; «Perché ci fa andare per tutto il mondo?»; «Abbiamo realizzato i suoi sogni? Cosa dobbiamo ancora fare?». Il Papa ha iniziato la sua catechesi con un primo intervento, evidenziando che nel mistero del Cristo morto e risorto si trova la vera libertà dalla futilità e dai tanti segni di antiumanità; ed ancora, in Cristo non vi è spazio per divisioni, né rivalità etniche, né discriminazioni sociali.

2) In un secondo tempo si sono succedute le testimonianze impressionanti di sofferenza (Sudan, Sarajevo) e di impegno cristiano da parte di giovani (cui il Papa rispose — e risponde — con abbraccio veramente affettuoso). Dopo la solenne intronizzazione del Vangelo e proclamazione del brano che riguarda il «leitmotiv» della GM (*Gv* 19,20-21), si accompagnano altre domande al Papa, questa volta su Gesù, che toccano al cuore il disegno che sottende questa gigantesca iniziativa delle Giornate: «Quale è il segreto della vita di Gesù, il segreto della sua libertà, cioè di dare la sua vita per noi fino alla morte?»; «Quale risonanza aveva la presenza di Dio Padre nella vita terrena di Gesù? Come Egli visse e compì la missione affidatagli al Padre?»; «Perché Lei, Santo Padre, ci chiama a collaborare con Gesù per la salvezza del mondo?».
La catechesi del Papa si è concentrata sul senso della risurrezine di Cristo quale chiave per comprendere la storia del mondo specialmente la storia dell'uomo.

3) La terza parte è in certo modo la più spigliata. Dopo l'intronizzazione della Madonna (un dipinto o una statua tra le più venerate dal popolo), il Papa ha sintetizzato la sua catechesi in questo pensiero: «Il Vangelo non è né una teoria né una ideologia! Il Vangelo è vita! E

più potente centrale radiofonica cattolica di Asia) e il 25° delle Conferenze episcopali di Asia. La presenza di una delegazione della chiesa patriottica cinese era a suo modo un segno innovativo e di timida, ma reale speranza.
[4] È il segno per eccellenza del pellegrinaggio dei giovani nel mondo. Lo stesso segno rimane per due anni nella città della GM.

voi giovani dovete rendere testimonianza a questa vita».
Fecero da conclusione: la celebrazione della luce, la confessione di fede, canti e benedizione finale.
Con le immancabili, giocose battute e gesti del Papa, carico — possiamo dirlo — di felicità, tanto di avere le lacrime agli occhi.

■ La *Messa della domenica* del 15 gennaio mise in movimento una folla sterminata che rese impossibile l'arrivo del Papa, se non tramite l'elicottero. È una grande Eucaristia quella che viene celebrata per i simbolismi che rispecchia e per lo stile celebrativo: splendidi canti, la grande omelia (a sfondo dialogico), imperniata sul futuro dei giovani chiamati a superare barriere ed isolamenti e, grazie a Cristo mandato dal Padre, si sentono mandati ed impegnati per una società diversa; i riti finali della messa e della decima Giornata. Preghiera a Maria, messaggio del Forum. Saluto ai popoli del mondo. Annuncio di Parigi 1997. E il Papa che non se ne vuol andare via... Mabuhay, Santo Papa; Mabuhay, dear young people.[5]

IMPRESSIONI-OSSERVAZIONI

Queste GMG sono giornate sempre intensissime, coinvolgenti, commoventi (per il numero, l'universalità, le celebrazioni... la figura del Papa). Esperienze inevitabilmente complesse, chiare nei segni, non sempre altrettanto nei significati, da verificarsi negli esiti. Ma indubbiamente segnali di grazia, che fanno pensare. Adesso che sono tornato, ripensando a Manila 95 (ma anche alle altre giornate mondiali a cui ho partecipato), ho raggiunto queste valutazioni «catechistiche».

1. L'IDENTITÀ CATTOLICA DI UN POPOLO

Fu la prima, vivente catechesi, questa presenza «milionaria» (era un intero popolo in movimento, in preparazione da oltre un anno); popolo profondamente religioso ed emotivo (con i rischi conseguenti delle sette e del carismatismo); amante dei segni (canto, danza, gestualità); coraggioso e determinato (celebre la sua rivoluzione pacifica contro Marcos nel 1986). L'unità con Roma e il Papa è, per esso, segno distintivo e decisivo di autenticità. È grazia di identità. È facile l'analogia con la Polonia, qui nell'estremo oriente, sotto la pressione non del regime comunista, ma delle grandi religioni pagane (e dell'onnipresente materialismo occidentale). Fieri di essere cattolici questi filippini, nella fragilità della loro condizione economica e sociale (i baraccati di Tondo, quartiere di Manila, sono uno tra i più allucinanti simboli mondiali della miseria), dotati dell'enorme potenziale del loro essere giovani, ma anche con le incertezze che sovrastano i giovani (era impressionante la coda quotidiana all'ambasciata USA in attesa di un visto!).

2. IL PAPA CATECHISTA

Mai come in queste occasioni, anzi in questa occasione, si evidenzia il ruolo significativo del Papa, di Giovanni Paolo II e del suo carisma. Veramente egli è rimasto commosso, attivo, vivace (tenuto conto dei suoi acciacchi!...). Si dice sia stata l'esperienza di popolo più forte che egli abbia mai avuto. Di qui il dialogo appassionato, felice, ricco di affetto e amore verso i giovani, le parole (prediche) che non finiscono mai, l'invito a dire se hanno capito, l'applauso continuo. Il grido di saluto. Un leader vero... che vuol sentirselo dire, perché fa del bene a chi lo dice e a chi lo sente. Se il «mezzo è sempre un po' il messaggio», Giovanni Paolo II ha dato alla sua presenza, al suo modo di essere presente, un profilo di comunicazione alto, con i vigorosi ed insieme umanissimi accenti evangelici, incentrati sul Cristo che dona coraggio e libertà e pervasi di una impressio-

[5] «John Paul Two, we love you», scandiva la folla sterminata. Cui egli rispondeva: «John Paul Two, he love you». È il grido di sempre, con una originale aggiunta: «I kiss you all, without jealousy». Visibilmente commosso e contento.

nante apertura di credito verso i giovani, missionari del mondo. Quando il Papa sogna, sogna... giovane e sogna giovani!

3. E IL MONDO DEI GIOVANI?

Colpisce questa «internazionale giovanile» che il Papa persegue tenacemente in questi anni, come chiave del futuro. Egli investe e chiama ad investire su di essi, proprio perché giovani, nel vigore e freschezza degli inizi. Li vuole in pellegrinaggio attorno alla croce del Cristo Risorto come cammino di liberazione. Li porta in giro per il mondo per far superare barriere e provincialismi, fa respirare loro il «sensus Ecclesiae» nelle testimonianze più belle e vibranti. E a Manila li incarica di essere i missionari dell'alba di Pasqua nel prossimo millennio! Un interessantissimo capitolo di pedagogia di massa giovanile incentrato sul Vangelo di Gesù Cristo.
A questo proposito colpisce il continuo richiamo di Giovanni Paolo II a Gesù. Parrebbe scadere nell'edificante tanto il discorso è diretto. Ed invece, di fronte alle sfide degli umanesimi incerti e malati, la visione del Gesù annunciato dalla Chiesa è in bocca al Papa un audace progetto alternativo di vita e di storia.
E i giovani? Colpisce la loro reazione di accoglienza, non solo emotiva, ma intelligente e pensosa del progetto (missionario) che il Papa loro affida; colpiscono la loro facile socializzazione e l'impegno per la fede. È una stagione che non chiamerei di frutto immediato, almeno qui in occidente, ma di maturazione, di «gravidanza» di un mondo nuovo, secondo l'immagine paolina, cui Giovanni Paolo II fa da «maieuta». Una via tracciata, già incamminata, ma da percorrere con serietà, coraggio, realismo e speranza!

4. IL SEGNO DELLA ECCLESIALITÀ (CATTOLICITÀ)

È l'esperienza (di ecclesialità e cattolicità) tipica delle GMG, più marcata a Manila, per la duplice continuità storica (400 anni di cristianesimo) e geografica (a 10.000 km da Roma) e secondo le proprie specificazioni culturali. Tale ecclesialità si accompagna ad alcuni contrassegni: la visibilità della Chiesa come fatto mondiale; la testimonianza cristiana nella vita sociale e nel mondo dei poveri; l'impegno missionario che a Manila ha assunto un profilo nuovo, quello dato dal confronto-incontro tra il cristianesimo e le grandi religioni (il «mistero della salvezza delle nazioni»).[6]
Ma chiaramente — ed è il messaggio più alto, basti solo accennarlo — è il permanente mistero di Cristo e di Dio che traspare in profondità per il credente che vuol bene interpretare il fatto, e a cui in verità il Papa stesso continuamente richiama.

5. AVVENIMENTI MAMMUT, MITIZZANTI, SUPERFICIALI?

■ Certamente sono avvenimenti quanto più giganteschi, tanto più complessi, ricchi di dinamismi umani, di cui si serve la grazia, ma su cui il diavolo (del facile successo) può metterci la coda. Il rischio di fondamentalismi e superficialità è reale.
Ne sono uscito lieto, ma anche portato più a pensare che al solo elogiare.

■ Distinguerei due livelli di giudizio:

- **Per chi partecipa alle GMG**

A mio parere le GMG sono segni-semi, rivelativi insieme di una fede-fedeltà che impressiona, ed anche di un urgente bisogno: purificare la stessa fede-fedeltà, orientandola sul mistero di Dio e del Vangelo, aprendo la fede al mondo degli altri (dei poveri), confrontandola con i bisogni, talora gravi, di ordine umano, sociale a beneficio dei giovani stessi, dotandola (tale fede) di uno spessore culturale più profondo e continuativo.

[6] Secondo le audaci parole di Giovanni Paolo II, le Filippine sono viste per il terzo millennio, in rapporto all'Asia, come la Palestina degli inizi rispetto al bacino del Mediterraneo. Sicché, se il primo millennio fu l'incontro del Vangelo con l'Europa, il secondo, con l'America Latina e l'Africa, il terzo sarà con l'Asia.

• **Per tutti i giovani ed adulti credenti**

La GMG è (stata) un grande avvenimento di cattolici giovani, che mette in luce la validità di avvenimenti aggregativi intorno a valori trascendenti ed insieme provoca la responsabilità di una maturazione tramite l'educazione nel quotidiano. Da avvenimenti come questi nasce lo stimolo, per educatore ed educando, di tener aperto il sovente ristretto mondo dei giovani alla dimensione cattolica (storica e geografica) dell'essere credente, ed insieme a valorizzare intelligentemente il rapporto con la figura del Papa e il suo «progetto giovani»; viene sollecitato l'impegno a fare e far fare esperienze di fatti celebrativi, a stimolare la missionarietà, a ritrovare la vocazione alla mondialità e alla solidarietà, ad esprimere la vita come dono di sé. In una parola nasce l'impegno per gli adulti di rapportarsi ai giovani non solo per quello che potranno fare, ma per quello che possono fare oggi. Perché essere giovane — mi sembra ricavare dall'atteggiamento del Papa nella sua globalità — è in sé grazia fondamentale dello Spirito Santo, grazia di futuro, sorgente di speranza.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

VINCENZO LUCARINI

PREADOLESCENTI E VITA DI GRUPPO

L'animazione del ciclo evolutivo

Collana «Preadolescenti», Pagine 224, Lire 18.000, Codice 88-01-10531-2.

Il volume presenta il percorso evolutivo del gruppo di animazione di preadolescenti. All'interno di questo percorso l'autore espone e approfondisce le problematiche e le tematiche che caratterizzano le varie fasi attraverso le quali il percorso stesso si dispiega, a partire dal momento della costruzione del gruppo fino a quello della sua conclusione.

Struttura - Le fasi analizzate sono cinque: • la nascita del gruppo; • la creazione dei legami interpersonali; • l'organizzazione del gruppo; • il quadro di riferimento per orientare l'esperienza del gruppo; • definizione di se stessi all'interno del gruppo.

Valutazione - Il volume è un tentativo di indicare la direzione di un cammino, frutto di attenzione ai processi comunicativi che si attivano nel gruppo, tenendo presenti gli obiettivi e il metodo dell'animazione con i preadolescenti.

Utilizzazione - Questa proposta di cammino evolutivo non è rivolta a destinatari specifici e circoscritti: vuol essere un riferimento per gruppi di origine e di estrazioni diverse, dentro i quali si intende attivare uno scambio di tipo educativo nella prospettiva dell'animazione.

AUTORI VARI

MASSONERIA E RELIGIONI

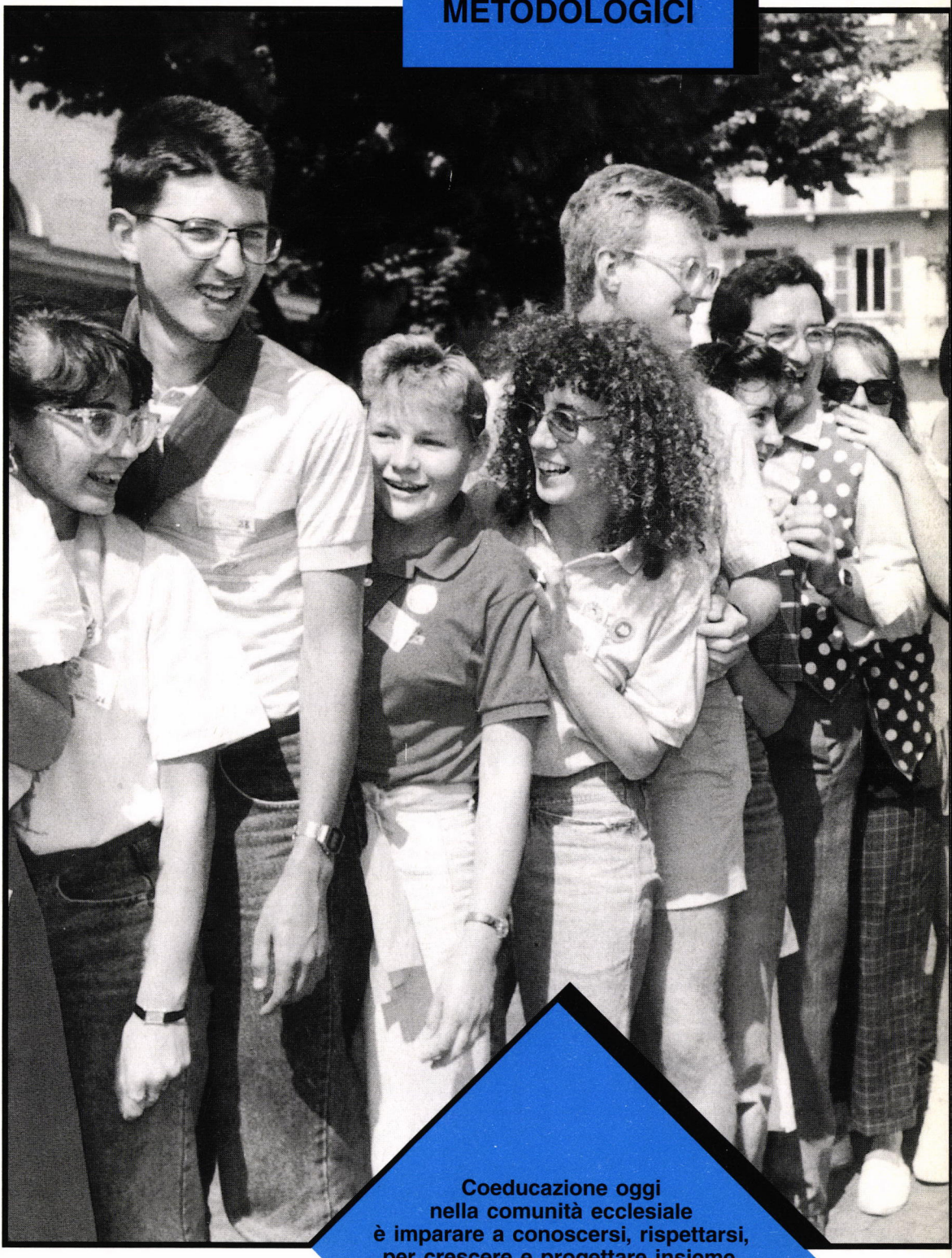
A cura di Massimo Introvigne

Collana «Religione e religioni», Pagine 224, Lire 18.000, Codice 01-10549-5.

Le domande - Che cos'è la massoneria? Come è nata? Quali sono le sue relazioni con la religione, la politica, l'economia? Perché la Chiesa vieta ai fedeli cattolici di farne parte? Esclusa la «doppia appartenenza» alla Chiesa e lla massoneria, è possibile un dialogo tra cattolici e massoni? A questi delicati interrogativi — troppo spesso affrontati in chiave semplicemente apologetica o polemica — rispondono nel volume specialisti di discipline diverse.

Contenuto - *Massimo Introvigne* espone, in una panoramica sintetica ma completa, che cos'è la massoneria e che cosa nella massoneria «fa problema» per i cattolici. Lo storico *Marco Tangheroni* va al di là dei miti e delle leggende in tema di rapporti tra Templari e massoneria. Lo storico *Michael W. Holmer*, lo specialista di nuove religioni *Ernesto Zucchini* e lo psichiatra *Ermanno Pavesi* valutano l'influenza della massoneria nelle origini di tre nuovi movimenti religiosi: i mormoni, i testimoni di Geova e il mesmerismo. Infine uno specialista della dottrina sociale della Chiesa, *Giovanni Cantoni*, e due vescovi, *Josef Stimpfle* e *Giuseppe Casale*, passano in rassegna il magistero della Chiesa cattolica sulla massoneria, sottolineando l'impossibilità della «doppia appartenenza» e valutando le possibilità di un dialogo.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Coeducazione oggi nella comunità ecclesiale è imparare a conoscersi, rispettarsi, per crescere e progettare insieme.

«Comunità ecclesiale aperta a ragazzi e ragazze/2» (v. pp. 37-42).

Nel tempo della sofferenza

Orientamenti per la riflessione e per l'attività pastorale

CENTRO PASTORALE DI CESENA-SARSINA (A CURA DI GIORDANO AMATI)

catechesi occasionale/3

CURA PASTORALE DEGLI INFERMI

1. L'angolatura in cui viene considerata la cura pastorale degli infermi è quella, limitata e sconfinata, della catechesi occasionale. Restano perciò in ombra altri aspetti che in una pastorale della sofferenza in generale, sono fondamentali.
La malattia e la sofferenza sono l'unico tempio in cui ogni uomo o donna entra e dimora, con soste più o meno lunghe e traumatiche. Da parte dei cristiani, si auspicherebbe davvero che la degenza, o il luogo di degenza, fossero pervasi da un clima religioso forte.

2. La comunità cristiana deve guardare a Cristo stesso e specchiarsi nella lunga e costante storia della Chiesa circa la cura pastorale dei malati.
«In Cristo ogni uomo diventa la via della Chiesa. Si può dire che l'uomo diventa in modo speciale la via della Chiesa, quando nella sua vita entra la sofferenza. Ciò avviene — come è noto — in diversi momenti della vita, si realizza in modi differenti, assume diverse dimensioni; tuttavia, nell'una e nell'altra dimensione, la sofferenza sembra essere, ed è, quasi inseparabile dall'esistenza terrena dell'uomo. (...) La Chiesa, che nasce dal mistero della redenzione nella croce di Cristo, è tenuta a cercare l'incontro con l'uomo in modo particolare sulla via della sofferenza. In un tale incontro l'uomo *''diventa la via della Chiesa''*, ed è, questa, una delle vie più importanti» (dalla Lettera apostolica di Giovanni Paolo II *Salvifici Doloris,* del 1984).

3. La stessa comunità cristiana e in primo luogo il suo pastore, devono moltiplicare accanto agli infermi i segni della stima e dell'interessamento con la visita, la vicinanza, il conforto, il servizio e l'aiuto.
Il momento della malattia e della degenza si presta per riallacciare i rapporti con le persone e con le loro famiglie. Ma il conforto e il calore sincero non sono tutto. Il dono più grande e che ci sta più a cuore e che è più decisivo per il malato e la sua famiglia, è Cristo e il suo Vangelo. È il «Vangelo della sofferenza», perché solo Lui porta luce e forza risolutiva e salvezza nella sofferenza.
Il terreno è delicato. Il mutismo del pastore o la reticenza su Dio non si giustificano. Meno ancora è accettata una parola superficiale e insipiente. Qui è impegnato tutto il cuore del pastore e tutto lo spessore della sua fede e immedesimazione con Cristo Pastore.
La gente attende dal pastore e dalla comunità cristiana un comportamento e una parola che doni speranza, àncori l'oggi al destino eterno e ispiri la dimensione, timida e a volte inusuale, della preghiera.

4. Bisogna riaprire l'ospedale e le altre strutture sanitarie, anche le case di riposo per anziani, alla presenza pastorale e non solo assi-

stenziale o ricreativa della comunità cristiana e, specialmente, dei pastori.
Anche la Legge regionale, del 10-4-1989, n. 12, intitolata «Disciplina dell'assistenza nelle strutture di ricovero delle unità sanitarie locali», è molto importante, proprio perché apre ampie opportunità a questo riguardo, specialmente per i Parroci.

IL SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEI MALATI

5. La pastorale di questo sacramento è assai rinnovata e ricca di possibilità. La sua celebrazione è sempre da preparare e da svolgere possibilmente insieme alla famiglia e alla comunità. È il momento più forte dell'attenzione premurosa della comunità cristiana che si stringe accanto a chi è malato in maniera seria.
Il sacramento va liberato dal ruolo che ha svolto per secoli, come sacramento dei moribondi. Tale è e resta il viatico.

■ Queste possono essere le principali modalità di celebrazione:
• in famiglia, presente la famiglia stessa e anche persone amiche della parrocchia, dopo un appropriato momento di preparazione in cui si spiega, si catechizza e si predispone tutto per il sacramento;
• se la situazione lo consiglia, si può celebrare anche la santa Messa, accanto al malato e nel suo svolgimento, dare il sacramento. Anche i familiari si potrebbero accostare al sacramento della penitenza e alla santa comunione;
• la celebrazione si può fare comunitariamente, in parrocchia. È necessario tuttavia che preceda una sufficiente catechesi per i malati stessi e per le persone che sono loro più vicine.

■ La celebrazione del sacramento non deve restare isolata, sia che l'ammalato permanga tale o s'aggravi o venga ricoverato o ritorni alla sua vita più ordinaria. Nella preghiera e con segni tangibili la comunità e il pastore devono mostrare fedeltà e perseverante interessamento. I vincoli di comunione che la grazia di Dio ha ricostruito vanno poi gelosamente custoditi.
• Anche i ministri straordinari dell'Eucaristia, che a partire dalla Messa parrocchiale portano la comunione a vari ammalati e anziani degenti nelle case, possono fare un'opera preziosa, specialmente quando riescono a coinvolgere altri familiari a prendere parte al rito della comunione e alla lettura della Parola.
• Si ritiene inopportuno celebrare la Messa dei malati, fuori orario e con la sola presenza di essi. La loro festa e la celebrazione del sacramento dell'unzione devono essere svolti in presenza di tutta la comunità e con la sua piena partecipazione. Così diviene momento catechistico e veramente comunitario.

6. La catechesi occasionale nel mondo della sofferenza e della malattia trova molte strade percorribili. Occorre prontezza, zelo e ricchezza di interiorità, umana e cristiana.
• La prima catechesi è quella carità discreta e continuata con cui si prendono a cuore i malati e le loro famiglie. La comunità, in varie maniere, deve stare accanto e non girare al largo come amaramente descrive la parola del buon samaritano.
• La catechesi più efficace è lo stile di celebrazione dei sacramenti, compreso quello della penitenza, fatto di devoto ascolto della Parola di Dio, ricco di fede viva, calda e contagiosa e capace di immettere dentro al Mistero della croce di Cristo.

7. La catechesi occasionale tra i malati potrebbe opportunamente aprirsi un'altra strada. Il malato stesso, cioè, si può fare, con la testimonianza e con la parola, trasmettitore di un messaggio di fede. Il «Vangelo della sofferenza» — così lo chiama il Papa nel VI capitolo della *Salvifici Doloris* — diventa più convincente e indiscutibile quando viene annunciato, anzi testimoniato da chi lo vive sulla propria pelle. «Anche i malati sono mandati come operai nella sua vigna» dice ancora il Papa nella *Christifideles Laici* (n. 53). E aggiunge che si deve considerare «il malato, il portatore di handicap, il sofferente non semplicemente come termine dell'amore e del servizio della Chiesa, bensì come soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza» (*ivi*, n. 54).

LITURGIA FUNEBRE

1. Il lutto entra nelle famiglie e porta sconcerto e smarrimento. Ma è in atto nella nostra società secolarizzata e impoverita di valori etici, un'operazione mirata a censurare la morte e a renderla «fatto naturale» e perciò da considerare con fredda indifferenza. È un'operazione antiumana e anticristiana. Va combattuta più che con le parole, con una prassi capace di riesprimere, nel mondo attuale, la fede perenne della Chiesa.
Non va neanche accettato rassegnatamente che l'impresa funebre s'arroghi il potere di deresponsabilizzare la famiglia della vicenda della dipartita di un membro e di estromettere il parroco e la comunità parrocchiale.
Questo accade anche quando, per la presunta ragione di non disturbare il quieto vivere o il traffico cittadino, non si autorizza il suono delle campane e si vuole trasferire direttamente il feretro dall'obitorio alla cappella del cimitero, ignorando la chiesa parrocchiale.

2. La comunità cristiana sente di avere un grande e necessario messaggio da trasmettere, proprio sulla morte, sulla partenza dei nostri cari e sul loro approdo alla casa del Padre. «La Liturgia cristiana dei funerali è una celebrazione del mistero pasquale di Cristo Signore. Nelle esequie, la Chiesa prega che i suoi figli, incorporati per il Battesimo a Cristo morto e risorto, passino con Lui dalla morte alla vita e, debitamente purificati nell'anima, vengano accolti con i santi e gli eletti nel cielo, mentre il corpo aspetta la beata speranza della venuta di Cristo e la resurrezione dei morti» (*Premesse al Rito delle esequie,* n. 1).

3. Nei giorni in cui la morte visita una famiglia si accentua in essa il bisogno di vicinanza, il desiderio che il dolore sia lenito dalla condivisione, e una particolare recettività. Possono diventare giorni carichi di grazia. Può diventare una visita del Signore a quella famiglia. E non soltanto alla famiglia, ma il cerchio si allarga alla parentela, alla parrocchia e all'ambiente di lavoro.
Si ripropone un'occasione per il pastore e per tutti i responsabili della comunità. Nei modi semplici, discreti e tempestivi è necessario che la comunità si faccia presente, partecipi al lutto, anche di chi non era stato assiduo alla vita cristiana e la cui famiglia si trova praticamente senza rapporti con la parrocchia.

4. Nelle famiglie tradizionalmente cristiane è opportuno che il Parroco, il Diacono e anche altre persone rappresentative della parrocchia siano molto vicini nei momenti di lutto.
I momenti principali potrebbero essere questi:
- la visita alla famiglia, ricevuta la notizia della morte;
- la veglia di preghiera, presso la famiglia, in casa, con gli amici, i parenti, i colleghi, ecc. Questa veglia della sera che precede il funerale, si potrebbe fare nella chiesa o in una cappella; nella veglia, con l'aiuto della parola di Dio, occorre fare splendere la luce pasquale sulla vicenda umana della morte;
- la Messa esequiale, partecipata dalla comunità e segnata da un discorso omiletico di sapore fortemente cristiano e pasquale;
- anche l'accompagnamento della salma al cimitero può essere momento di preghiera, d'incontro e di catechesi;
- bisogna che non s'interrompa tutto a questo punto: la Messa di settima o al compiersi del mese sono un'ulteriore possibilità per rinsaldare i rapporti, magari recentemente riannodati o, in ogni caso, palesemente desiderati.

Se mancano quelle suaccennate occasioni, ne andranno create altre allo scopo preciso di non «uscire» da quella famiglia. Il parroco deve seguire con visite discrete ed attente, la vita che riprende tra i superstiti e confortarli. E anche farà sentire che il funerale recente non è stato per lui un formale adempimento del suo ministero, ma un coinvolgimento più profondo nella vicenda umana della famiglia.

5. In questo insieme di riti celebrativi, il momento culminante della Liturgia funebre cristiana è quello in cui la comunità cristiana si accommiata, in preghiera, dal fratello defunto e lo consegna alla misericordia infinita del Signore. È il momento delle esequie celebrate dalla comunità attorno all'altare, su cui si rioffre

il sacrificio del Cristo crocifisso e risorto. E questo momento deve venire sottratto ad ogni ipoteca e, nei canti, nelle letture e nelle preghiere, fare splendere dinanzi a credenti e non credenti, purificata dal dolore, tutta la densità della fede della Chiesa.

6. Perché venga offerta una buona occasione alla catechesi, occorre che vengano tenute presenti certe condizioni:

- non nasca un conflitto circa le spese funerarie e si eviti da parte della parrocchia ogni parvenza di lucro;
- l'omelia sia una felice sintesi tra speranza cristiana nutrita di certezze pasquali e rispettosa partecipazione al dolore dei presenti. Non è opportuno che l'omelia si perda in un elogio funebre. Vedere al riguardo il testo, *Rito delle Esequie* ai numeri 63 e 69;
- al momento della comunione eucaristica potrebbe essere opportuno, talora, un richiamo a non fare la comunione per pura solidarietà con i parenti o sotto la spinta emozionale, se è mancata in precedenza la precisa possibilità di una preparazione nell'intimo della propria coscienza.

È un'occasione per fare un cenno di catechesi sul sacramento della confessione.

7. Quando consta con certezza che in una precisa riunione funebre prevale l'analfabetismo della fede, si mescolano credenze materialistiche e di reincarnazione e la crudezza della morte chiude ogni orizzonte, il pastore non si deve limitare a svolgere il ruolo di freddo funzionario ma, pieno di profonda fede, deve offrirne gli elementi fondamentali a tutti i presenti.

PERCHÉ SÌ?

Videocassetta vocazionale

VITO MAGNO, **Videocassetta «Perché sì?»**

Intervengono il biblista GIANFRANCO RAVASI e lo scrittore GASPARE BARBIELLINI AMIDEI.

Riflessioni di GIOVANNI PAOLO II.

Musiche e canti di CRISTINA DAMONTE.

Voci: FRANCA SALERNO, MASSIMO LODOLO, ALESSANDRO ROSSI.

Realizzazione «ALL SERVICE», Viale del Conero, 5 - 62026 San Ginesio (MC) - Tel. 0733/65.67.86

Durata: 28 minuti, L. 34.000.

Il biblista *Gianfranco Ravasi* e lo scrittore *Gaspare Barbiellini Amidei* rispondono, con profondità e discrezione, al perché tante volte non si ha la risposta dell'uomo alla chiamata di Dio e svelano i sentieri su cui incamminarsi per arrivare al sì della dedizione totale al Signore. Un sì ribadito dai tre interventi di *Giovanni Paolo II.* Il testo letto da speakers professionisti — Franca Salerno, Massimo Lodolo e Alessandro Rossi — si trasfigura in immagini che ne ritmano e ne spiegano l'intensità e la bellezza. La videocassetta «Perché sì?», al pari della precedente «Dio chiama», è un efficace strumento di animazione vocazionale. Può utilmente entrare nella videoteca di ogni parrocchia, seminario, istituto religioso; può essere utilizzata per la catechesi ai giovani e, soprattutto, per sollecitare la riflessione di quanti vivono momenti forti come ritiri ed esercizi spirituali, incontri di meditazione, ecc...

Sentimenti e atteggiamenti nei Sinottici: la tristezza/3

Esempi di «lettura» complessiva di temi evangelici per varie utilizzazioni[1]

CARLO BUZZETTI[2]

strumenti

3. LA TRISTEZZA DI AVVERSARI O DI GENTE LONTANA DA GESÙ

3.1. IL PERIODO DELL'INFANZIA (I)

Erode (la tristezza della delusione)

Senza dire nulla esplicitamente, il primo Vangelo fa intendere la delusione di Erode. Infatti, dopo aver preso la decisione di liberarsi del misterioso bambino da lui visto come suo potenziale avversario, il re viene doppiamente beffato. In primo luogo, la delusione è sicura quando egli si rende conto che i magi non ubbidiscono ai suoi ordini (*Mt* 2,16) e non ripassano da lui a dargli informazioni (*Mt* 2,12): di conseguenza, Erode reagisce con una specie di furia rabbiosa (*Mt* 2,16). Ma — e questa è una seconda beffa — neppure la sua ira violenta e criminale lo conduce alla certezza di aver raggiunto il suo scopo; di fatto, Gesù è già fuggito lontano da lui. (Ma forse di questo secondo insuccesso Erode non ha alcun sospetto; forse egli pensa di aver ormai eliminato alla radice la fonte dei suoi timori, dal momento che per suo ordine sono stati uccisi «tutti» i neonati di Betlemme).

3.2. DURANTE LA VITA PUBBLICA (VP)

(Qui, poche pagine invitano a considerare degli avversari)

Poveri e ricchi (tristezza presente e tristezza futura)

Mt 5,4 e par. *Lc* 6,21 appartengono ai brani delle «beatitudini». Riportando le parole di Gesù, entrambi gli evangelisti indicano persone attualmente tristi («gli afflitti», «voi che ora piangete»); nessuno segnala un motivo di tale tristezza, ma fa pensare a una situazione e a uno sforzo d'animo abituali. Solo *Lc* 6,25 aggiunge un'affermazione contraria, una minaccia: «Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete». Un commento alle beatitudini mostra che, effettivamente, Gesù si è rivolto anche e soprattutto a persone tristi; inoltre, soprattutto secondo la testimonianza di Luca, egli ha ricordato più volte la prospettiva di un triste fallimento a gente ubriaca di benessere (cf *Lc* 12,16-21; *Lc* 16.25; *Mc* 8,35 due par.).

Digiuno (la tristezza apparente degli ipocriti) (cf già in «La tristezza dei discepoli»)

I Vangeli mostrano spesso Gesù in aperta po-

[1] Per l'introduzione metodologica, v. «catechesi», 5/1994, pp. 34-35.

[2] Con la collaborazione di GILLIAN BONNEY.

lemica contro ogni prassi religiosa solamente esteriore. Circa il digiuno, un evangelista riporta le direttive ai discepoli: «E quando digiunate non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano» (*Mt* 6,16). Gesù condanna decisamente quel tipo di tristezza esibizionista e arrogante dicendo «hanno già ricevuto la loro ricompensa» (forse cf anche *Lc* 18,12).

Per le cose materiali (tristezza come affanno o ansia)

Due evangelisti (*Mt* 6,25-33 par. *Lc*) riportano parole di Gesù che invitano a non imitare un modello diffuso: quello di chi appare triste perché preoccupato («affannato» o «ansioso») perché pensa al suo futuro mangiare, bere o vestire. Le persone che vivono in tal modo non sono esplicitamente indicate nei Vangeli, ma è molto probabile che Gesù faccia riferimento ad atteggiamenti concreti del suo ambiente. Forse egli non indica degli avversari. Comunque è detto chiaramente che la loro mentalità non è in sintonia con il Vangelo. Essi considerano grave il peso di certe sollecitudini pratiche, tanto da esserne quasi schiacciati. Così, pare, qualche forma di tristezza occupa il loro animo. Ma i discepoli non devono imitarli. Attualmente troviamo in *Mt* 25-33 la ripetuta esortazione «non affannatevi»; mentre in *Lc* 6,22-32 leggiamo: «[...] Non datevi pensiero [...]»; «[...] perché vi affannate [...]?»; «[...] non state con l'animo in ansia».

Demoni (tristezza come rabbioso disagio)

La presenza e l'azione di Gesù verso gli indemoniati crea un certo scompiglio nel mondo dei demoni. Anche esplicitamente, i Vangeli riferiscono come questi appaiano perplessi, dubbiosi, intimoriti, arrabbiati. Un episodio è per noi soprattutto interessante: tre evangelisti riferiscono con parole simili una drammatica domanda o implorazione espressa mediante bocca umana: «Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!» (*Mc* 5,7 due par.); «e i demoni presero a scongiurarlo [...]» (*Mt* 8,31 due par.).

Per la morte della bambina (tristezza come lutto)

I Vangeli riferiscono che, quando la figlia del capo-sinagoga Giairo è ormai morta, i vicini fanno lutto per lei. Uno dei Sinottici tratteggia un quadro, abituale in quel mondo, dove dominano riti e movimenti vistosi (*Mt* 9,23: «[...] i flautisti e la gente in agitazione [...]»). Gli altri due evangelisti, invece, pongono in primo piano l'aspetto triste della scena: «Tutti piangevano e facevano il lamento [...]» (*Lc* 8,52 par. *Mc*). In buona misura quei lamenti possono essere convenzionali; ma, in ogni caso, si tratta di una situazione dove almeno alcune persone sono veramente prese da un sentimento di tristezza. Tuttavia il loro stato d'animo, per molti aspetti comprensibile, non li conduce ad aver piena fiducia in Gesù. Quando egli dice di non piangere («[...] Non piangete, perché non è morta, ma dorme»: *Lc* 8,52 par. *Mc*), la gente ride di lui («Essi lo deridevano, sapendo che era morta»: *Lc* 8,53 due par.). Poi, quando egli riconduce la bambina alla vita, i genitori rimangono stupefatti ma — pare — non giungono ad aver fede nella potenza del guaritore (*Mc* 5,42 par. *Lc*).

La vedova e la folla di Nain (tristezza di un funerale)

La scena di *Lc* 7,11-17 è quella di un funerale particolarmente triste: si porta alla sepoltura un giovane, figlio unico di una donna vedova! Il Vangelo non dice nulla in modo esplicito, ma tutto il contesto suggerisce che la gente è presa da eccezionale tristezza. Gesù non si oppone loro come contro degli avversari; ma nessuno dei presenti è detto essere un suo discepolo (quindi, qui li consideriamo nella categoria, un po' vaga, degli estranei o della gente più o meno lontana da Gesù). Che la tristezza non sia soltanto convenzionale è segnalato dal fatto, esplicitamente riferito dall'evangelista, che

Gesù ha «compassione» della donna, le dice: «Non piangere!» (7,13) e poi ridona la vita al ragazzo.

La folla che segue Gesù (tristezza come stanchezza)

Spesso una folla di gente accompagna Gesù. Mai si dice nei Vangeli che costoro siano presi da tristezza. Ma una volta leggiamo che egli ha compassione di quelle persone, fedeli a lui sino al limite della loro resistenza, eppure piuttosto disorientate. *Mt* 9,36 le descrive «[...] stanche e sfinite, come pecore senza pastore» (par. *Mc*). Quella stanchezza e quel non sapere dove andare sono segnale di una patetica umanità nella quale possiamo vedere — forse — una forma di tristezza.
E possiamo ricordare che, anche in un altro contesto, un evangelista riferisce come Gesù mostri di avere speciale attenzione verso le persone prese dalla fatica e schiacciate dal peso della vita: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (*Mt* 11,28). E, anche in questo caso, non è certo che si tratti di discepoli in senso stretto.
Altri quadri di folla non gioiosa sono riferiti nelle pagine dei Vangeli: si tratta di gente che porta i suoi malati e spera di ottenere delle guarigioni (*Mt* 14,14 par. *Lc; Mt* 15,30 par *Lc; Mt* 19,2; *Mc* 3,9-10 par. *Lc*). I testi non fanno riferimento alla tristezza; ma poiché citano varie malattie, è lecito supporre che questa gente sia caratterizzata da concreta tristezza.

La gente incredula (non-tristezza come segno di non-fede)

Due pagine evangeliche riferiscono parole severe di Gesù quando giudica i suoi contemporanei. Usando la piccola parabola del gioco infantile (fatto di imitazione delle musiche festosi e di imitazione dei canti luttuosi), egli li paragona a bambini capricciosi che non accettano nessun tipo di gioco. «Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!» (*Lc* 7,32 par. *Mt*). In questo caso, il non volere neppure recitare l'atteggiamento della tristezza è indice di non voler stare al gioco, di non voler accogliere né la proposta di Giovanni il Battista né quella di Gesù (*Lc* 7,31-34 par. *Mt*).

Punizione (tristezza come condizione futura dei malvagi)

«[...] dove sarà pianto e stridore di denti». Uguale o quasi la frase ricorre piuttosto frequente in *Matteo* (8,12; 13,42; 13,50; 22,13; 24,51; 26,30; altrove si legge soltanto in *Luca* 13,28). Ogni volta le pagine evangeliche riportano quelle parole come dette da Gesù, spesso usate in contesti parabolici o figurati, e come indicative del destino di coloro che, in qualche modo, non danno ascolto alla volontà di Dio. Qui la tristezza raggiunge il livello della disperazione tragica. Essa è presentata come una condizione cronica e senza uscita, come il sigillo irrimediabile che costituisce la punizione di gravi scelte negative.

Erode (la tristezza di non poter ritirare una promessa incauta)

La vicenda della morte di Giovanni il Battista è riferita da due evangelisti. Entrambi segnalano il medesimo contesto (= la festa per il compleanno di Erode Antipa) e notano il medesimo sentimento di dispiacere nel re. Alla fanciulla Erodiade, per aver danzato bene, egli ha fatto una promessa solenne (con giuramento), generosissima e indeterminata (*Mc* 6,23: «[...] anche la metà del mio regno»). Quando poi, inaspettatamente, questa gli chiede la testa di Giovanni, Erode ne è molto «contristato» (*Mt* 14,9 par. *Mc*), ma non ha il coraggio di smentirsi.

Il giovane ricco (la tristezza di non essere libero)

Per Matteo si tratta di un «giovane» (*Mt* 19,22); per Luca è «un notabile» (*Lc* 18,18); per Marco, più genericamente, si tratta di «un tale» (*Mc*

PER UNA SINTESI DEL TEMA «TRISTEZZA»

Globalmente, la tristezza è opposta alla gioia.
Per tanti aspetti, la tristezza è sorella della paura.

■ Nei Vangeli incontriamo vari tipi di tristezza:
- per una sofferenza
- per la partecipazione a una sofferenza
- per una delusione
- per una umiliazione
- per un timore
- per qualche perplessità-disorientamento
- per una punizione
- ...

■ Inoltre, una lettura attenta — anche se non profondissima — dei Vangeli mostra che la tristezza può avere valore diverso:
- a volte è condizione che prepara la fede
- a volte è sintomo di poca e incerta fede
- a volte è il sentimento di chi partecipa alla croce
- a volte è punizione per chi cerca la gioia solo in questo mondo
- ...

10,17). Ma tutti e tre gli evangelisti riferiscono in termini simili sia l'invito di Gesù (= seguirlo, dopo aver venduto tutti i suoi beni e averli dati ai poveri) sia l'atteggiamento che segue. Probabilmente, questo personaggio è assunto dalla catechesi evangelica come emblematico. Attraverso il racconto di questo episodio i Vangeli vogliono dire: non tutti, non sempre, sanno rispondere bene al richiamo del Signore. Infatti, il protagonista non è capace di accettare perché ha molti beni e non riesce a decidere di liberarsene. Ma tale paralisi non è vissuta in lui con superficialità; in lui c'è vera sofferenza. Matteo dice che il giovane se ne va via "triste" (*Mt* 19,22); Luca lo dipinge come «assai triste» (*Lc* 18,23); Marco è il più descrittivo: «Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto [...]» (*Mc* 10,22). Gli evangelisti vogliono insegnare: anche una posizione di rifiuto può portare a una penosa tristezza.

Il figlio prodigo (la tristezza che fa rinascere) (cf anche in «tristezza, 2»)

La parabola del figlio che ha voluto allontanarsi da suo padre e poi ha sperperato i suoi averi, è riferita soltanto da un evangelista (*Lc* 15,11-32). La storia, notissima, non contiene alcun esplicito riferimento alla tristezza. Eppure la svolta decisiva pare collocata proprio nel momento in cui il protagonista, sentendosi al fondo della miseria in cui è caduto, prende coscienza del proprio fallimento. Rimane implicito, ma risulta molto probabile, che quello sia un momento di tristezza. Allora egli pensa al bene da lui lasciato e si propone di tornare. Comunque, per l'evangelista non è una tristezza di tipo depressivo. Al contrario, è uno stato d'animo da cui nasce il pentimento salutare e quindi il proposito di rifare la strada fino a incontrare il padre (il quale, alla fine, risulta molto più ben disposto e più generoso di quanto il figlio potesse neanche immaginare).

Il servo spietato (la tristezza di un cattivo esempio)

Soltanto in un Vangelo leggiamo la parabola del servo che, dopo aver ricevuto un immenso condono, mostra di non saper perdonare neppure un piccolo debito (*Mt* 18,25-35). In quella pagina si dice che, vedendo il suo comportamento, gli altri servi ne sono impressionanti negativamente (tanto che si sentono in dovere di riferirlo al padrone). Il loro atteggiamento non è descritto come banale pettegolezzo o cattiva tendenza a giudicar male. Invece, si dice che essi sono veramente «addolorati» (*Mt* 18,31); il padrone, immagine di Dio Padre (*Mt* 18,35), reagisce «sdegnato»: «non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (*Mt* 18,33-34).

Persecuzioni e tribolazioni (tristezza come prova)

Tutti i Vangeli riferiscono che Gesù ha parlato ai suoi discepoli circa i tempi futuri. Le sue parole non sono state un invito alla serena indifferenza, ma piuttosto un richiamo a una vigilanza drammaticamente seria. Egli dice: ci saranno persecuzioni inaspettate, anche da parte di parenti e amici (*Mc* 13,9-13 due par.). Implicitamente, gli evangelisti ricordano che i cristiani devono essere pronti ad affrontare la tristezza di amarissime delusioni. Inoltre, a un certo punto, i discepoli di Gesù devono attendersi l'apparire di eventi rivoluzionari, compreso lo scandaloso sacrilegio che colpirà il Tempio di Gerusalemme (*Mt* 24,15-22 due par.). In proposito, prevale il termine «tribolazione» (*Mc* 13,19 par. *Mt; Lc* 21,23 parla di «grande calamità»).
Ma l'attesa di tali inaudite miserie e sofferenze non deve atterrire. Chi sarà perseverante verrà salvato (*Mc* 13,13 due par.) e, «a motivo degli eletti che si è scelto», Dio ha «abbreviato» i giorni di quegli eventi traumatici (*Mc* 13,20 par. *Mt*). In altri termini: i Vangeli vogliono che i discepoli siano consapevoli di quanto li attende e, insieme, siano fiduciosi.

3.3. DAVANTI ALLA MORTE (M)

Folla (la tristezza come timore di aver sbagliato)

Durante le pagine che parlano della Passione, relativamente agli avversari o a gente lontana da Gesù, nei Vangeli non si trovano espressioni che fanno pensare alla tristezza. Anzi, leggiamo che gli uccisori di Gesù lo scherniscono (*Mt* 27,29 due par.; *Mt* 27,43 due par.) come se fossero contenti di quanto hanno fatto. L'unica traccia di tristezza in persone non vicine a Gesù può essere, implicita, nelle parole riferite da un evangelista: egli dice come la folla torni via dal Golgota battendosi il petto (*Lc* 23,48). Ma forse, come s'è già detto, quelle persone non sono da considerare «avversari»; d'altra parte, forse non sono da considerare «avversari»; d'altra parte, forse non sono neppure «discepoli»; forse si tratta di gente che, nell'euforia generale, ha pensato bene di appoggiare l'iniziativa dei capi. Ma ora è nel dubbio. La sua tristezza sta nel timore di aver sostenuto un'impresa forse ingiusta o inutile (cf le parole del centurione in *Mc* 15,39: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!» par. *Mt*).

(Fine)

EDITRICE ELLE DI CI: SUSSIDI

PREGARE IL VANGELO DEL GIORNO
Quaresima e Pasqua
Di Prospero Bonzani
Meditazione «pregata» sul Vangelo della Messa del giorno. Il sussidio, nato da un'esperienza pastorale di nuova evangelizzazione, è destinato a giovani, adulti, famiglie; offre spunti per l'omelia.
Pagine 144. Lire 10.000. Codice 10479

UNA PROPOSTA AL GIORNO
Di Giuseppe Pollano
- **Quaresima**
Pagine 168. Lire 10.000. Codice 14728
- **Tempo di Pasqua**
Pagine 180. Lire 10.000. Codice 14729

Meditazioni sui Vangeli dei giorni feriali.

LA VIA CRUCIS ALLA LUCE DEI VANGELI E DELLA SINDONE
Di Oreste Favaro
Ogni stazione comprende un ampio testo scritturistico, una o più foto della Sindone con relativo commento, un'ampia riflessione con preghiera finale.
Pagine 64. Lire 500. Codice 16794

VIA DELLA CROCE, VIA DELLA SALVEZZA
Di Pier Luigi Guiducci
Alla cornice tradizionale (lo Stabat Mater, le preghiere che il cristiano conosce a memoria...) si accompagna la novità di un commento attualizzante delle singole stazioni.
Pagine 48. Lire 2.000. Codice 16886

di norme precise per la condotta permette di superare immediatamente quell'insieme di comportamenti negativi, di frasario stereotipato, di frivolezza, proprio della mescolanza dei sessi, che per la mancanza di regole che presenta e per il libertarismo che la domina nulla ha da spartire con la coeducazione».[12]
«I giovani stessi desiderano, più di quanto si pensi, assumersi le proprie responsabilità nell'orientare positivamente le attività dei gruppi misti. Essi stessi desiderano che vengano precisati i dettagli pratici che hanno la loro importanza nella creazione dell'ambiente di una festa, di una serata, di un cineforum, o di un'attività di servizio».[13]

■ I rischi della coeducazione non devono però oscurare gli aspetti positivi che abbiamo già sottolineato. La convivenza quotidiana di ragazzi e ragazze, il non doversi cioè vedere da lontano, coltivando inevitabilmente un'immagine dell'altro trasfigurata, porta con sé una visione più realistica e minori pericoli di infatuazioni. Se l'incontro non prende subito la via sbagliata, gli adolescenti imparano nello scambio quotidiano a giudicarsi positivamente, a confrontarsi in modo responsabile e senza pregiudizi, a superare le inevitabili tensioni derivanti dallo stare insieme, a saper guardare alla vita con uguali opportunità.
Il vivere insieme può diventare un'ottima occasione per affermare in modo inequivocabile la parità ontologica dei sessi, accettando il gioco delle diversità nei suoi aspetti negativi e positivi. Ed è anche occasione per comprendere il significato profondo di un destino che li coinvolge nella loro integrazione sessuale; esercizio di apertura all'altro, di accoglienza, di dono. «La coeducazione poggia su una visione giovanile informata da criteri fondamentali: la parità ontologica dei sessi; la tolleranza della frustrazione derivante dalla comunanza di vita; la conoscenza oggettiva del compagno nei suoi aspetti negativi e positivi, di là da qualsiasi forma irreale o fantasmatica; la percezione di un comune progetto dell'esistenza, colto attraverso l'approfondimento socioaffettivo e le concrete attuazioni partecipative; la legittimazione della gratificazione sessuale come espressione matura d'alterità, di donatività, di generatività».[14]

■ Su questa linea, i ragazzi e le ragazze scopriranno il modo specifico e unico di essere uomo e donna. Convinti che ciascuno in forza delle proprie caratteristiche sessuali è portatore di doni e segnato dal limite.
Aiutare a scoprire e ad accettare queste ricchezze e questi condizionamenti significa aiutare i giovani a raggiungere la libertà interiore, e a prendere pieno possesso della propria identità. «L'azione educativa consiste nello scoprire il modo specifico e unico di essere uomo e donna. Ciascuno con i suoi doni e limiti trova il modo unico di vivere la propria identità sessuale. Sviluppare i talenti che ciascuno porta dentro significa permettere alle persone la capacità di trovare pienamente la propria identità: si tratta di creare una libertà interiore con un tal fondamento che sia la stessa persona capace di accettare serenamente certi condizionamenti esterni, pur conservando la propria identità».[15]

5. POSSIBILI CONDIZIONAMENTI

■ È arduo oggi voler sottolineare le differenze tra ragazzi e ragazze in alcuni settori specifici. Mentre è chiaro che sul piano della personalità e delle attitudini alcune differenze sono ben visibili, anche se si discute se queste differenze trovino origine nella natura o nella cultura. È sbagliato allora guardare al mondo dei ragazzi e delle ragazze per segnare delle barriere nette tra i loro mondi, quasi che ragazzi e ragazze avessero già da natura compiti ben definiti e opposti. «Su molte erronee premesse si è creata nel tempo una barriera tra maschi e femmine, basata su presunte caratteristiche tipiche del sesso. La cultura in cui vive l'individuo spinge verso certi comportamenti standard fino a condizionare la stessa biologia; l'antropologia ci è di aiuto nel cogliere come le

[12] NORBERTO GALLI, *cit.*
[13] ÉPISCOPAT BELGE, *cit.*
[14] NORBERTO GALLI, *cit.*
[15] MARIA GRAZIA CAPUTO, *cit.*, p. 106.

cologica degli adulti ad affrontare una situazione che giudicano difficile per sé e per gli altri, altre volte nella mancanza di conoscenze della psicologia e della pedagogia degli stadi evolutivi».[9]
Questa in ultima analisi è la principale esigenza di un'educazione mista: trovarsi accanto degli adulti maturi, prsonalità riuscite sotto il profilo della relazione con gli altri e in quegli aspetti specifici verso cui vogliono educare i giovani. L'immaturità, soprattutto nella sfera affettivo-emozionale, così come l'incapacità di entrare in normali relazioni con persone dell'altro sesso, rende insicuri, incapaci di giudizio e di relazioni costruttive.[10]

3. PROPOSTE ALTERNATIVE E CONTROCORRENTE

L'intervento educativo nei confronti della compresenza di ragazzi e ragazze è postulato oggi in modo particolare dal fatto che i giovani vivono in una società in cui il rapporto tra persone di sesso diverso è disturbato dal malcostume, dall'erotismo, dalla superficialità, da atteggiamenti di immaturità degli stessi adulti. Il quadro dell'ambiente familiare e spesso quello di un tragico sfaldamento, mentre la coppia fa fatica a imbastire e mantere legami di qualità che diventino proponibili ai giovani.
Per questo motivo, un ambiente che voglia essere educativo non può organizzarsi lasciando il tutto alla spontaneità, alla presunta positiva naturalità dei rapporti, in una incondizionata fiducia nei confronti dei giovani.[11]
Per questo motivo, trattando di figure educative, sembra opportuno che nell'educazione mista che vi sia la compresenza dei due modelli di identificazione, maschile e femminile. Sia perché essi possano immedesimarsi meglio nei relativi problemi dei ragazzi e delle ragazze, sia perché gli adolescenti stessi possano misurarsi in un uomo o una donna che ai loro occhi appaiano come personalità riuscita. È nota sugli adolescenti la forza trainante dei modelli che sappiano conquistarsi stima e simpatia.

4. SOGGETTI DI UNA REALTÀ DA COSTRUIRE

■ I ragazzi e le ragazze, quanto più sono responsabili, comprendono essi stessi che la coeducazione ha le sue regole. E se vengono aiutati a riflettere, sono in grado di condividere le mete educative e a corresponsabilizzarsi. Diventerebbe perciò arduo porre delle mete al loro vivere insieme se non le condividono, se non si cerca di raggiungerle coinvolgendo le loro libertà. Con loro è possibile determinare il clima di fondo dell'ambiente, porre una barriera al dilagare di comportamenti, di atteggiamenti, di modi di parlare, di frivolezze che renderebbero improponibile una linea educativa.
Si faccia in modo che gli adolescenti abbiano una visione esatta degli scopi e dei beni a cui tende la loro vita in comune e siano motivati per impegnarsi a raggiungerli. L'educazione mista «da una data età in poi, esige un consenso, maturato in un clima di libertà, da parte degli interessati. La loro accettazione di un insieme

[9] NORBERTO GALLI, *cit.*
[10] «A livello personale è necessario che ognuno si senta bene con la propria identità psicologica, intellettuale, affettiva e sociale. La formazione del concetto di "se stesso" è il principale criterio che influisce nella formazione dei nostri atteggiamenti sociali. È un aspetto che può condizionare negativamente quando agli individui manca questa capacità: poca fiducia nella loro capacità di giudizio o paura di un giudizio negativo. In conseguenza si evitano le interazioni personali... Altro requisito a livello personale è quello di aver raggiunto un grado sufficientemente soddisfacente di controllo affettivo-emozionale e una maturità generale della persona, incluso l'aspetto di relazione con persone dell'altro sesso. Contrariamente è probabile che ostacolerà la maturazione dei ragazzi (molte volte in modo inconscio e involontario) con l'insicurezza e l'instabilità della sua condotta» (MARIA GRAZIA CAPUTO, *Proposta educativa della coeducazione: condizioni pedagogiche,* in *Coeducazione,* FMA, Roma 1985, p. 108).
[11] «Gli educatori tengano conto del fatto che se i giovani amano ritrovarsi in gruppi misti, un certo numero di loro tuttavia non ha ancora scoperto i valori di questi incontri e il modo di raggiungerli. Tocca agli educatori e ai responsabili dei giovani farglieli scoprire. Si ricordi che un'attitudine puramente negativa non costituisce una soluzione educativa: non solo non preparerà i giovani a incontri positivi, ma li spingerà il più delle volte a ricercare questi incontri in un clima non corretto» (ÉPISCOPAT BELGE, *cit.*).

presenza attutisce i caratteri maschili e femminili, l'aggressività e l'emotività.

■ «Globalmente la coeducazione la considero un fatto positivo» — dice Xavier Thévenot —, «la vedo come l'occasione per i giovani di ''addomesticarsi'' un po' alla volta all'estraneità dell'altro sesso, di scoprire la complessità del mistero dell'uomo e della donna, di vivere relazioni umane più nel reale e meno nell'immaginario e nella fantasia, di scoprire che non è poi così facile incontrare l'altro sesso, poter stabilire dei legami sufficientemente profondi e rispettosi».[5] E Norberto Galli: «La presenza dell'altro sesso origina un cameratismo limpido e duraturo, aiuta ad apprezzare attitudini e interessi del compagno, sollecita ragazzi e ragazze a percepirsi come esseri diversi eppure complementari. Questa sana convivenza prepara alla vita di domani e ha immediati vantaggi socioemotivi incontestabili, favorisce atteggiamenti interiori liberanti e condotte psicologicamente genuine, modera l'esaltazione dei tratti maschili e di quelli femminili, gli istinti aggressivi e il desiderio delle emozioni».[6]
Come dicevamo, siamo arrivati tardi alla coeducazione, soprattutto negli ambienti ecclesiali, nelle scuole cattoliche, negli oratori, nei movimenti. E spesso la si è accettata per uno stato di necessità e quasi come un male inevitabile, senza vere motivazioni e soprattutto senza un adeguato sostegno ideologico.[7]
Oggi però si deve passare dal fatto — se si vuole, dalla «conquista» — della coeducazione, alla responsabilità della coeducazione, soprattutto là dove si ci si è aperti alla coeducazione senza volontà riflessa, ma spinti da motivazioni estrinseche e senza porsi problemi. È evidente che non è la semplice compresenza di ragazzi e ragazze a diventare per sé educativa, anche se la situazione di maggior normalità crea condizioni positive e può favorire lo sbloccarsi della loro personalità che tende a ripiegarsi su di sé.

2. RUOLO DEGLI EDUCATORI

■ Il fatto dell'educazione mista è ormai scelta irrinunciabile, perché nasce dalla pressione delle richieste giovanili e familiari e dalle esigenze della società. Ma oggi anche gli educatori si sono convinti che la sfida della compresenza di ragazzi e ragazze offre molte *chance* all'educazione, a patto che passi da semplice compresenza e promiscuità a realtà sostenuta da interventi educativi che portino a una vera eticità di rapporti e a finalità formative. «Le circostanze della vita d'oggi conducono i giovani e le ragazze a incontrarsi quotidianamente nei molteplici ambienti di vita. Gli educatori e i responsabili devono impegnarsi ad aiutare i giovani a vivere queste situazioni in modo positivo. Ricordiamo che incontrarsi per ''realizzare qualcosa insieme'' è un criterio importante di valore dell'incontro ragazzi e ragazze. Queste realizzazioni comuni sono quelle che favoriscono meglio l'incontro in un clima di verità e permettono meglio ai giovani di mettere in gioco le loro qualità complementari».[8]
Le esperienze educative infatti diventano tali quando esistono programmi mirati, e sono controllate e dirette da équipe in grado di gestirli.

■ È per questo che la coeducazione ha bisogno soprattutto di adulti psicologicamente preparati e maturi, capaci di reggere il confronto con i nuovi adolescenti. Educatori responsabili, che colgano le domande giovanili, le loro attese e speranze, che sappiano dare risposta alle istanze del nostro tempo e alle aspettative di ciascuno. «Se oggi la coeducazione non sembra neppure esistere come problema, la ragione va ricercata per lo più nell'insicurezza psi-

[5] *Giovani, sessualità, amore,* in «Note di Pastorale Giovanile»/3, 1992.
[6] NORBERTO GALLI, *cit.*
[7] «La coeducazione, per l'importanza che riveste e la risonanza che esercita sulle giovani generazioni, è un problema d'interesse pubblico. Si ha però l'impressione che gli adulti giungano in ritardo, giacché, nonostante le loro disquisizioni, le loro remore, le loro proibizioni, da tempo i giovani vivono insieme, a ciò addotti dalle circostanze della vita contemporanea, ad esempio la scuola, il lavoro, il tempo libero, senza per altro possedere quell'insieme di abiti mentali e di preparazione individuale che li solleciti a trasformare la coeducazione di fatto od occasionale in coeducazione riflessa o intenzionale» (NORBERTO GALLI, *cit.*).
[8] *Directives pastorales de l'Épiscopat Belge sur la mixité,* in «La Documentation Catholique» 1502, 1967.

Comunità ecclesiale aperta a ragazzi e ragazze/2

Compresenza come fatto e opportunità

UMBERTO DE VANNA

educazione, pastorale e catechesi

1. LA RESPONSABILITÀ DELLA COEDUCAZIONE

■ Un tempo erano necessarie molte premesse per parlare della compresenza dei ragazzi e delle ragazze negli ambienti educativi, o della *mixité*, come si diceva allora. Si trattava addirittura di giustificare le motivazioni che spingevano a parlarne.
«Mi sono sentito spesso ripetere che anche nel passato i ragazzi crescevano buoni anche senza tanta problematica, senza tante attenzioni pedagogiche, senza badare ai riflessi psichici», scriveva Tullio Goffi nel 1966. «Tutto ciò può essere vero per il passato, ma è certo che non è umano e cristiano affermarlo per gli adolescenti d'oggi. Ciò potrebbe palesare una neghittosità che rifiuta la fatica di aggiornarsi».[1]
Oggi le problematiche ci sembrano superate (coeducazione sì, coeducazione no), e le diamo per risolte. I ragazzi e le ragazze si incontrano ormai quotidianamente su un piano di assoluta spontaneità e normalità: questo *fatto* è talmente diffuso e accettato da doversi ritenere irreversibile. «Mentre gli adulti discutono, i giovani stanno vivendo le loro scelte: convivono a scuola, nelle associazioni, nel tempo libero in modo sempre più evidente».[2]

■ La vita insieme di ragazzi e ragazze, da sempre presente nelle famiglie e che, ripetiamo, trova spazio ormai da tempo nella scuola e nei gruppi spontanei, crea un ambiente di maggior normalità e calore, favorisce la conoscenza reciproca, l'allargamento delle amicizie e degli interessi. «Gli incontri tra ragazzi e ragazze, quando sono vissuti come momenti di arricchimento vicendevole, aprono al dialogo e all'attenzione verso l'altro. Fanno scoprire la ricchezza della reciprocità, che investe il livello del sentimento e dell'intelligenza, del pensiero e dell'azione. Nasce così la scoperta dell'altro, accolto nel suo essere e rispettato nella sua dignità di persona».[3]
La compresenza di ragazzi e ragazze ha effetti positivi sugli adolescenti: diminuiscono i pregiudizi reciproci, le curiosità e certe ingenuità; i ragazzi e le ragazze prendono coscienza del loro ruolo di donna o di uomo e vengono aiutati a uscire dall'egocentrismo. Quanto ai possibili disordini, Norberto Galli è convinto che «un gruppo misto di adolescenti, proteso spiritualmente ed intellettualmetne ad attingere i beni della cultura ed animato da valori etico-religiosi, costituisce un forte richiamo a scorgere nell'altro una persona da rispettare e da cui trarre sollecitazioni positive per il proprio comportamento».[4] Normalmente la com-

[1] *La coeducazione*, in «Settimana del Clero»/15, 1966.
[2] LORENZO MACARIO, *Coeducazione*, in *Dizionario di Pastorale Giovanile*, Elle Di Ci, Torino 1989.
[3] *Per educare i giovani alla fede*, Elle Di Ci, Torino 1991, p. 104.
[4] NORBERTO GALLI, *Coeducazione*, in *Enciclopedia Pedagogica*, La Scuola, Brescia 1989.

differenze culturali creino gli atteggiamenti comportamentali tra i due sessi».[16]
Quando i ragazzi e le ragazze vivono insieme e lavorano insieme, si devono allora superare concezioni discriminanti o precostituite, e si deve permettere a entrambi il raggiungimento di uguali possibilità. Gli educatori offrano ai ragazzi e alle ragazze tutte le conoscenze culturali e tecniche necessarie a svolgere una determinata attività, tenendo conto delle preferenze personali e del livello di abilità, senza lasciarsi influenzare dalla pressione sociale che nasce dagli stereotipi sessuali e li perpetua.

■ Se esistono delle diversità, sono date per una finalità non chiusa in se stessa, ma per un'integrazione. Ecco perché è assurdo qualsiasi discorso su una differenziazione che voglia implicare qualche tipo di superiorità. Una cosa è la differenza, altra cosa è la disuguaglianza. Di fatto le disuguaglianze tra l'uomo e la donna nascono da condizionamenti culturali, più che da differenze profonde. «La differenziazione biologica tra uomo e donna non implica necessariamente nessun tipo di superiorità naturale. Il riconoscere le differenze non comporta una disuguaglianza con relativa discriminazione in quanto allo ''status'' e le funzioni. Una cosa è la differenza e un'altra molto diversa la disuguaglianza. Né l'uomo né la donna sono riducibili alla biologia. Altri fattori intervengono nella manifestazione del comportamento umano. I fattori socioculturali, le esperienze emotive, l'educazione in genere sono nella maggior parte dei casi i condizionamenti di questi comportamenti».[17]
L'obiettivo di una corretta coeducazione non è quello di una proposta educativa indifferenziata e per così dire neutra, ma, al contrario, quella di condurre a una più corretta presa di coscienza e valorizzazione della propria identità personale e al riconoscimento della personalità dell'altro. Il risultato primo e più immediato sarà sicuramente quello di elevare la condizione della ragazza. A considerare realisticamente la prassi infatti, pur nella indiscussa riaffermazione del principio della parità tra i sessi, la donna non occupa ancora il posto che le è dovuto nella nostra società, nemmeno tra i giovani.
Questa, che può avere l'apparenza di una conquista tutta femminile, in realtà diventa benefica non solo per la donna. Infatti quanto più una ragazza si realizzerà come donna, tanto più provocherà la crescita dell'altro.
È questo dunque l'obiettivo primario: non la cristallizzazione di un modello, ma il riconoscimento o l'armonizzazione di una diversità che porti a una organizzazione dei rapporti sociali non discriminanti. «L'essere umano è stato creato uomo e donna. Figli di Dio, essi devono collaborare insieme all'opera della creazione e della redenzione. Aiutare i giovani a vivere questo ''insieme'' che li porta a un arricchimento personale e reciproco, sembra di un'importanza fondamentale nel mondo d'oggi».[18]
«Se l'educazione non vuole camminare verso ''modelli stereotipati'' dovrebbe riconciliare o armonizzare una realtà sociale eminentemente dualista (classista) rispetto al sesso. La coeducazione punta sul cambio di strutture e atteggiamenti per far sì che la società futura offra le condizioni di vita in cui non esista la discriminazione per il sesso; le relazioni siano più sincere, più personali, lontane dall'oppressione, sfruttamento o inganno».[19]

6. COEDUCAZIONE COME «CHANCE»

La coeducazione giunge al cuore del problema educativo, perché porta con sé un corollario profetico: ogni vera educazione è tale solo se realizza una crescita della persona e se promuove autentici incontri interpersonali, attribuendo anzitutto alla donna tutta intera la sua dignità.
La bilancia dell'educazione deve per questo pendere più dalla parte della formazione della persona umana, che in quella della costruzione di sottili qualità distintive.
Promuovendo la formazione della persona si costruiranno davvero la donna e l'uomo in tutta la loro ricchezza.

[16] ANGELO PELUSO, *Sognare e vivere l'amore,* Città Nuova, Roma 1992, pp. 50-60.
[17] MARIA GRAZIA CAPUTO, *cit.,* p. 105.
[18] ÉPISCOPAT BELGE, *cit.*
[19] MARIA GRAZIA CAPUTO, *cit.,*

Si tratta da questo punto di vista di sollecitare gli adolescenti a impostare la loro vita diventando persone capaci di dare e ricevere; di trasmettere una visione della sessualità come strumento di comunicazione aperta e non di consumo; di favorire la costruzione di un comune e condiviso progetto uomo-donna; di promuovere amicizie sincere, la tolleranza e la valorizzazione dell'altro, smettendo di considerare il loro stare insieme soprattutto in un'ottica di interesse sessuale o erotico.

In pratica si deve riuscire a far entrare i ragazzi e le ragazze in una profonda relazione di interscambio, cogliendo la ricchezza di tutti, mantenendo la propria identità.

(Continua)

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

GIORGIO AGAGLIATI

CATECHESI E COMUNICAZIONE

Stile e tecniche per catechisti e animatori

Collana «Essere catechista», Pagine 104, Lire 9.500, Codice 10571-1.

Il volume raccoglie, in forma aggiornata e ampliata, una serie di articoli sul tema pubblicati sul mensile *«Dossier catechista»* dal settembre 1993 al maggio 1994.
Contenuto - Dopo un sintetico inquadramento teologico della questione, vengono passate in rassegna le *caratteristiche fondamentali del processo di comunicazione*. Lo specifico della comunicazione nella catechesi e nell'animazione è poi affrontato in tutti i suoi aspetti: • contenuto e motivazioni; • collocazione della comunicazione catechistica e di animazione nel contesto dei molti stimoli contraddittori che caratterizzano la società dell'immagine; • i diversi strumenti di comunicazione a disposizione del catechista e dell'animatore; • la comunicazione come elemento di coesione del gruppo di catechesi e come strumento per il rapporto gruppo-comunità; • la liturgia come momento culminante della comunicazione-comunione della Chiesa. I vari capitoli sono corredati da esempi e proposte pratiche di applicazione dei diversi strumenti di comunicazione di volta in volta esaminati, con riferimento al loro uso in gruppi di bambini, ragazzi e giovani.

BERNARD GOLSE - MARTINE BLOCH

INQUIETANTI ADOLESCENTI

«Capirli per aiutarli»

Collana «Scuola per genitori ed educatori», Pagine 304, Lire 24.000, Codice 88-01-10560-6.

Né specchio compiacente offerto agli adolescenti, né ricetta semplicistica a uso dei genitori, il volume ha l'ambizione di rispondere alle domande che gli uni e gli altri si pongono.
Struttura - Partendo da documenti clinici (lettere, brani di diari personali, appunti di consultazione...), riscritti ma senza tradirne la sostanza, viene esaminata tutta una serie di problemi frequenti e complessi, riuniti in tre grandi temi: *il corpo, lo psichismo e il comportamento*.
Valutazione - I commenti permettono di capire meglio quanto succede a quest'età. Tutti coloro che vivono a contatto con gli adolescenti (genitori, psicologi, educatori), possono aiutarli a superare questo momento in cui talvolta è così difficile vivere. Si scoprirà che l'adolescente rivive inconsciamente molti dei suoi lontani atteggiamenti, mentre di fronte a lui gli adulti si sentono inevitabilmente spinti a reagire in funzione della loro storia personale. Ma di questo dialogo caotico, di questo amore bene o male espresso, l'adolescente può nutrirsi per costruire la sua personalità.

RÜDIGER HAMBERGER

CELEBRAZIONI GIOVANILI

Idee, stimoli, modelli

Collana «Sussidi di gruppo - Giovani», Pagine 136, Lire 11.000, Codice 88-01-10543-6.

Il volume è un sussidio per costruire celebrazioni liturgiche che interessino e attraggano i giovani.
Contenuto - Il volume presenta: • Informazioni di base e nozioni essenziali da sapere prima; • Ancoraggio alla vita; Informazioni per la comprensione; • Riflessioni sulle celebrazioni tematiche e sull'importanza dei canti; • Esperienze e stimoli per preparare la celebrazione; Idee per l'attività di gruppo; • Spunti metodologici per la «costruzione», una specie di «cava di pietre»; • Modelli di celebrazioni liturgiche, come esempi da consultare e da riprodurre liberamente; • Indicazioni bibliografiche per saperne di più.
Valutazione - Il libro è un aiuto per agire in prima persona, per prendere in mano noi stessi la costruzione delle celebrazioni, invece di lamentarci che le cose «non vanno» e che le celebrazioni liturgiche sono disertate dai giovani. Naturalmente l'uso del sussidio richiede senso di responsabilità, pazienza e perseveranza.

Responsabili degli altri

Un sussidio per incontri formativi con gruppi di adolescenti

UN'ÉQUIPE DI LAVORO *

catechesi degli adolescenti

0. PREMESSA

0.1. OBIETTIVI E IMPOSTAZIONE DELL'ITINERARIO

■ *L'unità didattica vuole aiutare i ragazzi a*
• *guardarsi attorno per vedere i piccoli e i grandi problemi delle persone;*
• *cogliere gli elementi essenziali del progetto di Gesù per la costruzione di un mondo nuovo;*
• *approfondire l'atteggiamento di servizio, intravedendo anche le espressioni in cui si può concretizzare;*
• *sentirsi, nel proprio piccolo, col proprio contributo, costruttori di un mondo rinnovato.*

■ *L'itinerario prevede:*
• *il guardarsi attorno per lasciarsi interpellare dai problemi delle persone del quartiere in cui si vive («provocazione»);*
• *il «confronto» con la proposta cristiana (ai diversi livelli: documento biblico, interpretazione ecclesiale attuale, testimoni) che ha nel comandamento dell'amore e nella solidarietà una dimensione fondamentale;*
• *la celebrazione di quanto scoperto e approfondito, e l'assunzione (personale e di gruppo) di un atteggiamento di servizio/responsabilità nei confronti degli altri («risposta»).*

0.2. RICHIAMI ALL'ESPERIENZA DELL'ADOLESCENTE

■ *La solidarietà rappresenta un'esperienza complessa.*
S'innesta in un'esigenza tipica della prima adolescenza: l'incontro con gli altri come condizione indispensabile per identificare e realizzare se stessi.
Per l'adolescente l'inserimento, il confronto, l'amicizia di un gruppo di cari è alla base della verifica della propria identità. Per sé si tratta di una esigenza interiore, centrata su se stessi; risulta tuttavia una condizione singolarmente favorevole di un'autentica capacità di relazione e di disponibilità; la ricerca degli «altri» può costituire un momento privilegiato di apertura e di maturazione.
L'educatore deve saper valorizzare questa risorsa emergente, decifrarne l'ambiguità, orientarla alla costruzione di una personalità matura.

■ *Richiamiamo alcuni aspetti che meritano attenzione nello sviluppo adolescenziale alla solidarietà.*
C'è innanzitutto una ricerca di identità che il gruppo favorisce proprio in quanto luogo di

* GIUSEPPINA BATTISTA, CARLO BUZZETTI, SALVATORE CURRÒ, LUIS GALLO, CRISTINA MONCHERI, ZELINDO TRENTI.

espressione e di verifica di se stessi. S'instaura un gioco continuo di sortite un po' imprevedibili con cui l'adolescente esperimenta il proprio ruolo, la propria capacità di relazione: si rende conto dell'accoglienza o del rifiuto; cerca una propria collocazione.
In questo senso la scelta stessa del gruppo è rivelativa dell'orientamento, in tanta parte inconscio, che caratterizza un adolescente; e nell'esperienza di gruppo è normale la sua costante ricerca di un ruolo che lo interpreti e gli consenta un esplicito riconoscimento.
Perciò l'identità stessa del gruppo ha un peso difficilmente calcolabile sull'identificazione che l'adolescente fa di sé. È il peso dell'ideologia in senso ampio, come orientamento di vita, ma anche come prospettiva di futuro in grado di suggerire idealità e valori che l'adolescente presagisce e tende ad appropriarsi.
Così in ambito concreto è per lo più all'interno del gruppo che risulta spontaneo all'adolescente sforzarsi di tenere la parola data, mostrarsi sincero e disponibile: maturare una relazionalità umanamente qualificata; tanto più esigente quanto più il gruppo è sollecitato da idealità e valori impegnativi.
Si apre un campo di educazione indiretta, ma singolarmente efficace e illuminante, iscritta appunto nella solidarietà con gli amici, nella disponibilità a pagare di persona per realizzare iniziative, per contribuire alla coesione e al significato del proprio gruppo di appartenenza.
In ambito ecclesiale è importante impegnare non solo alla solidarietà all'interno del gruppo; ma orientarla ad un servizio significativo per tutta la comunità; da questa riconosciuto.

■ *In sintesi si potrebbe articolare un orientamento educativo che va:*
- *dall'esigenza di incontro con gli altri alla disponibilità di servizio agli altri;*
- *da un bisogno di essere accolto e riconosciuto ad una capacità di accogliere e riconoscere;*
- *da una preoccupazione di spazio da garantirsi ad una attitudine alla solidarietà da maturare.*

1. PROVOCAZIONE

1.1. IMPATTO CON LA REALTÀ

Si può fare un'analisi dei problemi del quartiere. Può avvenire in due tempi:
- attraverso un incontro con persone che possono aiutare a conoscere i problemi (o perché li vivono sulla loro pelle o perché lottano per la loro soluzione);
- facendo un'inchiesta con un questionario (da preparare coi ragazzi) che aiuti ad avere un quadro generale dei problemi del quartiere.

1.2. RIFLESSIONE

Si riflette insieme sui dati, facendo emergere
- i problemi più grossi;
- le cause che li provocano;
- le persone che soffrono di più;
- ciò che si fa e/o non si fa per loro;
- l'attenzione o l'indifferenza, più o meno grande, che si ha nei confronti dei più deboli;
- la presenza o l'assenza di risposte positive ai problemi (sia le risposte ecclesiali sia altre risposte).

I risultati potrebbero essere raccolti in modo schematico (evidenziando i servizi esistenti e i problemi).
Può essere utile far conoscere i risultati dell'inchiesta agli intervistati stessi o ad alcuni responsabili (dal punto di vista socio-politico) del quartiere o anche a tutti gli abitanti del quartiere (o ai giovani), attraverso un volantino, una lettera, un articolo su un giornale, un programma ad una radio o televisione locali).

2. CONFRONTO

2.1. DOCUMENTO BIBLICO

■ Per molti aspetti, la predicazione di Gesù si pone sulla linea di quella dei profeti dell'An-

tico Testamento. Un tema, abbastanza frequente nelle parole dei profeti, riguarda il rapporto tra fede e vita, tra convinzione e azione, tra culto e prassi. Gli antichi Ebrei sono spesso tentati di separare quei due ambiti. Le loro tentazioni consistono nel: credere, ma non fare; celebrare, ma non mettere in pratica; pensare, ma non agire di conseguenza. Rimproverando e criticando lo stile di chi cede a una qualche forma di tali tentazioni, i profeti arrivano ad affermazioni che sembrano paradossali. A volte si può avere persino il sospetto che essi, per sostenere l'importanza della prassi, si oppongano alla fede. (In realtà, i loro attacchi vanno contro quel genere di fede che è soltanto pensata, detta e celebrata...).
Ad esempio, nei vangeli leggiamo questa frase del profeta Osea: «Misericordia io voglio e non sacrificio». *Matteo* 9,13 riferisce come quel testo viene citato da Gesù quando alcuni farisei criticano il fatto che egli si mette a tavola con pubblicani e peccatori. Anche più avanti, quando i discepoli di Gesù sono accusati di andare contro la legge religiosa del Sabato, perché fanno il lavoro di cogliere e mangiare spighe di grano, Matteo 12,7 riporta la medesima frase. Essa è accompagnata da un commento di Gesù, del tipo: «Voi non avete compreso l'insegnamento dei profeti...».

■ Secondo i Vangeli, Gesù insiste più volte sul fatto che non basta una fede costituita di sole parole. Ad esempio:
• «Non chiunque mi dice: ''Signore, Signore'' entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre [...]» (*Mt* 7,21).
• La parabola dei due figli: uno dice «Sì» ma non ubbidisce, l'altro dice: «Non ne ho voglia» ma poi fa (*Mt* 21,28-32).
• Scribi e farisei sono indicati come esempi da non seguire per il fatto che essi «dicono e non fanno» (*Mt* 23,3).
• La scena del giudizio finale: il criterio della scelta è dato solamente da gesti di misericordia, non da qualche elemento della pietà rituale (*Mt* 25,31-46).
Nel resto del Nuovo Testamento, anche i discepoli di Gesù continuano a ribadire quell'insegnamento. Lo si può vedere bene nelle «lettere», dove raccomandazioni pratiche si intrecciano sempre a insegnamenti dottrinali. Qui prendiamo in considerazione *due* esempi di quelle esortazioni apostoliche.

Il testo biblico

A) Nelle prime pagine della *Lettera di Giacomo*, dopo un'ampia considerazione del fatto che un autentico discepolo conosce il duplice impegno di «ascoltare e agire» (1,19-26) leggiamo in 1,27:
«Questa è la religione che Dio Padre considera pura e genuina: prendersi cura degli orfani e delle vedove che sono nella sofferenza, e non lasciarsi sporcare dalle cose di questo mondo».

B) Poco più avanti, nella medesima lettera di Giacomo, l'apostolo polemizza «contro le ingiuste preferenze». Per colpire l'immaginazione e il sentimento dei suoi destinatari, egli suggerisce un esempio concreto e vivace.
«Facciamo un esempio: un uomo ricco viene a una delle vostre riunioni, con anelli d'oro e abiti di lusso; e alla stessa riunione viene anche uno che è povero e vestito male.
Voi vi mostrate pieni di premure per quello che è vestito bene e dite: "Siediti qui, al posto d'onore". Al povero, invece, dite: "Tu rimani in piedi", oppure "siedi in terra, qui, accanto al mio sgabello".
Se vi comportate così, non è forse chiaro che fate delle differenze tra l'uno e l'altro e che ormai giudicate con criteri malvagi?» (*Giacomo* 2,2-4).
È chiaro che l'esempio implica una sorta di rimprovero: «Forse voi fate veramente così...; allora non siete buoni discepoli...».

Altri testi di possibile uso:
• quelli indicati sopra, prima dei due brani citati;
• quelli individuati mediante l'esercizio suggerito qui sotto:
a) Cercare nei vangeli tre o più testi nei quali Gesù parla dell'importanza decisiva dell'azione verso gli altri.
Ad esempio:
• quando dice che il comandamento dell'amore verso il prossimo, è da porre accanto a quello di amare e rispettare Dio...

• quando presenta un uomo, non ebreo, come esempio da imitare perché ha avuto pietà di chi si trovava nella sofferenza...
• quando insegna che il fatto di ricevere la misericordia di Dio implica l'obbligo di aver misericordia verso gli altri...

b) Cercare nelle lettere del Nuovo Testamento tre o più testi nei quali si intreccia l'insegnamento circa qualche aspetto della fede e l'esortazione circa la concreta carità verso il prossimo:
• ...
• ...
• ...

2.2. INTERPRETAZIONE ECCLESIALE

■ Pur tenendo conto dell'età in cui si trovano e perciò anche della proporzionata capacità che hanno di percepire certe dimensioni della vita e della realtà, è importante che gli animatori aiutino i ragazzi ad aprirsi ai problemi degli altri, a rendersi progressivamente sempre più responsabili nei confronti delle necessità concrete degli altri.

■ I cristiani si sono sempre sentiti richiamare all'amore fattivo verso gli altri quale esigenza della propria adesione al Vangelo. Quasi come compendiando l'intera sua proposta, Gesù aveva detto nel discorso programmatico della montagna: «Tutto quello che volete che gli altri facciano a voi, fatelo voi verso gli altri» (*Mt* 7,12). La storia della Chiesa è piena di splendide figure di uomini e donne, anche di giovane età, che si sono dati da fare per realizzare questo decisivo orientamento evangelico. E ciò non solo individualmente, ma anche in gruppi e comunità. Interi «eserciti» di uomini e donne, organizzati anche in istituzioni religiose o laicali, hanno preso sul serio la parola di Gesù e l'hanno resa efficace responsabilizzandosi generosamente — alle volte anche eroicamente — degli altri, soprattutto di coloro che si trovavano in situazioni più difficili e disperate: ammalati, persone socialmente emarginate o perfino abbandonate, economicamente più sprovviste, culturalmente meno favorite... Basta pensare, per averne una conferma, a figure come quella di Raoul Follerau, un uomo che, fino alla sua morte avvenuta pochi anni fa, diede tutto ciò che era e che aveva per alleviare la situazione del lebbrosi del mondo. Morendo, egli lasciò come testamento un appello accorato ai giovani di tutto il mondo affinché si muovano nella stessa direzione.

■ Ma ciò non è soltanto una realtà del passato. Anche oggi ci sono dei cristiani che si impegnano seriamente in questa linea. Ne è un esempio vivente luminoso Madre Teresa di Calcutta, quell'umile e fragile donna che, più col suo esempio che con le sue parole, trascina migliaia di persone, e tra esse molti giovani, ad impegnarsi in un servizio generoso verso i più bisognosi della società.

■ La Chiesa intera, a partire dal Concilio Vaticano II, è andata sensibilizzandosi sempre più fortemente in questa direzione. Verso la fine del Concilio, infatti, arrivò a prendere coscienza e a proclamare che la sua missione, ciò che costituiva la sua ragion d'essere nel mondo, era mettersi al servizio dell'umanità nei suoi bisogni più gravi ed urgenti (costituzione Gaudium et Spes). Una Chiesa de-centrata, quindi, che non ha il centro delle sue preoccupazioni in se stessa, nei suoi propri problemi, ma nel mondo e nei suoi grandi bisogni di salvezza. E podo il Concilio questo processo continuò maturando, specialmente nel mondo povero, fino a proporre un modello di Chiesa nel quale l'opzione preferenziale per i poveri reali e concreti costituisce un criterio decisivo di fedeltà al Vangelo. Una Chiesa che vuole farsi carico responsabilmente dei più bisognosi, impegnando a questo fine tutte le sue risorse, personali e istituzionali, a questo scopo.
In questo contesto spicca quale esempio luminoso la figura del vescovo Oscar Romero, di S. Salvador. Consapevole dell'inumana situazione di povertà ed emarginazione in cui giaceva la maggioranza delle persone del suo popolo, egli decise di mettersi al servizio della loro causa. E lo decise così seriamente, che non si tirò indietro nemmeno davanti alle minacce di morte che gli arrivavano. Fu ucciso da una pallottola che gli spararono mentre celebrava l'Eucaristia in un povero ospedaletto il 24 marzo 1980.

2.3. TESTIMONI

Offriamo due testimonianze, semplici ma, proprio per questo, significative e «alla portata» dei ragazzi.

Quando volontariato vuol dire amicizia

Quando, due anni fa, mia zia mi propose di fare del volontariato per una ragazza cerebro lesa, accettai immediatamente, pensando che sarebbe stata una cosa facile, e che mi sarei trovata di fronte ad una ragazza avente una minorazione psichica.
Invece la mia sorpresa fu grande quando, appena entrata in casa di A., ella mi accolse con un caloroso festoso benvenuto.
Mi trovai non poco a disagio come se, in un certo senso, l'avessi sottovalutata. Comunque tutto passò e da allora mi ritrovo con un'amica in più e molto spesso non vedo l'ora che arrivi il venerdì per trascorrere un'ora in buona compagnia.
Con A. parlo, scherzo, gioco; insomma mi comporto normalmente come faccio con tutti i miei amici e mi sono meravigliata quando alla festa del suo ultimo onomastico, ho visto almeno altri 50 ragazzi avere con A. lo stesso rapporto che io ho con lei.
Ma, allora, qual è il problema di A.? Semplice a dire, ma difficile da abbattere.
Le sue gambe non rispondono alle sollecitazioni motorie; così applicando il metodo Domann, che consiste nel fare esercizi motori al fine di sviluppare i muscoli delle braccia e delle gambe, si spera che un giorno A. sarà capace di camminare.
Devo subito dire che di progressi ne ho visti tanti: A. non sapeva neanche stare in ginocchio, quando abbiamo incominciato a lavorare: ora non solo sa stare in piedi da sola, ma se aiutata riesce anche a camminare.
Da poco tempo A., mamma e papà si sono recati a Philadelphia, in America, per conoscere Domann, l'ideatore del metodo e per fare il punto della situazione. Il responso è apparso abbastanza promettente ed è proprio per questo motivo che si son triplicati gli esercizi da fare: a questi poi se ne sono aggiunti altri ancora, quali capriole, rotoloni, affinché la ragazza acquisti maggior equilibrio.
Molto spesso mi capita di tornare a casa stanca e distrutta per la fatica, ma felice perché so che un giorno o l'altro A. non avrà più bisogno né del mio né di nessun altro aiuto per spostarsi: della mia amicizia spero sempre, come io certamente della sua.
MARIA STELLA (Foggia)

D.: un sorriso nel buio

«D. è una splendida bambina, cerebro lesa di 12 anni che ha tanta voglia di vivere. Ha bisogno dell'aiuto di chiunque possa dedicare un'ora del proprio tempo per consentirle di fare movimenti coordinati secondo il metodo G. Doman. Sono necessari gruppi di volontari...».
Rispondo a questa richiesta di aiuto apparsa sui vetri dell'ingresso della scuola in cui presto servizio, perché D. è una mia ex-alunna, perciò mi sento particolarmente sollecitata a fare qualcosa per lei, ed anche perché all'occasione voglio mettermi alla prova. Supero le perplessità legate alla mia capacità di essere veramente utile in questa situazione, grazie alla mia primogenita che da circa due anni svolge attività di volontariato simile con un'altra bambina.
Giunge il mercoledì ed io vado a casa di D.
Rivedo la sorella gemella che cresce e vive normalmente la sua età poiché non è stata colpita dallo stesso male di D.
Fu una asfissia prenatale a determinare il quadro clinico della bambina che non parla, vede poco, non ode, non cammina, muove solo le piccole braccia ma senza intenzionalità.
La mamma accoglie tutti e spiega in modo preciso il compito di ciascuno. Si tratta di eseguire quattro «schemi» nell'ambito di circa un'ora.
Uno schema permette alla bimba di eseguire i movimenti coordinati tipici del nuoto, perciò una volontaria determinerà i movimenti della testa (quasi sempre la mamma o altro familiare, perché D. li riconosce), due volontari saranno preposti ai movimenti delle braccia e gli altri due determineranno i movimenti delle gambe a ritmo costante.
Lo schema dura cinque minuti ed è seguito da altre operazioni.
D. respira per un minuto attraverso una mascherina di plastica che ha un piccolo foro sul fondo. D. deve respirare con più forza per cercare quell'ossigeno che evidentemente le manca, ma è proprio questo sforzo che permette

(così ci è stato spiegato) di «scavare» nel cervello quelle vie rimaste chiuse.
Seguono a ritmo costante stimolazioni tattili. D. viene massaggiata velocemente con un guanto di crine ed un altro di velluto; il contrasto della stimolazione viene così avvertito. Infine, stimolazioni uditive: vengono prodotti forti rumori con barattoli di latta nel silenzio totale, perché arrivino a D. almeno le vibrazioni. Cominciamo lo schema. D. a volte è rilassata ed asseconda ogni movimento che le viene imposto, altre volte gli spasmi muscolari impediscono il tutto. Mi chiedo se tutto questo possa provocarle dolore, ma D. sorride spesso. So che quando qualcosa non va reagisce con il pianto, perciò si continua.
Con D. è un lavoro al «buio»: infatti non sappiamo a cosa porterà, se D. potrà mostrare qualche segno tangibile di volontarietà, di capacità di conoscenza; non sappiamo neanche per quanto tempo sarà necessario questo programma di lavoro.
La sua mamma spera che riesca almeno a gattonare per scoprire il mondo e gli affetti; io spero che qualsiasi «risveglio» per D. sia segnato da quel sorriso che, generosamente, dona a tutti.

ANNA (Foggia)

3. RISPOSTA

3.1. SINTESI PERSONALE

Ogni ragazzo dovrebbe trovare un momento per riflettere su come esprimere, nel quotidiano della vita (nell'ambito familiare, scolastico, ecc.) uno stile di servizio...

3.2. CELEBRAZIONE

Si potrebbe valorizzare nella celebrazione il rito della «lavanda dei piedi» (previsto dalla liturgia per il giovedì santo)..., magari invitando, se possibile, il parroco o un altro sacerdote.
Si possono utilizzare i seguenti testi.

Gli uomini avevano bisogno di vedere il «servo»

«Proprio quando Gesù sa che "il diavolo aveva già messo in cuore" a Giuda Iscariota di tradirlo, quando ha la certezza che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che stava per ritornare a Dio, *"... si levò da tavola, deposte le sue vesti e preso un asciugatoio, se ne cinse..."*.
Facendosi uomo aveva preso "la forma del servo". Ma nessuno se n'era accorto fino a quel momento, tanto era in alto il Maestro nella sua così comune umanità. Operava grandi miracoli, si trasfigurava sul monte, predicava con autorità mai vista, parlava come un profeta non aveva mai parlato.
Gli uomini avevano bisogno di vedere il *servo*, in una *forma evidente*, inequivocabile. L'amore ve l'avrebbe fissato per sempre e in un gesto che sfida le false grandezze e le false dignità create dal nostro orgoglio. *"Si levò da tavola, depose le sue vesti, e preso un asciugatoio se ne cinse. Poi mise dell'acqua in un catino, e cominciò a lavare i piedi ai discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio"*.
Non ha cominciato né da Pietro né da Giovanni; forse da Giuda, per subito gustare l'estrema ripugnanza di servire l'*invisibile*, di amare l'*inamabile*.
Quando arriva a Pietro si sente dire: — *Tu Signore, lavare i piedi a me?* — Pietro misurava soltanto la propria miseria, e non poneva l'occhio sul *mandato di carità* che lo avrebbe impegnato come seguace di Cristo, per tutta la vita.
— *Tu non sai ora quello che io faccio, ma lo capirai dopo.*
Capiva il fatto dell'umiliazione, non capiva la lezione che il Maestro intendeva dargli attraverso il mistero dell'umiliazione. Pietro voleva aver *parte* con Cristo immaginando chi sa quali ricompense... ».

(P. MAZZOLARI, *Dietro la croce*, EDB, Bologna 1983).

Donami un cuore umile, che sappia servire

Nauseato dalla fame del potere
che c'è anche nella mia generazione
ho scoperto in te, Cristo Signore,
cosa significa servire l'uomo.

Servire l'uomo è rimetterci

da mattina a sera,
è perdersi senza possibilità di ripresa.

Servire l'uomo è inginocchiarglisi davanti
per fargli i piedi puliti
e prendersi l'acqua sporca,
è portare i pesi del fratello
e non farsi portare.
Servire l'uomo è tirar fuori
gran parte del proprio paradiso
per donarlo, senza farlo pesare,
a chi è nell'inferno.

Servire l'uomo è salire sulla croce
e rimanerci inchiodati
lasciando a Dio
il compito di far da schiodatore,
è sbucciarsi le mani per il prossimo
e non brontolare perché si sono sbucciate.

Servire l'uomo non significa
né adoperare l'uomo,
né vendersi all'uomo,
ma essergli fratello per camminare insieme
verso la casa del Padre comune.

Donami, o Signore,
un cuore umile sì che sappia servire,
un cuore semplice sì che goda
se altri servono meglio di me,
un cuore puro sì che nel servire
non cerchi me stesso,
un cuore povero sì che sappia guardare
non tanto il servizio che ho fatto,
quanto piuttosto quello
che ancora c'è da compiere.
Amen.

(A. DINI, *Preghiera vestita*, EDB, Bologna).

Dio preferisce contare su di te

Dio conta su di te.
Dio solo può dare la fede,
ma tu puoi offrire la tua testimonianza.
Dio solo può dare la speranza,
ma tu puoi dare fiducia ai tuoi fratelli.
Dio solo può dare l'amore,
ma tu puoi insegnare agli altri,
con il tuo esempio, ad amare.
Dio solo può dare forza,
ma tu puoi sostenere uno scoraggiato.
Dio solo è la luce,
ma tu puoi farla brillare agli occhi di tutti.
Dio solo è la vita,
ma tu puoi aiutare a difenderla
e a dare agli altri
il gusto di vivere.
Dio solo può fare l'impossibile,
ma tu puoi sempre fare il possibile.
Dio solo basta a se stesso,
ma preferisce contare su di te.

(Riflessione di una comunità di campesinos del Brasile)

La mia offerta

Signore, vuoi le mie mani
per passare questa giornata
aiutando i poveri
e i malati che hanno bisogno?
Signore, oggi ti do le mie mani.
Signore, vuoi i miei piedi
per passare questa giornata
visitando coloro
che hanno bisogno di un amico?
Signore, oggi ti do i miei piedi.
Signore, vuoi la mia voce
per passare questa giornata
parlando con quelli che hanno bisogno
di parole d'amore?
Signore, oggi ti do la mia voce.
Signore, vuoi il mio cuore
per passare questa giornata
amando ogni uomo solo
perché è un uomo?
Signore, oggi ti do il mio cuore.

(MADRE TERESA DI CALCUTTA)

Ricevere e dare, ricevere per dare

... Vi sono sere in cui il sonno è come un naufragio e mattine in cui ci destiamo su zattere sballottate in un mare sterminato e selvaggio. Vi sono giorni in cui camminiamo in una giungla inospitale di idee, sentimenti, violenza, brutalità, tradimenti, rancori.
Siamo sfiniti dal cammino alla ricerca di certezze, così necessarie soprattutto ai giovani e ai vecchi; alla ricerca di un amore che sembra impossibile in una società competitiva e consumistica in cui anche la sessualità viene sfigurata dal mercantilismo o dalla violenza; alla ricerca di una pace, che non sia quella che Helder Câmara definisce «la pace avvelenata dei pantani», quella che mantiene lo status quo,

SCHEDA DI VALUTAZIONE

Giacché si tratta di materiale sperimentale, sono molto gradite le osservazioni critiche di chi volesse utilizzarlo. Ci si può servire della scheda sottostante, compilandola e inviandola a:
SALVATORE CURRÒ
Viale A. Diaz 25
01100 Viterbo.

1. GLI OBIETTIVI

Ti sembra che gli obiettivi formulati siano attinenti alla realtà dell'adolescente?
- ☐ molto
- ☐ abbastanza
- ☐ poco
- ☐ per niente

• Eventuali altre osservazioni sugli obiettivi

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. L'ITINERARIO

Ti sembra che l'itinerario metodologico/didattico proposto sia efficace al fine di promuovere un cammino di reale maturazione nell'adolescente?
- ☐ molto
- ☐ abbastanza
- ☐ poco
- ☐ per niente

• Eventuali altre osservazioni sull'itinerario

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

3. I CONTENUTI

Ti sembra che i contenuti proposti siano capaci di suscitare interesse ed entusiasmo nei ragazzi?
- ☐ molto
- ☐ abbastanza
- ☐ poco
- ☐ per niente

• Eventuali altre osservazioni sui contenuti

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

gratifica i potenti e inchioda i poveri alla loro inermità, ma la pace che libera tutto l'uomo e tutti gli uomini; alla ricerca di una libertà che appare così problematica mentre tutti i regimi rivelano le loro violenze...
Siamo così stanchi. Lava i nostri piedi piagati, Signore! Stanaci dal nostro orgoglio che ci inchioda all'alienazione dell'autosufficienza e del razionalismo, liberaci dalla pretesa di capire tutto e dalla disperazione dei nostri limiti, dalla mancanza di fede che fa crollare ogni speranza. Liberaci dalla tentazione di essere uomini-tutti-d'un-pezzo, di dover testardamente mantenere la rotta di ieri, di dover tener fede ai nostri errori. Fa' che accettiamo la nostra debolezza, che siamo disposti a ricominciare ogni giorno, a lasciare che tu e non la nostra superbia ci mostri la strada. Fa' che non respingiamo la tua offerta di lavarci i piedi. E dacci la forza di donarci a vicenda refrigerio ed aiuto.
Perché tu ci riporti alla bipolarità dell'amore: ricevere e dare, ricevere *per* dare. Tu ci mostri regioni sterminate di umanità che ancor oggi, nonostante le terribili delusioni patite, si rivolgono a coloro che osano proclamarsi tuoi discepoli. Tu non hai lavato i tuoi piedi nel corso dell'Ultima Cena: te li aveva lavati con le sue lacrime la prostituta pentita, simbolo di un'umanità che ci ostiniamo a considerare lontana da te ma anche alla quale tu hai annunciato il tuo regno. Facci comprendere come anche noi, aiutati da te e diventati le tue mani nella storia, possiamo aiutare questa umanità. Perché questo è necessario che noi sentiamo: che il nostro destino e il tuo regno sono nella storia. Tu che hai cercato di liberare gli apostoli dalla loro situazione di sofferenza corporale e che ti sei identificato in coloro che soffrono (*Matteo* 25,31-46) ci mostri che non esiste una storia sacra ed una profana, la storia è una sola...

(E. MASINA, *Il Dio in ginocchio*, Rusconi, Milano 1980).

3.3. AZIONE

Tenendo conto dell'inchiesta fatta precedentemente, che ha permesso di conoscere più a fondo il territorio, il gruppo dovrebbe progettare un'iniziativa di volontariato nel quartiere.

EDITRICE ELLE DI CI: SUSSIDI

QUARESIMA, CAMMINO PASQUALE
di A. CONTRAN e D. ZANELLA
«Riflessioni per ogni giorno, tratte dalle preghiere liturgiche della Colletta». Per ciascun giorno viene riportato il testo della Colletta, presentato un episodio tolto dalla vita, ed elaborata una pista di meditazione.
Pagine 144. Lire 7.000. Codice 15237

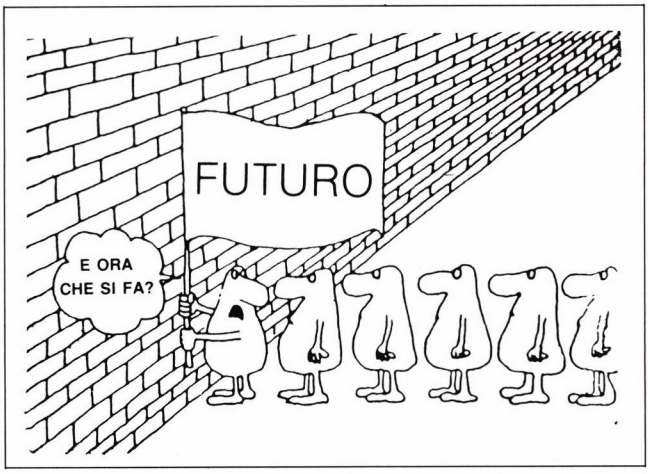
PASSIONE DI CRISTO, PASSIONE DELL'UOMO
Celebrazioni per la Quaresima e il Venerdì Santo. Una Via Crucis breve per ragazzi, tre Vie Crucis da compiere per le vie del quartiere, tre sacre rappresentazioni per il Venerdì Santo e altre proposte per la Quaresima.
Pagine 160. Lire 7.000. Codice 14879

LA SETTIMANA SANTA
Libretto destinato all'assemblea dei fedeli.
Contiene tutti i testi ufficiali della Domenica delle Palme, Giovedì e Venerdì santo, Veglia pasquale, giorno di Pasqua
Pagine 96. Lire 3.500. Codice 15649

VIVIAMO LA PASQUA
di LUIGI GUGLIELMONI. Proposte per la celebrazione e interiorizzazione del mistero pasquale.
Scopo del volume è di «aiutare i ragazzi, i giovani e gli adulti a interiorizzare, celebrare, vivere più intensamente il mistero pasquale». Vengono presi in considerazione cinque «momenti»: Quaresima, Giovedì e Venerdì santo, Pasqua (veglia pasquale), e gli altri tempi liturgici nel loro riferimento alla Pasqua
Pagine 192. Lire 7.000. Codice 16805

Una nuova Collana del Centro Salesiano Pastorale Giovanile:

TEOLOGIA PER GIOVANI ANIMATORI



LA COLLANA. «Teologia per giovani animatori» intende rispondere alla domanda, sommessa ma diffusa, di formazione teologico-pastorale proveniente dai giovani impegnati nell'animazione. **L'orizzonte culturale** entro cui i volumi sollecitano a ripensare la fede, è caratterizzato da due precise collocazioni di campo: la cultura giovanile (segnata dai germi del post-moderno), e la scelta qualificante della relazione educativa. **Sono usciti:**

1. Gesù di Nazaret
Di LUIS GALLO • «La sua storia e la sua grande causa per la vita dell'uomo». Credere in Cristo non comporta solo l'adesione a una dottrina, ma l'impegno nella linea di ciò che Cristo ha vissuto • *Pagine 120. Lire 7.000*

2. Vivere di fede nella vita quotidiana
Di RICCARDO TONELLI • La fede cristiana non è tanto un dato oggettivo, un complesso di verità da credere, quanto un fatto di esperienza personale nel quotidiano che diventa progetto di vita • *Pagine 104. Lire 6.500*

3. Celebrare la vita
Di CARMINE DI SANTE • «Viaggio nel mondo dei sacramenti»: l'autore guida in un percorso di riscoperta di simboli e riti della fede: in una iniziativa di riappropriazione dell'umano nella sua verità più profonda • *Pagine 164. Lire 9.000*



4. Il Dio di Gesù
Di LUIS GALLO • «Un Dio per l'uomo e in cerca dell'uomo». Di Dio non possiamo parlare che balbettando. E se vogliamo dire qualcosa, dobbiamo rifarci a colui che essendo suo Figlio e sua Parola ci ha introdotto nella sua intimità • *Pagine 168. Lire 9.000*

5. Pane e perdono
Di CARMINE DI SANTE • «L'Eucaristia, celebrazione della solidarietà». L'autore suggerisce un percorso per giungere a contemplare la bellezza della messa, e a scoprire il suo richiamo potente alla solidarietà: nel dono materiale (il pane) e spirituale (il perdono) • *Pagine 168. Lire 11.000*

6. La Chiesa di Gesù
Di LUIS A. GALLO • «Uomini e donne per la vita del mondo». È diffuso un atteggiamento che porta a dire: «Cristo sì, Chiesa no». L'autore aiuta a superare questa mentalità chiarendo il vero significato del termine Chiesa • *Pagine 270. Lire 13.000*

7. Il futuro dell'uomo nel futuro di Dio
Di CARMINE DI SANTE • «Ripensare l'escatologia»: l'autore propone una risposta chiara alle ricorrenti domande dell'uomo circa il suo futuro definitivo • *Pagine 176. Lire 12.000*

UNA RISPOSTA CALIBRATA ALLA DOMANDA DI FORMAZIONE

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

OSSERVATORIO CATECHISTICO



Difesa, attacco, indifferenza o che altro? L'Italia, intanto, scopre altre culture e religioni.

«Da evangelizzatori a colonizzati?» (v. pp. 54-57).

Da evangelizzatori a colonizzati?

Stimoli per la riflessione

GIOVANNI GIUSTI

confronti

1. IL FATTO

■ In altri tempi la conquista di nuovi continenti — magari col santo proposito di portarvi il Vangelo — comportava che si arrivasse a mettere il piede e a piantare una bandiera; e la cosa è durata fino a quando un americano ha piantato la bandiera a stelle sulla Luna...
Ma ora si dice che è il mondo a «implodere», cioè ad entrare nella nostra esistenza; e i conquistatori ce li troviamo in casa: basta una radiolina, o un televisore, magari con antenna parabolica...
La terra di conquista siamo noi.

■ Il mandato che abbiamo ricevuto, noi cristiani, di «predicare il Vangelo ad ogni creatura», lo abbiamo esercitato per tanti secoli «per interposta persona»: i missionari, sostenuti con le offerte e venerati come eroi.
Ma ora ci son molti altri che considerano noi come terra di conquista religiosa: dai «Testimoni di Geova» ai «Bambini di Dio», dalla «Chiesa scientologica» alla «Chiesa dei santi degli ultimi tempi», dagli «Are Krisna» ai più recenti, ma più motivati, musulmani che passano per le nostre case a vender tappeti e che chiamiamo sprezzantemente «i marocchini».
Un po' alla volta, si ha l'impressione di vivere sempre più in stato di assedio; e il disagio si allarga, nella gente comune, nei preti e nei collaboratori.

■ Provocata da tanti fatti, la Chiesa cerca le vie di una «nuova evangelizzazione». Ma non abbiamo ancora chiaro il significato del termine.
• Qualcuno restringe il problema ad una «ri-evangelizzazione» di coloro che già, per essere nati in ambiente cristiano, hanno ricevuto i sacramenti dei cristiani senza essere stati condotti ad avere coscienza del Vangelo di Gesù, da cui nascono i sacramenti.
• Qualche altro comincia a prendere coscienza dei tanti connazionali che neppure vengono battezzati, o per i quali il Battesimo — o magari la prima Comunione per via dei regali — costituisce l'inizio e la fine dei contatti con la comunità cristiana.
• C'è ancora chi non riesce a separare la parola «evangelizzazione» dai moretti d'Africa, specie se affamati e malati, dimenticando che si può essere tanto ammalati ed evangelizzati quanto sani, ricchi, e privi del Vangelo. Il fatto che nel superricco Giappone ci sia non più di un milione di credenti in Cristo parla chiaro.
• Non è neppure superato, nella mente di molti, quel tipo di contenzioso tra cristiani cattolici e cristiani protestanti, per cui, nelle nazioni del «primo mondo» in cui varie denominazioni cristiane sono presenti, primo compito dei cattolici sarebbe convertire i «fratelli separati»; con la complicazione che, dove missionari cattolici e protestanti si trovano per annunciare il Vangelo agli stessi «poveri negri», il primo effetto è lo scandalo.

■ Far luce su tutta questa problematica non è compito del presente intervento. Ma un fatto, mentre altri ne discutono più o meno utilmente, ci colpisce: i cattolici italiani stanno passando da popolo missionario a terra di conquista per missionari di altra fede.

2. COME COMPORTARCI?

■ *Intanto si diffonde, soprattutto nei più attaccati alle proprie radici religiose, una specie di «sindrome di insicurezza religiosa» preoccupante.* E ci si difende dagli intrusi. Si spranga la

porta, magari apponendo l'adesivo che rifiuta i Testimoni di Geova, si risponde che non si ha tempo per ascoltare i nuovi messaggi, si professa la volontà di non deviare da come si è stati educati, o si mandano a quel paese i nuovi missionari, specie se insistenti, perché «ognuno ha il diritto di pensarla come vuole».

■ Anche la Chiesa dei primi tempi viveva spesso come in stato d'assedio; e chi perseguitava i suoi capi lo faceva con l'intenzione di ottenere quello che non avevano ottenuto i persecutori di Gesù: «percuoterò il pastore, e le pecore si disperderanno...». Invece che disperdersi, i cristiani si radunavano in preghiera.
Ascoltiamo la preghiera delle prime comunità di perseguitati: «Ora, Signore, guarda come ci minacciano;... concedi a noi, tuoi servi, di poter annunziare la parola con grande coraggio...» (*At* 4,29).
È chiaro che noi non siamo, o non siamo ancora, nelle condizioni di quel primo sparuto gruppo di cristiani perseguitati; ma è probabile che, almeno istintivamente, quando preghiamo, chiediamo al Signore di liberarci dagli intrusi e seccatori, piuttosto che chiedere più coraggio per annunziare la Parola, a loro e al mondo.

■ Ma non si risolve tutto con il coraggio. Occorre che sappiamo dare ragioni, come ci ricorda l'apostolo Pietro. E aggiungiamo che non basta un tipo di ragioni tali, che il non credente o l'avversario siano costretti ad abbassare il capo sconfitti. Dare ragione della speranza che è in noi significa che il Vangelo vince quando uno si lascia conquistare dalla gioia di vivere che esso sprigiona.
E qui, sui motivi della speranza, deve esercitarsi il «confronto antropologico» tra il cristiano evangelizzatore e chi presenta altre visioni dell'esistenza, con differente profondità a seconda del compito che uno assume a nome della Chiesa.

3. DUE «MATERIE ABILITANTI»

Possiamo allora parlare di due «materie abilitanti» per coloro che, superata la sindrome dell'assedio e dell'insicurezza, intendono farsi, nell'oggi, annunciatori del Vangelo.

■ LA PRIMA «MATERIA DI FORMAZIONE PER EVANGELIZZATORI» è un misto di teologia e di psicologia. Si tratta, per la precisione, di diventare spiritualmente «trasparenti», perché si renda riconoscibile il dono della salvezza che Dio opera in coloro che hanno fede.
Non so quanti, tra i comuni fedeli, riescano a capire di cosa si tratti quando trovano, sul calendario di qualche istituto cattolico, la festa di san Rocco «confessore», o quella di san Luigi o di san Francesco: tutte persone sante, che però non potevano esercitare il ministero di «confessore» in quanto non erano presbiteri; si trattasse almeno del Curato d'Ars o di san Giuseppe Benedetto Cottolengo!
Ebbene, la disposizione a vivere con coraggio e gioia la propria fede fa di un cristiano un «confessore».
Questo coraggio di confessare la fede che i primi cristiani chiedevano nella preghiera è la prima materia di abilitazione all'essere evangelizzatori.
Ciò non vuol dire che i cristiani debbano essere sempre sorridenti, sempre dolci con tutti, sempre superiori al peso delle disgrazie che li colpiscono; ma che l'essersi affidati a Gesù Cristo non viene meno né quando le cose vanno bene né quando vanno male, per quanto gli occhi possano emettere lacrime di gioia o di dolore. Una fede vera fa diventare vero quello che Gesù diceva agli apostoli, prima di mandarli in pasto al mondo: «nessuno vi potrà togliere la vostra gioia» (*Gv* 16,22).

■ LA SECONDA MATERIA DI «ABILITAZIONE» ha una duplice componente: la conoscenza che uno si procura su Gesù e l'attenzione che presta allo Spirito che Gesù ha dato ai credenti.
• L'intransigenza di Gesù nel porsi come unico maestro di verità («i farisei sono ciechi e guide di ciechi!)» sembra diventare addirittura «dogmatismo» in san Paolo, quando dice: «Se qualcuno, o anche un angelo, vi insegnasse diversamente da quanto vi abbiamo finora detto, sia "scomunicato", *anathema*» (*Gal* 1,8). E vuol dire che non si può far gli evangelizzatori dicendo «quello che secondo noi è vero»; lo si può fare solo se si dice quello che Gesù ha fatto e rivelato. Nell'AT si aggiungeva minacciosamente: il profeta che dirà quello che io non gli ho detto, quel profeta deve morire!
• E tuttavia c'è una parola di Gesù che sembra contraddire alla prima: «Quando sarete condotti davanti ai re e ai governatori, non vi preoccupate di cosa dovrete dire; vi sarà dato in quel momento quello che dovrete dire» (*Mt* 10,19). Allora: studiare, o aspettare che ci dica tutto lui?

■ *Questa apparente contraddizione esprime il rapporto tra quello che chiamiamo «le verità della fede» e le parole,* anche dialettali, *attraverso le quali noi credenti sviluppiamo il «dialogo della salvezza».*
Nella vita di un cristiano impegnato per il Vangelo c'è un momento — o ci sono più momenti

PER ANDARE AL CONCRETO

■ Partire dall'esperienza dei soggetti presenti, che di solito si limita a denunciare l'importunità dei Testimoni di Geova o elenca le stranezze, anche di abbigliamento, di altre confessioni cristiane o di altre religioni o filosofie di vita.
Tentare anzitutto una rilevazione completa di queste presenze; e probabilmente, specie in zone urbane, si riveleranno più numerose di quanto non si pensi.
Accostare ai nomi le conoscenze relative al loro messaggio.

■ Fare quindi una ipotesi su quale abbia da essere l'atteggiamento e l'agire della comunità cristiana in conseguenza; con due momenti successivi:

a) Quale presa di coscienza della nostra fede siamo stimolati a fare quando ci incontriamo con queste persone che hanno un «messaggio nuovo» da portarci? Su quali aspetti della fede o del comportamento cristiano abbiamo bisogno di andare a fondo per poter dire che abbiamo una fede cosciente e non siamo solo «cristiani perché italiani»? Questo ci dà la capacità del dialogo vero.

b) Il fare una riflessione seria — se necessario, con l'aiuto di un esperto — può condurci ad apprezzare finalmente il dono di fede che abbiamo ricevuto, e ad individuare in concreto i modi per «evangelizzare» con amorevolezza — se ne sono disponibili — quelle persone che, spesso con notevoli sacrifici, si fanno propagandiste di verità incomplete o di errore nei nostri riguardi.

— in cui la parola che convince il fratello ad aver fede, o a crescere nella fede, non è frutto di studio particolare.
Tu desideri tanto condividere con altri le ragioni della fede, ma la situazione vissuta o la parola di una persona in difficoltà ti trovano del tutto «spiazzato». E in quel momento hai trovato un'altra parola — meno elaborata forse, ma più centrata e convincente — che ti ha permesso di comunicare dei motivi per vivere, che vengono dalla fede in Gesù. Non si tratta di casualità, anche se non ci avevi mai pensato in questo modo. La parola di vita che in te aveva trovato il terreno per crescere, e l'imprevista situazione attuale di vita («non cade foglia che Dio non voglia», diciamo!), nel tempo voluto dal Signore, hanno provocato quel tempo della mietitura di cui nessuno conosce la data.
Questo è evangelizzare: dire una parola che è tutta del Signore, ma, per la nostra disponibilità al servizio, prende il timbro della nostra voce e il calore della nostra carità.

4. FEDE TRASPARENTE E CONSAPEVOLE

■ Nella esortazione *Evangelii nuntiandi* sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo (1975), PAOLO VI formulava come segue le due «materie abilitanti all'evangelizzazione».

1. «Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità d'uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono. Ecco: essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire al cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della buona novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione» (n. 21).

2. «Tutto ciò resta sempre insufficiente, perché anche la più bella testimonianza si rivelerà a lungo impotente, se non è illuminata, giustificata — ciò che Pietro chiamava "dare le ragioni della propria speranza" —, esplicitata da un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù. La buona novella, proclamata dalla *testimonianza di vita,* dovrà dunque presto o tardi essere annunziata dalla *parola di vita.* Non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita e le promesse, il regno, il mistero di Ge-

sù di Nazareth, Figlio di Dio, non siano proclamati. ...Ad ogni nuova tappa della storia umana, la Chiesa, continuamente travagliata dal desiderio di evangelizzare, non ha che un assillo: chi inviare ad annunziare il mistero di Gesù? *In quale linguaggio annunziare questo mistero?* Come fare affinché esso si faccia sentire e arrivi a tutti quelli che devono ascoltarlo? ...» (n. 22).

■ Forse qualcuno dirà: sta tutto qui? Son cose vecchie! E la domanda sarebbe segno che non diamo il giusto peso — come succede quando si è troppo abituati a maneggiare le cose preziose — a quello che si è detto. *Non è scontato che la fede nostra sia trasparente;* altrimenti su noi cristiani non peserebbe ancora l'accusa di Nietzsche: dicono di essere salvati, ma guardandoli in faccia uno non se ne accorge!
Neppure è scontato che abbiamo una tale *consapevolezza della nostra fede* da essere in grado di prestare allo Spirito voce e cuore, perché, attraverso la nostra vita e la nostra parola, convinca i non credenti ad accettare la croce e la risurrezione di Gesù. Altrimenti, alle provocazioni di chi cerca i motivi della fede o sta lottando per non perderla, non si darebbero tante risposte fatte di legge da osservare, di compromesso per il comportamento, di disimpegno (sono affari personali!).

5. UNA SOLLECITAZIONE ALLE NOSTRE COMUNITÀ

■ *E vengo alla conclusione* di tanto discorrere, che diventa una sollecitazione fatta alle nostre comunità cristiane «assediate» dai nuovi «missionari».
Il fatto che molte visioni religiose diverse dalla cattolica prendano casa in Italia, e ciascuna riesca a farsi un certo numero di seguaci, è segno che, nel confronto, per queste persone almeno, la nostra fede risulta perdente. Ne saranno corresponsabili l'ignoranza, la pigrizia, la ricera del comodo; ma così avviene. E non potrebbe anche trattarsi di *scarsa trasparenza* della nostra testimonianza, e di *scarsa abilitazione* al dialogo della salvezza?

■ *Come vogliamo allora attrezzarci, sul piano dell'agire e sul piano del «dire la parola», noi che riconosciamo come unico Salvatore il Signore Gesù e come unica prospettiva di beni non corruttibili il camminare con Lui verso il Padre; per essere in grado, sia singolarmente che come comunità, di tornare ad essere «competitivi» nella missione di annunciare il Vangelo?*
Non si tratta di risuscitare la «bagarre» di chi si contende la clientela o fa proselitismo, ma di essere tanto veri e coscienti — come «credenti» — da far venir voglia ad altri, e attraverso questi ad altri ancora, di condividere un dono per il quale è questo il modo migliore di dire il nostro «grazie» a Dio.

EDITRICE ELLE DI CI: SUSSIDI

VIA CRUCIS VOCAZIONALE
«Meditazione» su Gesù vittima e sacerdote, che chiama sempre nuovi discepoli a seguirlo da vicino e a mettersi al servizio del Vangelo
Pagine 36. Lire 1.000. Codice 16870

CON CRISTO SUL CALVARIO
a cura di DANILO ZANELLA
Il racconto della passione è diviso in 12 stazioni, delle quali l'undicesima presenta Gesù risorto, e l'ultima è una riflessione su Gesù vivo
Pagine 32. Lire 500. Codice 11025

VIA DELLA CROCE DI CRISTO E DEL CRISTIANO
di A. COMASTRI e R. BENOTTI
Nata in una comunità parrocchiale, questa Via Crucis ricorre al dialogo a più voci e aiuta a rivivere la passione del Signore entrando come protagonisti in una storia drammatica che riguarda ogni uomo
Pagine 32. Lire 800. Codice 16816

CON GESÙ AL CALVARIO, CAMMINO DI GLORIA
di FLORINDO REFATTO
La «Via Crucis» è unificata dal tema centrale della gloria. La via della croce è un cammino di gloria perché porta alla risurrezione. Perciò le stazioni sono 15: l'ultima contempla Gesù risorto
Pagine 32. Lire 1.000. Codice 10997

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

strumenti

FONTANA ANTONIO (a cura)

TEOLOGI

Vita, opere e pensiero di 750 teologi cristiani

Collana «Dizionari Piemme», Ed. Piemme, Casale Monf. 1994, pp. 268, L. 25.000.

Nello stile della serie «Dizionari Piemme», questo volume, con copertina plastificata, presenta con sinteticità e chiarezza 750 teologi cristiani (cattolici, protestanti e ortodossi) di tutte le epoche e di tutti i paesi. Di ciascuno si offre: una sintesi biografica, le opere fondamentali, i punti essenziali del suo pensiero e dei temi studiati. Per maggior completezza sono inclusi anche quei biblisti, autori spirituali, filosofi e letterati, che pur non essendo propriamente teologi specialisti, hanno tuttavia influito sul pensiero teologico e sono citati e commentati in molte opere teologiche. Infine, due appendici danno l'elenco cronologico dei concili ecumenici e dei Pontefici romani. È un'utile opera di consultazione per chi desidera un rapido orientamento su autori e opere teologiche rilevanti di venti secoli.

GATTI GUIDO

OPZIONE FONDAMENTALE SÌ, MA...

Collana «Ieri oggi domani», 15, LAS, Roma 1994, pp. 216, L. 18.000.

Giovanni Paolo II nella sua enciclica «Veritatis splendor» ha affrontato anche il tema della cosiddetta «opzione fondamentale», su cui si discute da anni in teologia e che è diventato abbastanza popolare. La posizione del Papa al riguardo è sostanzialmente quella di un «Sì... ma»: sancisce l'accettabilità del discorso teologico su questo tema, però mette in guardia contro possibili formulazioni che snaturerebbero l'insegnamento morale cattolico. Questo libro vuol dimostrare da un lato la possibilità di un discorso sull'opzione fondamentale in linea con i dati della fede e della tradizione cristiana, dall'altro la fecondità che può assumere tale discorso ai fini di una migliore comprensione delle esigenze più profonde del vissuto morale, con positivi riflessi sul piano della prassi educativa e pastorale.

GIBELLINI ROSINO (ed.)

PERCORSI DI TEOLOGIA AFRICANA

Collana «Giornale di Teologia», 226; Queriniana, Brescia 1994, pp. 332, L. 35.000.

Il volume è introdotto da un «Editoriale» di R. Gibellini su «Teologi africani si interrogano e propongono», e la proposta è in chiave di «inculturazione» e di «liberazione», che rappresentano i due fuochi della riflessione teologica in Africa nella seconda metà del sec. XX. Il libro riunisce i contributi di undici teologi africani tra i più noti di tutto il continente (Zaire, Kenya, Nigeria, Tanzania, Malawi, Camerun, Ghana, Sudafrica) e intendono offrire una visione d'insieme dei nuovi «percorsi» praticati dalla teologia africana. Temi: Breve storia della teologia in Africa; La Bibbia nella cultura africana; Cristologia e inculturazione; Liturgia e inculturazione; La spiritualità in una prospettiva africana; Pauperizzazione e liberazione in Africa; Donna nera: la teologia femminista in una prospettiva africana; La teologia nera della liberazione.

IGNAZIO IV PATRIARCA D'ANTIOCHIA

SALVARE LA CREAZIONE

Collana «Roveto ardente», prefazione di Clément Olivier; Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 104, L. 14.000.

In questi tempi in cui la vita terrestre è sempre più minacciata da un cieco sviluppo tecnologico, l'Oriente cristiano fa sentire la sua voce. La sua teologia, la sua liturgia e la sua spiritualità hanno un carattere cosmico: le energie di-

vine che si irradiano dal Risorto ricolmano l'universo e confermano la vocazione sacramentale di ogni vita. Ignazio IV, Patriarca greco-ortodosso d'Antiochia e di tutto l'Oriente dal 1979, traccia con forza e chiarezza la sintesi di questa tradizione, la richiama a se stessa per farla entrare nella cultura e nella storia, lancia un appello a tutti gli uomini perché uniscano le loro forze in una spiritualità creatrice capace di rischiarare la razionalità umana e orientarla alla salvezza della creazione. Il libro riporta inoltre tre saggi sull'incontro tra le confessioni occidentali (soprattutto il cattolicesimo) e l'ortodossia, e tra il cristianesimo e le diverse culture e religioni nella cornice di una civiltà planetaria.

IMBACH JOSEF

A TU PER TU CON CRISTO

Incontrare Gesù oggi

Collana «Lampada ai miei passi»; Edizioni Messaggero, Padova 1994, pp. 160, L. 17.000.

In queste pagine l'Autore vuol rispondere alle seguenti domande: Come si è accostato Gesù agli uomini del suo tempo e del suo ambiente? Che aspetto hanno le relazioni allacciate da lui? Come hanno reagito le persone di fronte al Nazareno? Per rispondere, analizza con finezza psicologica e con ampio respiro teologico le storie evangeliche che hanno come protagonisti i personaggi più famosi del Vangelo, come la Maddalena, Pietro, Zaccheo, la Samaritana e i discepoli di Emmaus... Tutte persone che hanno trovato nell'incontro con Gesù il senso della loro vita e la liberazione dalle loro paure. Come efficace commento al testo evangelico sono riportati brani di grandi scrittori (da Kierkegaard a Dostoevskij, da Mauriac a Hesse) che mostrano sorprendenti paralleli con le situazioni descritte nei Vangeli. È un'opera che invita il lettore a incontrare Gesù nella vita di ogni giorno, perché il suo messaggio mantiene intatta la sua forza di salvezza anche per l'uomo di oggi.

LAVRA MICHELE

ESERCIZI SPIRITUALI E NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Segretariato Nazionale dell'Apostolato della Preghiera, Roma 1993, pp. 92, L. 5.000.

L'Autore presenta anzitutto il cammino spirituale degli Esercizi, poi considera le proposte operative indicate dal documento della CEI «Evangelizzazione e testimonianza della carità». In questa testimonianza, propria di chi crede nell'amore incredibile di Dio per l'uomo, rivelato nella croce di Gesù, egli trova il punto più diretto di innesto tra gli Esercizi Spirituali e la nuova evangelizzazione. Con praticità e concretezza, l'Autore indica un nuovo stile di vita, quello della radicalità del Vangelo, e offre un valido aiuto a chi desidera fare o dare gli Esercizi in consonanza con gli impegni attuali della Chiesa.

MACCHIONI GIUSEPPE

EVANGELIZZARE IN PARROCCHIA

Il metodo delle «cellule»

Collana «Nuova evangelizzazione», 1; Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 178, L. 19.000.

L'Autore parte dall'esperienza della parrocchia di sant'Eustorgio in Milano, nella quale opera e che per prima in Europa ha adottato il metodo delle «cellule parrocchiali», imitato oggi da oltre cento parrocchie italiane. Questo metodo — egli spiega — condivide con le altre esperienze cristiane i requisiti fondamentali, ma si caratterizza per i seguenti aspetti: la moltiplicazione «cellulare» dei piccoli gruppi; l'evangelizzazione nell'ambiente familiare; l'accoglienza dei nuovi evangelizzati in un gruppo già formato; lo sforzo di rendere tutti testimoni dell'esperienza che vivono; la catechesi comune per tutti i gruppi; la formazione di responsabili, «leader» delle cellule; l'esigenza continua di verifica e di relazione, a ogni livello, del lavoro svolto e delle difficoltà incontrate. La «nuova evangelizzazione», conclude l'Autore, è dunque possibile, a patto che diventi uno stile di vita di tutta la comunità parrocchiale, una profonda convinzione di tutti coloro che in essa si riconoscono.

MADRE PHILIPPE

LA CHIAMATA DI DIO

Discernimento di una vocazione

Collana «Educare alla vita», 1; Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 112, L. 14.000.

«Essere chiamato da Dio — scrive l'Autore, medico, padre di due figli e diacono — significa godere della più grande felicità che sia offerta all'uomo su questa terra. Essere chiamato da Dio costituisce una delle prove più evidenti del suo amore. Essere chiamato da Dio rivela all'uomo il senso della propria esistenza». Ma in che modo Dio chiama? Queste pagine aiutano a individuare la propria «chiamata»: sono il risultato della lunga esperienza che l'Autore ha maturato come animatore di ritiri di discernimento vocazionale. È un itinerario di riflessioni per fare un bilancio della propria vita e aprirsi alla luce di Dio.

MASINI MARIO

«LECTIO DIVINA» DEL LIBRO DI RUT

Collana «Leggere le Scritture», Edizioni Messaggero, Padova 1994, pp. 384, L. 28.000.

Con questo volume l'Editrice apre una nuova collana, diretta da Mario Masini, che presenta i libri della Scrittura con il metodo della «lectio divina», mettendo a frutto anche le interpretazioni dei Padri della Chiesa, dei teologi antichi e

moderni, nonché, secondo l'opportunità, della tradizione ebraica. Il libro che va sotto il nome di Rut è tra i più brevi della Bibbia, e tuttavia ha sempre affascinato i lettori per la grazia e la semplicità del racconto, per la nobiltà e l'elevatezza dei sentimenti che lo rendono uno dei libri biblici ai quali si ritorna sempre volentieri. M. Masini vi premette un'attenta introduzione, poi analizza con molta precisione il libro in 32 capitoli, aiutando a scoprire le ricchezze del suo contenuto per una calma e proficua meditazione.

PANTEGHINI GIACOMO

QUALE COMUNICAZIONE NELLA CHIESA?

Una Chiesa tra ideali di comunione e problemi di comunicazione

Collana «Ricerche pastorali», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 188, L. 20.000.

La Chiesa, nata dalla comunicazione di Dio in Cristo e resa sacramento della comunione, è consapevole di avere come legge di crescita la comunicazione. Partendo dal significato della comunicazione in quanto esperienza umana e osservando l'impatto che su di essa hanno le diverse antropologie, l'Autore, il noto francescano conventuale, considera in primo luogo la comunicazione come esigenza cristiana e quindi propone le linee portanti di una teologia della comunicazione; poi affronta il problema del rapporto tra mezzo, messaggio e cultura, e indica la necessità di una migliore valorizzazione dei vari linguaggi. Entrato nel cuore del tema, si sofferma sui numerosi modelli ecclesiologici attuali di comunicazione e ne analizza l'impatto, reale o potenziale, sui loro destinatari. Infine focalizza alcuni temi di particolare rilevanza per la comunicazione ecclesiale: uso dei mezzi tecnologicamente avanzati, influsso della cultura informatica sulla trasmissione del messaggio cristiano. Conclude con alcune considerazioni sul modello di comunicazione per il futuro della Chiesa.

PERNOUD RÉGINE

LA VERGINE E I SANTI NEL MEDIOEVO

Ed. Piemme, Casale Monf. 1994, pp. 424, L. 40.000.

In questo elegante volume cartonato con sovracoperta, l'Autrice, autorevole studiosa del Medioevo, documenta come quell'epoca sia stata attenta al manifestarsi della santità e al culto dei santi. Dai re alla più umile gente del popolo, le mille forme di devozione, le tradizioni, i miracoli, le feste dei santi e della Vergine coinvolgevano tutti in un movimento di fede e di pensiero che ha dato un tono all'intera cultura europea per secoli. Queste pagine ne raccontano la storia, spiegando come si riconoscevano e canonizzavano, come li si pregava e onorava nelle feste popolari, come si strutturava il calendario e quali grazie venivano chieste ai diversi protettori, sia della vita di campagna che delle più diverse attività. L'ottica non è filosofica o sociologica o teologica, ma quella della storia del Medioevo. Lo stile è quello del racconto che presenta episodi e testimonianze diverse: un affresco di un'epoca le cui espressioni culturali e artistiche si nutrivano delle più diverse forme di spiritualità.

PERRY MICHAEL

TUTTI I VANGELI MESSI IN SCENA

I testi dialogati e drammatizzati per rappresentazioni, recite e lavori teatrali

Ed. Piemme, Casale Monf. 1994, pp. 296, L. 30.000.

È una originale proposta di evangelizzazione: ogni brano di ciascun Vangelo viene presentato in forma dialogata e drammatizzata per essere recitato (con i diversi ruoli, la voce del narratore, le parti di ciascuno), o già suddiviso in parti per essere letto a più voci. È adatto per le diverse attività catechistiche e liturgiche e per tutte le età: non solo i ragazzi, ma anche gli adulti seguono con maggior attenzione una narrazione sceneggiata. In fondo al libro, un indice analitico aiuta a scegliere i temi che si vogliono rappresentare di volta in volta.

ROBINSON GEOFFREY

MATRIMONIO, DIVORZIO E NULLITÀ

Guida al processo di nullità matrimoniale nella chiesa cattolica

Collana «Problemi & proposte», Edizioni Messaggero, Padova 1994, pp. 128, L. 15.000.

Con un linguaggio chiaro e accessibile l'opera affronta il problema dell'indissolubilità matrimoniale. L'Autore si rivolge non solo a coloro che intendono indirizzarsi a un tribunale ecclesiastico per iniziare una causa di nullità matrimoniale, ma a tutti gli sposi e anche ai fidanzati che desiderano compiere una scelta ben fondata. Nel cap. I espone anzitutto il progetto divino sul matrimonio. Esamina poi le cause interne che possono portare al suo fallimento (cap. II). Con una serie di domande molto precise aiuta i fidanzati a verificare se la loro scelta è ben motivata o se nasconde motivi che potrebbero condurre alla rottura della loro unione. Nel cap. III analizza l'attuale contesto socio-culturale, non certo favorevole alla durata e stabilità del matrimonio. Propone poi alcuni consigli per aiutare a trar profitto anche da un eventuale fallimento matrimoniale (cap. IV). Illustrando infine la dottrina dell'indissolubilità come è proposta dal Vangelo, l'Autore precisa le situazioni in cui gli impedimenti, i vizi di forma o di consenso rendono nulli i matrimoni davanti alla Chiesa (cc. V e VI). La parte finale spiega come fare per rivolgersi a un tribu-

nale ecclesiastico (cap. VII), e in appendice sono riportati gli indirizzi dei consultori di ispirazione cristiana operanti in Italia e l'elenco dei tribunali ecclesiastici regionali.

SCATTOLIN GIUSEPPE

ESPERIENZE MISTICHE NELL'ISLAM

I primi tre secoli

Collana «Religioni in dialogo», Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1994, pp. 160, L. 16.000.

Padre G. Scattolin, missionario comboniano, da molti anni studia e lavora nei paesi arabi; attualmente è professore di mistica islamica a Roma e di religioni comparate al Cairo. Questo suo volume offre a coloro che vivono nel mondo occidentale, e in Italia in particolare, un approccio antologico facile e chiaro, ma rigorosamente documentato, alla mistica islamica. Esso ci inizia alla conoscenza della «sacra recitazione», della «tradizione» del profeta Muhammad e dei primi asceti dell'Islam, e prosegue con l'«inizio della via dell'amore» fino al fiorire del sufismo. Seguiranno presto altri due volumi. In un momento in cui la nostra società sta assumendo caratteristiche sempre più multiculturali, diventa non solo necessario, ma urgente un dialogo con i fratelli musulmani, fondato sul rispetto e la conoscenza reciproca, a cui questo studio ci avvia.

SCORDATO COSIMO

LE FORMICHE DELLA STORIA

Un itinerario collettivo di liberazione all'Albergheria di Palermo

Collana «Società viva», Cittadella Editrice, Assisi 1994, pp. 272, L. 25.000.

Questo volume presenta l'itinerario che ha portato gli abitanti del quartiere Albergheria di Palermo a diventare protagonisti di lotte lunghe e complesse per la casa, l'istruzione, i servizi essenziali, in un contesto di crescita umana. A questo processo hanno contribuito, formiche tra le formiche, l'Autore, un prete che lavora attraverso il «Centro Sociale San Francesco», e un gruppo di volontari, di diverse matrici culturali, ma attenti a suscitare negli abitanti del quartiere la speranza, la voglia e il gusto di un'esistenza sottratta al fatalismo e riportata nelle mani dei diretti interessati. È un lavoro fondato su una metodologia che è frutto di lunghi studi e di pazienti ricerche, per cui questo volume non è solo la presentazione di un'esperienza, ma anche occasione di riflessione e di stimolo per chi opera in contesti simili.

SEROFILLI LORETTA E MARISTELLA

LA BIBBIA RACCONTATA AI BAMBINI

Ed. Piemme, Casale Monf. 1994, pp. 160, L. 12.000.

IL VANGELO RACCONTATO AI BAMBINI

Ivi, 1994, pp. 128, L. 10.000

Sono due volumi illustrati che contengono in sintesi tutta la storia della salvezza: dalla creazione alla risurrezione di Gesù nel primo; un po' più diffusamente la storia di Gesù e dei suoi discepoli il secondo. Sono stati scelti gli episodi più importanti e i personaggi più affascinanti (Abramo, Mosè, Davide, ecc.) perché i fanciulli comincino ad appassionarsi alla storia sacra.
Le illustrazioni sono a colori, i caratteri tipografici grandi e il linguaggio è adatto alla lettura e alla comprensione dei bambini delle elementari o al racconto da parte dei loro genitori.

TOSO MARIO

FAMIGLIA LAVORO E SOCIETÀ

nell'insegnamento sociale della Chiesa

Collana «Ieri oggi domani», 16, LAS, Roma 1994, pp. 158, L. 15.000.

L'Autore parte da quello che può essere definito, a proposito della famiglia, «il paradosso italiano»: da un lato la Costituzione stessa sottolinea l'importanza del suo ruolo, dall'altro è assente una vera e propria politica a favore della famiglia. La prima parte di questa ricerca contestualizza l'insegnamento sociale della Chiesa, considerando in particolare i suoi riflessi sulla famiglia ed evidenziandone la dimensione storica, teologica e socio-filosofica. La seconda parte espone l'insegnamento sociale dei Pontefici, da Leone XIII a Giovanni Paolo II, senza dimenticare il Concilio Vaticano II. Il volumetto rileva la preziosità del loro apporto, sia per formulare adeguate politiche familiari, sia per avviare una pastorale sociale familiare che persegua l'obiettivo di rendere la famiglia un soggetto attivo e responsabile della società civile.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO DI BERGAMO

COMUNICARIO

Mezzi didattici e loro utilizzo nella catechesi

Collana «Catechismi e sussidi catechistici», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 96, L. 15.000.

Quanto siano mutate le modalità di comunicazione nella società contemporanea è un fatto evidente, e spesso a contatto con le nuove generazioni i catechisti fanno l'esperienza della frattura tra i vecchi e i nuovi mezzi e codici di comunicazione, con il rischio di restarne disorientati e scoraggiati. Ma è evidente la necessità che la Chiesa utilizzi i mezzi moderni per annunziare il messaggio evangelico. Questo volumetto — opera di un gruppo di esperti coordinati da don Mario Carminati, e ampiamente illustrato a colori — si presenta come uno strumento di formazione: spiega le potenzialità dei diversi «mezzi didattici» alter-

nativi (diapositive, cartellonistica, lavagna e gesso, videotape), e indica l'uso appropriato che se ne può fare per rinnovare alcune modalità di trasmissione del contenuto catechistico ed entrare in comunicazione con i diversi destinatari.

UFFICIO PER LA LITURGIA
DELLA DIOCESI DI PADOVA (a cura)

CELEBRAZIONI PENITENZIALI

Orientamenti pastorali e schemi liturgici

Collana «Celebrare la fede», 8; Edizioni Messaggero, Padova 1994, pp. 224, L. 15.000.

Il volume è preceduto da un'introduzione di mons. Antonio Mattiazzo, vescovo di Padova, sulla necessità di «rinnovare lo spirito e la prassi della riconciliazione»: una sintesi di aspetti teologici, liturgici, spirituali e pastorali che devono ispirare una rinnovata esperienza delle celebrazioni penitenziali e della riconciliazione ecclesiale. Seguono otto schemi di liturgie comunitarie per i tempi forti dell'anno liturgico che sviluppano le tematiche fondamentali di un itinerario di conversione, così costruiti: riti iniziali, liturgia della Parola, rito della riconciliazione, confessione (con relativo esame di coscienza), ringraziamento, rito di conclusione. Il testo, a due colori, riporta anche le note musicali e infine un'appendice di canti con relativa musica. Il libro è utilissimo per ogni celebrazione comunitaria del sacramento della riconciliazione.

UN MONACO
DELLA CHIESA D'ORIENTE

GESÙ IL VOLTO DI DIO

Riflessi di Vangelo

Collana «Perché abbiate la vita», 5; Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 144, L. 15.000.

Il libro raccoglie una serie di brevi meditazioni — che l'Autore definisce «semplici considerazioni» — ispirate dalle pagine del Vangelo e in particolare dalle parabole. Sono «riflessi», come una luce derivata e quindi indebolita rispetto alla sorgente. Perciò l'Autore si augura che il lettore accosti direttamente la sorgente: al di là del testo e delle parole, egli vuol far incontrare la persona viva di Gesù, il suo volto di luce, la sua figura amabile di Salvatore. L'anonimo Autore è in realtà un teologo ortodosso di origine francese, dalla spiccata sensibilità ecumenica; ha già pubblicato diversi testi di spiritualità e studi sulla tradizione religiosa bizantina-slava firmandosi sempre soltanto «un monaco della Chiesa d'Oriente».

VENTURINI NELLO

EDUCARE ALLA FILOSOFIA

Problemi e soluzioni nella storia

Collana «Testi scolastici», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, tre vol.

I. Dalle origini al medioevo,, pp. 368, L. 30.000.
II. Dall'umanesimo all'idealismo, pp. 358, L. 30.000.
III. L'età contemporanea, pp. 512, L. 38.000.

L'Autore, plurilaureato, con diversi volumi e moltissimi articoli al suo attivo, ha acquisito in 36 anni di insegnamento della filosofia nei licei statali la migliore preparazione per elaborare questi tre volumi, dal titolo significativo: «Educare alla filosofia». L'opera è in se stessa un'originale risposta agli interrogativi che ogni insegnante di Filosofia si pone: all'inizio dà un quadro delle tematiche emerse nella storia e delle loro principali soluzioni, con taglio problematico e molti interrogativi che invitano a pensare. Poi passa alla presentazione dei filosofi principali a partire dall'antico Oriente, in modo essenziale, limpido, obiettivo, mettendo in rilievo parole (o periodi) significativi e con interi brani inseriti nel testo. I titoletti marginali e un ampio riassunto aiutano la memoria, e le abbondanti note danno informazioni secondarie, mettendo in rilievo le posizioni discutibili e le aporie. È dunque un testo a più livelli che educa gli studenti a pensare, e non solo a ricevere informazioni, orientandoli ad avere convinzioni personali e non solo le nozioni, per quanto indispensabili, sulle opinioni altrui. Alla fine di ogni volume un bilancio riassuntivo affronta i problemi con taglio logico-sistematico; chiude un glossario, una bibliografia e un indice degli autori. L'opera è per docenti e studenti delle scuole secondarie superiori, e aiuta i giovani ad approfondire tutta la storia della filosofia nelle sue dimensioni storica e teoretica.

VIDAL MARCIANO

MANUALE DI ETICA TEOLOGICA

Vol. I: Morale fondamentale

Collana «Teologia/Strumenti», Cittadella Editrice, Assisi 1994, pp. 960, L. 65.000.

Tradotto dallo spagnolo, rilegato, è il primo dei quattro volumi che compongono l'opera. In essa l'Autore si è proposto di offrire un'introduzione all'etica teologica, tenendo presente la genuina tradizione teologico-morale, il rinnovamento impresso dal Concilio Vaticano II, il dialogo con le scienze che riguardano l'uomo e con la nuova situazione storica, e l'esplicito riferimento al compito di liberazione in cui si sentono impegnati non solo i cristiani ma tutti gli uomini di buona volontà. Il volume è suddiviso in tre parti: I. Introduzione all'etica teologica. II. I fondamenti dell'etica teologica: religione, fede cristiana, specificità, orizzonte umano e sociale. III. Le categorie morali basilari: antropologia morale; i valori, le norme e i giudizi morali; la coscienza, luogo di appello morale; il peccato, fallimento della vita morale; il processo di moralizzazione. Oltre alla puntuale presentazione e analisi dei più recenti documenti del Magistero, l'autore ha arricchito l'edizione italiana di una attenta e

particolareggiata riflessione sull'enciclica «Veritatis splendor» di Giovanni Paolo II.

VILANOVA EVANGELISTA

STORIA DELLA TEOLOGIA CRISTIANA, 2

Preriforma-Riforme-Controriforma

Borla, Roma 1994, pp. 640, L. 90.000.

Questo grosso volume, cartonato con sovracoperta, segue il primo, che presenta la storia della teologia dalle origini al sec. XV. Il periodo qui studiato è molto più breve (secoli XV-XVII) ma molto intenso, perché comprende i grandi avvenimenti della riforma cattolica e protestante. Il grande storico gesuita Miquel Batllori l'ha qualificata «storia ecumenica della teologia, scritta con obiettività, comprensione e simpatia, dal punto di vista cattolico». Merito dell'autore di questo volume è di non limitarsi a presentare l'evoluzione delle idee o delle dottrine, ma di analizzare le implicazioni che la teologia ha con la spiritualità, la liturgia e la pastorale: in una parola, tutta l'attività della Chiesa viene assunta nella prospettiva dell'opera, che diventa una visione panoramica sia del pensiero che della vita che la fede cristiana ha suscitato nel corso dei secoli.

VINCENZO DI LERINO

COMMONITORIO - ESTRATTI

Tradizione e novità nel cristianesimo

Introduzione, traduzione e note a cura di Luigi Longobardo

Collana «Cultura cristiana antica», Borla, Roma 1994, pp. 222, L. 25.000.

Vincenzo di Lerino, monaco vissuto nel sec. V nell'antico centro monastico della piccola isola di Lerino lungo le coste della Provenza, fu il primo teologo a porsi in modo sistematico la grande domanda: «Esiste un criterio sicuro, in qualche modo universale e normativo, per poter distinguere la verità della fede cattolica dalla falsità dell'eresia?». E vi rispose nel *Commonitorio, Trattato di Peregrino in favore dell'antichità e dell'universalità della fede cattolica contro le innovazioni empie di tutti gli eretici*. Il patrologo Luigi Longobardo in questo volume, dopo cenni biografici su Vincenzo di Lerino e una presentazione della sua opera, ne dà la traduzione italiana, seguita da quella degli *Excerpta*, estratti dalle opere di sant'Agostino, raccolti dallo stesso monaco, e facilitandone la conoscenza con l'indice biblico, dei nomi e delle cose notevoli. L'opera di Lerino, forse troppo dimenticata, meritava questo studio e questo commento, perché i problemi discussi dal teologo del sec. V sono tuttora aperti e restano ancora validi i criteri da lui suggeriti per la loro soluzione.

ZOFFOLI ENRICO

IL MALE ITINERARIO DELLA SPERANZA

Edizioni Segno, Udine 1994, pp. 232, L. 24.000.

«È un cammino che avvia alla speranza attraverso una serie di riflessioni sull'eterno problema del male — precisa l'Autore nella Premessa —. Escludo che il problema sia razionalmente impenetrabile sotto tutti i punti di vista ed esige perciò un generoso atto di fede in Dio per credere alla sua provvidenza. D'altra parte, chi soffre ha il diritto di scorgere almeno da lontano la luce di un qualche motivo che disponga alla fede... di sapere a Chi rivolgersi e di Chi fidarsi prima di far tacere le istanze della ragione. Soltanto dopo si può accogliere la Parola di Dio... e interpretare ogni evento alla luce che supera tutte le indagini umane. Ciò spiega la divisione del lavoro nelle tre grandi fasi della *ragione che pensa*, della *ragione che crede*, della *ragione che adora*... divisione che offre la soluzione razionale e soprarazionale del problema, indicando la più sicura via della speranza».

- **Sei volumi da un maestro nella conduzione della «vita dei gruppi»**
- **190 nuove proposte di «giochi» per dialogare, approfondire, agire insieme**
- **Un manuale per gli animatori di adolescenti, giovani e adulti**



KLAUS W. VOPEL

GIOCHI INTERATTIVI

Il sussidio si pone in continuità con il precedente manuale *«Giochi di interazione per adolescenti e giovani»* (4 volumi più guida, editi dalla Elle Di Ci): opera che con tre edizioni in tre anni ha superato ogni aspettativa di diffusione.
I giochi rispecchiano situazioni e problematiche che si ritrovano trasversalmente in quasi tutte le esperienze di vita di gruppo.
L'animatore ha così a disposizione tutta una serie di esercizi interattivi che gli consentono d'intervenire in maniera adeguata.
Opportuni indici aiutano l'animatore a rintracciare con rapidità i «giochi».



I volumi non sviluppano ciascuno un proprio tema specifico. I «giochi» proposti si collocano in una di queste **nove aree:**
— accettazione ed eliminazione della paura nella fase iniziale;
— percezione e comunicazione;
— attivazione nel caso di stanchezza e mancanza di motivazione;
— sviluppo di fiducia e sincerità;
— relazioni interpersonali e feedback;
— influenza, potere, concorrenza;
— consenso e cooperazione;
— crescita personale;
— flessibilità dei ruoli.

- **Ogni volume,** di 128-152 pagine, Lire 13.000.
- **L'opera completa,** Lire 78.000

PER INTERVENIRE NEL GRUPPO CON LA MASSIMA EFFICACIA

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

4.000 immagini *al* computer





Raccolta di 4.000 disegni al tratto, in bianco e nero, su Compact Disc.
I disegni, ricavati dai vari volumi editi dalla Elle Di Ci, sono ideali per la creazione di:

GIORNALI - CARTELLONI - LOCANDINE
BOLLETTINI PARROCCHIALI
FOGLI DELLE MESSE DOMENICALI
CIRCOLARI...



4.000 illustrazioni a disposizione di:

EDUCATORI - ANIMATORI DI GRUPPI
INSEGNANTI - CATECHISTI - PARROCI
DIRETTORI DI ORATORIO...

Disco + Libro Guida: Lire 476.000 (Iva compresa)

una novità assoluta per la pastorale

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. **PER ORDINI URGENTI:** Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI





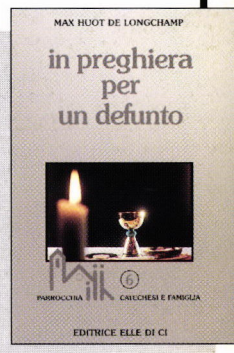


collana

PARROCCHIA FAMIGLIA CATECHESI







Agile e lineare presentazione della vita cristiana nei suoi momenti fondamentali.
Con i primi sei volumetti la parrocchia può entrare in dialogo con la famiglia, per renderla responsabile e attiva nella formazione religiosa dei suoi membri.

1. Celebriamo il Battesimo di nostro figlio
2. Celebrare e vivere la Confermazione
3. Celebrare e vivere la Riconciliazione
4. Celebrare e vivere il Matrimonio
5. I cristiani e il tempo della malattia
6. In preghiera per un defunto

Testi di père Max Huot de Longchamp

Ciascun libretto della collana:
Pagine 48. Lire 3.500

LA VITA CRISTIANA NEI SUOI MOMENTI FONDAMENTALI

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI